Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 6 Dicembre 1932-XI Num. 290

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno — Sem. — Trim. | ESTERO: Anno — Sem. — Trim.
Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edir. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 90 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - «Seguendo la Cronaca»
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Gran Consiglio riafferma la necessità del "colpo di spugna,,

e invita il Governo a pagare la rata di dicembre di 24 milioni di lire e ad iniziare le necessarie negoziazioni per un nuovo accordo

Il comunicato ufficiale

ROMA, 5 notte.

Questa sera, alle ore 22, nel Palazzo Venezia, il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce, ha tenuta la sesta seduta della sessione di novembre, anno XI, Era Fascista.

Erano presenti le LL. EE. De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Giuriati, De Francisci, Jung, Ercole, Acerbo, Ciano, Rossoni, Arpinati, Rocco, Tringali, Teruzzi, De Stefani, Bottai e gli onorevoli Adinolfi, Benni, Clavenzani, Razza, Tassinari e il professore Marpicati.

Segretario l'onorevole Achille Starace. Assenti giustificati le LL. EE. Grandi e Marconi.

E' continuata la discussione sul comma II dell'ordine del giorno: «Relazione sulla situazione interna e internazionale».

Hanno parlato il Duce, Jung, Balbo, De Bono, Rocco, Benni, Rossoni, De Stefani, De Francisci, Federzoni.

Al termine della discussione è stato approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio del Fascismo, dopo avere esaminata dettagliatamente, durante tre sedute, la situazione internazionale e la questione particolare della prossima scadenza di una rata del debito dell'Italia verso gli Stati Uniti, conferma il punto di vista del Regime, proclamato fin dal novembre 1922 a Londra e successivamente in discorsi e in articoli del *Popolo d'Italia*, nei quali, per la ripresa economica del mondo, fu sostenuta la necessità di una soluzione radicale tipo «colpo di spugna»; riafferma ancora una volta, nella maniera più esplicita la connessione fra riparazioni e debiti di guerra, che ha costituito per l'Italia il presupposto di tutti gli accordi conclusi in materia di obbligazioni interstatali, connessione indiscutibile e indissolubile sul terreno storico e politico, poichè i debiti furono contratti per il conseguimento di obiettivi comuni;

«ricorda che nessuna nuova fonte attuale o potenziale di ricchezza, nè in Europa, nè nelle Colonie, è stata conseguita dall'Italia per effetto della guerra, e fa presente che l'equilibrio monetario della Nazione, che la politica fascista ha saputo assicurare e mantenere, non deve, in nessun modo, essere vulnerato o compromesso;

«invita il Governo, ove altri elementi non intervengano, e affinchè le discussioni ulteriori sui debiti italiani di guerra possano svolgersi in una atmosfera di reciproca comprensione, a versare la rata che scade il 15 dicembre p. v., ammontante a dollari 1.245.437, pari a circa 24 milioni di lire, e ad iniziare, senza indugio, le necessarie negoziazioni perchè — prima della scadenza del 15 giugno 1933 — si realizzi un nuovo accordo, il quale, anche in base alle recenti dichiarazioni di Hoover e Roosevelt, tenga conto della situazione dell'Italia, situazione di diritto e di fatto che, per ragioni universali, e ben note anche al Governo degli Stati Uniti, non è più la stessa degli anni nei quali fu concluso il primo accordo, fin qui puntualmente rispettato dal Governo italiano».

La riforma della Corte dei Conti

Il Duce, conformemente alle leggi istitutive del Gran Consiglio del Fascismo, ha poi esposto e illustrati i seguenti capisaldi riguardanti la riforma della Corte dei Conti:

1) Inquadramento della Corte dei Conti nel Regime, mantenendosi fermo il disposto dell'articolo 1 del R. Decreto 5 Febbraio 1930 numero 21, per cui il Presidente riferisce al Capo del Governo, e stabilendosi inoltre che la deliberazione di parificazione del rendiconto generale dello Stato e la relazione che l'accompagna saranno presentate da una delegazione della Corte al Capo del Governo e, con modalità da determinarsi con Suo decreto, al Gran Consiglio del Fascismo.

2) Possibilità di decentramento dei controlli della Corte.

3) Conferimento al Consigliere della facoltà di negare il visto e la registrazione dei provvedimenti riconosciuti illegittimi, oltre a quella già avuta fino ad oggi, di dare loro corso. Tale facoltà, che implica responsabilità personali del magistrato, trova un limite nel possibile riesame, da parte della Sezione di controllo.

4) Attribuzione anche alla Corte della facoltà di applicare sanzioni a carico dei funzionari che non rispettino i termini della legge nella trasmissione dei rendiconti amministrativi, tanto se il ritardo si sia verificato nella preparazione, quanto nella revisione a carattere finanziario e conseguente trasmissione alla Corte. Ciò, per eliminare una delle principali cause della formazione di arretrato in una materia così importante e per cifre di molti miliardi.

5) Istituzione del giudizio di appello avverso le decisioni della sezione del contenzioso contabile, ovviandosi, con ciò, ad una deficienza molto sentita, specialmente per quanto riguarda i giudizi di responsabilità, per i quali non è presentemente consentito neanche il rimedio della opposizione prevista per le decisioni sui conti resi da coloro che abbiano maneggio di pubblico denaro.

6) Passaggio della liquidazione effettiva delle pensioni al Potere esecutivo, trattandosi di provvedimenti di carattere strettamente amministrativo, la cui attribuzione alla Corte non trova alcuna seria giustificazione. Spetterà alla Corte il normale controllo di legittimità sui provvedimenti di liquidazione e il giudizio, in sede contenziosa, sugli eventuali ricorsi.

7) Creazione di una sezione di stralcio, cui sarà affidato il compito di procedere alla eliminazione, nelle forme di legge, di tutto l'arretrato, sia nel campo del controllo, sia in quello giurisdizionale, per liberare l'Istituto da una delle principali difficoltà che oggi ne intralciano il funzionamento.

8) Riordinamento del personale, dal punto di vista quantitativo e qualitativo.

Hanno parlato su questo argomento: Balbo, Arpinati, De Stefani, De Francisci, De Bono, Rocco, Federzoni.

Prima di togliere la seduta, il Duce ha rivolto un saluto al nuovo Presidente del Tribunale Speciale Tringali.

La seduta, che ha avuto termine alle ore 2, è stata rinviata alle ore 22 di lunedì 12 corrente.

MacDonald e Henderson si riconciliano a Ginevra

Ripresa di contatti franco-tedeschi

Ginevra, 5 notte.

Completati, con l'arrivo di von Neurath, effettuatosi questa sera alle 17, i quadri dei *big five*, il Convegno dei cinque avrà ufficialmente inizio domattina alle 9,30. Al momento in cui telefono si può anzi dire che una ripresa di contatto tra il rappresentante tedesco e quello francese — la prima dopo la scissione operatasi nel settembre scorso in seguito al *fin de non recevoir* opposto da Parigi alla rivendicazione tedesca della parità — sia già avvenuta: MacDonald e Simon sono riusciti infatti a combinare una cena dei *big five* al Beau Rivage che ha riunito allo stesso tavolo coi due statisti inglesi, Aloisi e Rosso, Herriot e Paul Boncour, von Neurath e Weizsacker, Norman Davis e Wilson.

Il fatto che a questa riunione si sia potuti giungere così rapidamente, poco dopo l'arrivo di von Neurath a Ginevra, non deve tuttavia far ritenere che la soluzione sia oggi più prossima che ieri. Le elaborate discussioni che si sono svolte oggi tra i rappresentanti delle grandi potenze, prima dell'arrivo di von Neurath, non sembrano per il momento avere avuto altro risultato all'infuori di servire a polarizzare l'attenzione attorno a un unico problema: quello della parità giuridica.

Si è osservato intanto a Ginevra con una certa meraviglia l'arrivo di alcune personalità del mondo finanziario. Così, per l'Italia, è presente l'on. Alberto Beneduce. Egli, come pure altre personalità finanziarie, giustificano la loro presenza a Ginevra col fatto che per domenica prossima c'è una riunione del Consiglio d'amministrazione della Banca dei Regolamenti Internazionali a Basilea. Ma evidentemente la giustificazione non è sufficiente, e tutti ritengono che il problema dei debiti, come pure la preparazione della Conferenza economica monetaria di Londra, siano stati discussi nelle riunioni di questi ultimi giorni. Si assicura anzi che MacDonald intenda prendere contatto con l'on. Beneduce, presidente di uno dei sottocomitati della Commissione preparatoria della Conferenza di Londra, al fine di affrettare la riunione della Conferenza stessa.

E' pure oggetto di commenti a Ginevra la clamorosa riconciliazione avvenuta ieri tra Henderson e MacDonald. Incontratisi in una casa amica, i due uomini di Stato inglese, finora fierissimi avversari, dopo la scissione del partito laburista, sono tornati a far la pace. In tal modo, se la Conferenza del disarmo non può segnare al suo attivo altri risultati, avrà avuto almeno quello di riaccostare due così fieri avversari.

Il Senato rende omaggio ai Martiri Fascisti

e conchiude, con una solenne seduta, le celebrazioni del Decennale

Roma, 5 notte.

Il Senato, prima di riprendere le sedute, ha voluto stamane solennizzare la ricorrenza del decimo annuale della Rivoluzione con un atto di omaggio alla cappella dei Martiri fasciti a Palazzo del Littorio.

Alla manifestazione hanno partecipato l'ufficio di presidenza al completo, gli uffici centrali della finanza e dei decreti legge, i presidenti delle altre commissioni, il direttorio della Unione nazionale fascista dei senatori, nonchè un foltissimo gruppo di senatori fra cui si notavano i più bei nomi dell'assemblea vitalizia.

I senatori hanno cominciato ad affluire al Palazzo del Littorio verso le 11. Nell'atrio si trovavano a riceverli il Segretario del Partito, S. E. Starace, in divisa di luogotenente generale della Milizia, i vice-segretari Adinolfi e Marpicati, il Segretario amministrativo on. Marinelli. Nel cortile erano schierati la banda della 112.a Legione, un manipolo di Camicie nere ed una folta rappresentanza di universitari di Roma.

Alle 11,15 è giunto in automobile il presidente senatore Federzoni, accompagnato dai vice-presidenti. In altre vetture sono arrivati gli altri componenti l'ufficio di presidenza ed i presidenti delle altre commissioni. Mentre la musica suonava l'inno *Giovinezza*, il presidente del Senato ha passato in rivista le truppe, che presentavano le armi, e lo schieramento dei goliardi, che levavano alto il braccio nel saluto romano. Quindi il senatore Federzoni col Segretario del Partito è entrato nella Cappella consacrata alla memoria dei Caduti fasciati, nella quale hanno pure fatto ingresso tutti i senatori presenti. I commessi del Senato hanno deposto dinanzi all'altare, presso cui arde una lampada perenne, un gran fascio di rose legato con un nastro azzurro recante la semplice scritta: «Il Senato del Regno».

I senatori hanno quindi sostato in devoto raccoglimento, levando il braccio nel saluto romano, mentre, fuori, le truppe presentavano le armi. I senatori hanno ascoltato il canto dell'inno goliardico, poi han preso commiato da S. E. Starace e dai vice-segretari del Partito, e, nuovamente salutati dall'inno *Giovinezza*, hanno lasciato il palazzo del Littorio.

La seduta

Il ciclo delle manifestazioni per la celebrazione del Decennale della Rivoluzione fascista si è chiuso oggi con una solenne seduta del Senato. Come già la Camera, anche il Senato, riprendendo i suoi lavori dopo le vacanze estive, ha voluto dedicare la prima seduta alla celebrazione del grande evento ed esprimere al Capo tutta la sua fede, la sua devozione, la sua riconoscenza per quanto Egli ha operato per la Patria nel decennio or ora trascorso.

L'aula del Senato presentava oggi davvero quello che si suole chiamare l'aspetto delle grandi occasioni. I banchi tutti affollatissimi di senatori quasi tutti in camicia nera. Da una tribuna a destra di quella reale assistevano alla seduta molte alte personalità, fra le quali abbiamo notato l'onorevole Giuriati Presidente della Camera, l'onorevole Starace Segretario del Partito, i vice-Segretari onorevole Adinolfi e prof. Marpicati, l'onorevole Bodrero vice-Presidente della Camera con i Questori onorevoli Bianchi e Dudan, l'onorevole Teruzzi Capo di Stato Maggiore della Milizia, l'onorevole Polverelli Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, gli onorevoli Lusignoli, Malchiori, Canelli, Di Belsito, Maggio, Preti, Mariotti, Mezzetti, Rossi e Vaselli, il conte Suardi Gran Maestro delle cerimonie della Real Corte. Molto affollate anche le tribune diplomatiche. Tre tribune gremite di addetti sportivi dei Gruppi universitari fascisti in camicia nera e fazzoletto azzurro.

Poco prima delle 16, entra nell'aula il Duce. Al banco del Governo prendono posto anche i Ministri Ercole, De Bono, De Francisci, Sirianni, Gazzera, Acerbo, Ciano, Di Crollalanza, ed i Sottosegretari Rossoni, Arpinati, Biagi, Suvich, Manaresi, Russo e Serpieri.

Il Duce, i Ministri ed i Sottosegretari indossano la camicia nera.

Dopo la lettura del verbale dell'ultima seduta del Senato, quella del 4 giugno, il Duce, il Presidente, i Ministri, i Sottosegretari ed i senatori si levano in piedi.

Il discorso di Federzoni

Il Presidente FEDERZONI dice:

«Il Senato riprende i suoi lavori mentre vibrano ancora nei nostri spiriti gli echi festosi e solenni della celebrazione del primo decennale della Rivoluzione fascista. Immense moltitudini raccolte sotto i segni liberatori del Littorio hanno acclamato nel nome del Duce (*applausi vivissimi e generali, grida di «Viva il Duce!»*) la santità delle vittorie conquistate e le superbe certezze dell'avvenire offrendo uno spettacolo senza eguali di entusiasmo e di concordia.

«Quelle grandiose manifestazioni hanno giovato a svelare pienamente a ciascuno di noi come l'orbita spirituale e politica del Regime si sia in dieci anni progressivamente ampliata sino ad abbracciare ormai l'intero popolo italiano. Contro l'ordine nuovo, dottrinari sopravvissuti al crollo delle loro architetture ideologiche e faziosi campeggiati per il risoluto affrancarsi dell'Italia dalla tirannia delle loro clientele avevano sollevato con petulanti insistenze un'eccezione assurda, secondo cui esso sarebbe stato estraneo o antitetico al sentimento delle masse popolari.

«Ora nessuno oserà più contestare che il Regime, creazione originale del genio romano, suscitata sotto l'imperio di una legge di vita, corrisponda non pure ai bisogni e agli interessi fondamentali, ma alla volontà consapevole degli italiani (*applausi*). Esso ha provato per mille forme imponenti come il proprio carattere totalitario non sia più un postulato dialettico bensì una realtà già in atto. Fascismo e Nazione sono oggi una cosa sola o, meglio, una sola forza e un solo destino nella vita del mondo (*applausi*).

«Quanto cammino dal giorno in cui il Capo della Rivoluzione ricondusse al Re soldato l'Italia di Vittorio Veneto! Noi stessi dobbiamo stupire se risaliamo col pensiero il corso di questo tempo così breve ma che pure è bastato a mutare la struttura giuridica dello Stato; a porre su basi di armoniosa giustizia la difesa della pace sociale; ad armare il nostro sistema economico perchè resistesse, come saldamente resistò, alla tempesta che scuote dalle radici altri organismi già ritenuti assai più vitali e robusti; a rinvigorire il sentimento della disciplina patriottica così da infondere in ogni cittadino, e fino in ogni fanciullo, un'anima di combattente; infine, ad ingigantire con l'incomparabile prestigio di chi governa il Paese l'autorità e l'importanza dell'Italia nell'agone internazionale (*applausi*).

«Anche dall'estero, di fronte ai risultati acquisiti, alle opere compiute, all'incrollabile consolidamento del Regime, alla poderosa capacità di costruire e di ascendere dimostrata dall'Italia fascista, molte vecchie diffidenze sono finalmente cadute e non sono mancate oneste ammissioni dei torti iniquamente inflitti a noi in passato quando l'eroico sacrificio di tanto generoso sangue avrebbe meritato, da altri, meno avaro apprezzamento (*applausi*).

«L'Italia fascista, come ha visto soltanto con la sua dura, tenace azione avversioni ed ostacoli, non può aspettare se non sul terreno concreto dei fatti il pieno riconoscimento dei suoi diritti. Il Senato, che dal retaggio glorioso del Risorgimento derivò la sua tradizione immacolata di fedeltà ai principii nazionali, che nelle torbide vigilie non disperando mai dell'Italia aveva invocato una compiuta rigenerazione politica e morale del Paese e dello Stato, che al Governo fascista e a Benito Mussolini, artefice infaticabile di tale rigenerazione, ha dato per dieci anni, in tutte le ore, il suo consenso fervoroso e disinteressato, ha sentito profondamente la significazione del Decennale; significazione di richiamo alle idealità immortali per le quali la più pura giovinezza di nostra gente ripetè sulle piazze insanguinate l'olocausto dei campi di battaglia; significazione di auspicio di una grandezza futura promessa all'Italia di domani se le generazioni nuove che il Fascismo nutre del proprio spirito alacre e virile, sapranno continuare degnamente l'opera di questa nostra generazione la quale, avendo conosciuto tutte le lotte e tutte le angoscie, potè all'esterno vincere la guerra e all'interno realizzare la pace (*applausi*).

«Così, dalla prima tappa raggiunta, la Nazione prosegue la sua vita, conscia che altre gravi prove l'attendono ma temprata per affrontarle, sicura di superarle sotto la guida della stessa fede e dello stesso chiaroveggente volere».

Parla Mussolini

Cessati gli applausi vivissimi che hanno salutato la fine del discorso del Presidente del Senato, il Capo del Governo domanda di parlare. Fra il più religioso silenzio dell'Assemblea MUSSOLINI dice:

Onorevoli senatori,

Con la sua eloquente parola, il Presidente della vostra Assemblea ha dato una espressione unitaria ai nostri sentimenti.

Con questa solenne seduta si chiudono le manifestazioni politiche del primo Decennale. Il Senato è degno di partecipare a questa celebrazione.

Sono passati dieci anni dall'inizio della Rivoluzione fascista passati rapidi come la folgore e pur tuttavia ricchi di avvenimenti memorabili. Durante questo primo decennio, il Senato è stato sempre in linea col Regime ed ha fornito al Governo fascista una collaborazione preziosa. Di ciò gli dò atto; per questo lo ringrazio. Sono sicuro che la stessa collaborazione non mancherà in questo secondo decennio, da poco iniziato, e che già si annuncia con l'orizzonte carico di interrogativi inquietanti e di alternative formidabili.

Io penso che gli unzioni della Guerra e della Rivoluzione, i giovani e i giovanissimi, possano marciare insieme incontro all'avvenire quando siano accomunati dalla stessa fede e quando, con l'animo sgombro da ogni preoccupazione volgare, sappiano obbedire ad un solo e supremo comandamento, quello della Patria.

L'Assemblea, alla quale si unisce anche il pubblico delle tribune, accoglie le ultime parole del Capo del Governo con un applauso lungo e fragoroso e con alte grida di: «Duce! Duce! Duce!»

Mussolini si alza nuovamente e risponde alla manifestazione del Senato salutando romanamente. I goliardi fascisti agitano i fazzoletti azzurri ed i berretti multicolori, inneggiando ripetutamente al Duce e al Fascismo. La manifestazione si rinnova quando il Capo del Governo lascia il suo seggio e si avvia verso l'uscita. Prima il Duce si sofferma, però, un istante ad ammirare il superbo spettacolo che offre oggi l'aula del Senato.

Alla Mostra della Rivoluzione

Nel pomeriggio, la Presidenza e i membri del Senato si sono recati a visitare la Mostra della Rivoluzione fascista, accolti dal Segretario del Partito, S. E. Starace; dai vice-Segretari prof. Marpicati e on. Adinolfi; dal Segretario amministrativo on. Marinelli, e dall'on. Alfieri, che hanno accompagnato gli intervenuti nel giro lungo le varie sale. All'ingresso prestavano servizio d'onore gli addetti allo *sport* dei Gruppi universitari fascisti.

Al termine della visita, durante la quale si sono vivamente interessati ai gloriosi cimeli e ai preziosi documenti esposti, i senatori si sono soffermati visibilmente commossi nel sacrario, dove hanno sostato in muto raccoglimento.

S. E. Federzoni ha espresso al Segretario del Partito, a nome dei senatori intervenuti alla visita, il suo plauso sincero e la sua viva ammirazione.

Una cambiale inesigibile

NEW YORK, novembre.

L'improvvisa richiesta dei governi inglese e francese di differimento dei debiti di guerra per la quota di dicembre non che il riesame di tutto il problema dei debiti stessi, ha causato, qui, una certa sorpresa nel grosso pubblico che tutto preso ancora dalle vicende della lotta elettorale non pensava più alla faccenda come se questa fosse stata sistemata una volta per sempre. Ma non ne sono rimasti sorpresi i dirigenti della cosa pubblica i quali sanno che solo un mese corre tra la domanda dei governi esteri e il pagamento della rata e come la loro richiesta fosse stata posposta a causa delle elezioni. Queste conchiuse, il punto interrogativo sarebbe riapparso in tutta la sua inesorabilità.

Naturalmente i super-patrioti, la cui politica cieca e ristretta ha arrecato infiniti danni al paese, i politicanti che allo scopo di ottenere voti sicuri hanno impostato la loro campagna sul pagamento dei debiti, prospettando alle masse il dilemma che ogni centesimo detratto dalle somme che le nazioni estere debbono agli Stati Uniti, contribuirà ad aumentare il carico del contribuente americano sotto forma di tasse, hanno preso immediatamente ad agitarsi per ostacolare qualsiasi proposta di ulteriori riduzioni. Ma il Presidente Hoover, alla notifica franco-inglese, invitò prontamente il Governatore Roosevelt per un abboccamento su questo soggetto e su altre quistioni affini. Per quanto gli scettici di professione abbiano visto in tale atto un tentativo per costringere il Presidente eletto a partecipare alla responsabilità di una decisione d'importanza capitale — la più capace di sviluppi futuri che il governo americano sia stato chiamato a prendere dalla partecipazione della guerra europea in poi — l'azione di Hoover è stata giudicata semplicemente ammirevole. E' giusto e doveroso che il futuro Presidente assuma la sua parte di responsabilità in una quistione che supera tutte le altre in gravità e ch'è destinata ad avere un'influenza decisiva sulla vita politica ed economica degli Stati Uniti. Mentre i demagoghi si scalmanano a sollevare l'opinione pubblica contro qualsiasi decisione favorevole alle nazioni europee e, per riflesso, anche agli Stati Uniti, le personalità responsabili della politica e della finanza che conoscono quanto l'incognita dei debiti incomba sul mondo col suo influsso malefico rendendone impossibile il ristabilimento economico, insistono perchè i debiti siano cancellati. E' incoraggiante e di grandissimo significato la coincidenza che nello stesso giorno in cui furono resi pubblici i testi autentici della domande franco-inglesi sia stato pubblicato un rapporto completo di un gruppo di eminenti economisti i quali si facevano propugnatori del ristabilimento della Commissione dei debiti di guerra esteri, perchè venisse riesaminato e messo su nuova base l'accordo sui debiti internazionali. Questa relazione non è basata su considerazioni sentimentali, ma sulle stesse ragioni pratiche che determinano l'azione di qualsiasi banchiere quando un debitore non è più in condizione di restituire in pieno la somma dovuta. Il popolo americano è, a questo riguardo, mantenuto nella più completa ignoranza o, peggio ancora, messo fuori via con dati falsi da coloro che avrebbero il dovere di guidarlo e di illuminarlo. Le cifre, che sono più eloquenti di qualsiasi argomento, raramente vengono messe sotto i suoi occhi. Eppure il ragionamento sostenuto da cifre è di una chiarezza formidabile. Gli 11 miliardi di dollari che gli Alleati debbono agli Stati Uniti non possono essere pagati in oro perchè esistono solo 11 miliardi di oro monetato in tutto il mondo. La maggior parte di esso, ad eccezione di soli due miliardi e mezzo, è accumulata nei sotterranei delle banche degli Stati Uniti, della Francia, della Svizzera e dell'Olanda. La Inghilterra, per esempio, deve agli Stati Uniti 4 miliardi e 600 milioni di dollari, ma l'oro in possesso della Banca d'Inghilterra raggiunge solo i 700 milioni di dollari.

Il pagamento in oro è un'assoluta impossibilità ed anche se ciò fosse praticabile diventerebbe una pazzia economica. La Francia è quella che possiede più oro di qualsiasi altra nazione dopo gli Stati Uniti. Ora, il debito della Francia verso l'America è di 4 miliardi di dollari. La Banca di Francia custodisce oro per un equivalente di 3 miliardi e un quarto. Esso non appartiene al governo francese, ma ai privati cittadini. Se dovesse essere esportato negli Stati Uniti occorrerebbe imporre al popolo di quella nazione tali e tante tasse da suscitare una rivoluzione. La finanza, l'industria e il commercio francesi ne rimarrebbero rovinati e con essi la struttura economica mondiale basata sull'interdipendenza dei varii aggruppamenti nazionali. Per gli stessi pagamenti avvenuti finora non si è trattato che di un circolo vizioso, di una colossale presa in giro reciproca inscenata per il piacere di mantener saldo un principio astratto. Fra il 1922 e il 1931 il mondo ha pagato agli Stati Uniti circa 12 miliardi di dollari, sia per debiti di guerra che per interessi sugl'investimenti americani e per compenso di prodotti esportati. Ma circa 10 miliardi di questa somma è uscita dalle tasche degli americani stessi sotto forma di prestiti all'estero, di spese di turisti, di rimesse di emigranti. Ma da quando la crisi s'è abbattuta sugli Stati Uniti, gli americani non possono più scialacquare milioni in viaggi o in concessioni di prestiti. I debiti europei dovrebbero essere estinti in moneta europea. Ma più oro l'Europa manda negli Stati Uniti e meno essa è in condizioni di acquistare prodotti americani. Con l'ostinazione nel richiedere il pieno pagamento dei debiti gli Stati Uniti finirebbero col non potersi districare più dal vicolo cieco che hanno già imboccato. Non solo l'Europa non è in condizione di pagare i debiti, ma per la suprema contradizione causata dalla politica doganale americana, gli Stati Uniti non possono permettere che l'Europa paghi in oro, perchè ciò significherebbe l'accumulo fino alla soffocazione di prodotti impossibili ad essere acquistati da paesi depauperati privi di valuta internazionale, nè che paghi in mercanzie a causa dell'alta tariffa.

Chi conosce in quale abisso questo paese sta precipitando a causa dell'ignoranza e del cieco egoismo di politicanti irresponsabili e di giingoisti di professione, attacca la quistione da un altro lato. Il Segretario Mellon, sei anni addietro, fece notare che «tutto il debito estero in dollari e centesimi, non vale, per il popolo americano, quanto una Europa prospera come cliente». Anche a tale proposito le cifre sono di una eloquenza meravigliosa. La quota dovuta per debiti delle nazioni europee in questo anno fiscale, ammonta a 280 milioni di dollari, ma fin dal 1929 le esportazioni americane in Europa sono diminuite di un miliardo di dollari, cioè, quasi quattro volte la somma dovuta. La ripresa del commercio estero significherebbe, inoltre, 300 milioni all'anno di sole entrate doganali. Il reddito nazionale era calcolato nel 1929 a circa 84 miliardi di dollari all'anno. Sulla base dei presenti indici del commercio e del lavoro, esso s'è ristretto a 56 miliardi: una perdita di almeno 28 miliardi all'anno. In altre parole, l'America perde in un anno più del doppio di tutto il debito di guerra e molto più di quanto fra capitale ed interesse potrebbe sperare di esigere dall'anno in corso al 1987, quando spirerà l'accordo sui debiti. La liberazione del commercio mondiale dalle tariffe eccessive significherebbe il sicuro aumento del reddito nazionale che, se anche limitato all'uno per cento, basterebbe a compensare a sufficenza il popolo americano delle somme inesatte. Questi sono gli argomenti che uomini politici responsabili, gli studiosi di quistioni economiche e i conoscitori della situazione mettono avanti, perchè una situazione intollerabile sia liquidata per sempre. Il Congresso sarà chiamato, probabilmente in seduta straordinaria, a decidere sul corso da seguirsi su di un argomento che non è solo importante per gli effetti economici immediati, ma molto più perchè servirà a determinare le relazioni fra gli Stati Uniti e il resto del mondo per un lungo periodo a venire. Se il Congresso si ostinasse sulle posizioni di un anno addietro, in cui si dichiarò contro qualsiasi riduzione o cancellazione dei debiti esteri, la decisione trascenderebbe la semplice quistione economica. Il Congresso, con questo atto, farebbe intendere di rifiutare ogni altra forma di cooperazione internazionale, tanto riguardante il disarmo che la riduzione della tariffa o la risoluzione di qualsiasi altro problema d'interesse mondiale. L'inesorabilità che il Congresso dimostrasse causerebbe risentimento e rancore generale. Gli ultimi sbocchi commerciali rimasti aperti alla produzione degli Stati Uniti si chiuderebbero, sia con l'innalzamento di ulteriori tariffe di rappresaglia, sia con la diffusione di un sentimento anti-americano che renderebbero difficile ogni cordialità di rapporti economici e politici. Ciò costerebbe alla nazione enormi somme di danaro e metterebbe in pericolo la pace del mondo.

AMERIGO RUGGIERO.

La commovente protesta di Zara

per le barbarie di Trau

Zara, 5 notte.

Il popolo di Zara questa sera alle ore 20, malgrado la pioggia torrenziale, si è riunito nella storica piazza dei Signori, convocato dalla Federazione fascista della Dalmazia, per elevare alta la protesta contro l'inaudita barbarie che autorità e pochi prezzolati di Belgrado vanno arrecando giornalmente all'italianità della Dalmazia, abbattendone i segni più sacri, come è avvenuto nei giorni di giovedì e venerdì scorso, a Trau, dove sono stati abbattuti con la dinamite i leoni di San Marco e tutte le opere d'arte italiane e venete di quell'italianissima città. Il Segretario federale Marincovich, dalla loggia del Comune ha parlato al popolo, leggendogli una dettagliata relazione sui fatti avvenuti nei giorni scorsi.

Il Segretario federale ha poi ordinato a squadre di giovani fascisti di inghirlandare di corone di alloro tutti i leoni alati di San Marco che Zara italianissima custodisce gelosamente. Infine il dott. Marincovich ha letto un lungo telegramma diretto al Duce a nome del popolo di Zara, che protesta per queste inaudite barbarie. La fine della lettura del telegramma è stata accolta da lunghissimi applausi ed alalà! al Duce e alla Dalmazia italiana. Tutto il popolo di Zara, con in testa la Banda della Legione «Francesco Rismondo», ha percorso le vie della città ed ha accompagnato al canto dei fatidici inni di i giovani fascisti

I romanzi a ciclo storico

Premiando Galsworthy, i giudici svedesi del premio Nobel hanno segnalato i meriti letterarii della noia, borghese, predicatoria, coscienziosa, sociale ed enfatica. Non dico che Galsworthy non abbia anche altre più amabili qualità di scrittore; questa è la predominante. Per esempio, ha innegabilmente il fiato lungo, ma è il fiato lungo del declamatore di interminabili periodi, non quello dello scalatore di cime. La *Saga dei Forsythe*, sua opera maestra, nel complesso lascia la stessa impressione della pioggia nordica, implacabile e interminabile. Si ammira il coraggio di averla intrapresa, la costanza di averla condotta a termine, attraverso così lunga catena di eventi e di personaggi.

John Galsworthy, come ai suoi tempi Emilio Zola, si propone di tracciare attraverso la storia di una famiglia la storia di uno scorcio di vita nazionale, circa un secolo di esistenza politica e domestica inglese, l'ascesa e la decadenza di una classe, di un ideale e di un costume; forse, di una morale e di un regime. Emilio Zola era dominato dalla passione politica repubblicana e anti-imperialista da una parte, dall'altra parte, e ancor più, dalla preoccupazione pseudo-scientifica. Intitola il ciclo dei Rougon-Macquart «storia naturale di una famiglia» nella prestigiosa illusione che le leggi biologiche dell'eredità siano semplici e chiare, senza i salti e le regressioni misteriose di cui adesso si è accertata l'esistenza e si comincia a ricercare qualche norma fondamentale. E d'altra parte, con la patetica ingenuità materialista del suo tempo e del suo temperamento, con il suo entusiasmo di neofita intransigente credeva di poter applicare parallelamente al corpo sociale le stesse leggi fisiologiche e biologiche che si venivano scoprendo riguardo al corpo umano. Ora, nulla è più fallace del ragionamento per analogia, i confronti e le imagini non sono prove, nè testimonianze nè documentazioni.

Inutile ricordare che Zola come Paul Adam, Romain Rolland come Proust, e come oggi Galsworthy, tutti quanti gli scrittori di cicli famigliari e sociali, naturalmente derivano tutti da Onorato Balzac. Del resto, a nessuna nuova terra del romanzo è mai possibile approdare, senza trovarvi profilata per sempre prima, più grande e definitiva di tutte, l'ombra di questo Napoleone delle lettere. Egli domina la letteratura moderna proprio come Napoleone domina la storia moderna. Alcune terre furono da lui esplorate solo di sfuggita, ma sempre e ovunque egli è l'iniziatore e l'inventore. Affonda l'aratro nelle zolle non mai prima lavorate, anzi neppur conosciute, ma è un mietitore generoso. Vi è sempre molto da spigolare sulle sue tracce. Appena raccolti i primi fasci di grano (e talvolta non ha neppur pazienza di mondarli dal loglio) procede oltre, al richiamo imperioso di altre terre vergini. Interi mannelli d'oro brillano ancora nel solco. Non vi è che da darsi la pena di curvarsi per raccoglierli.

***

Così, fu Balzac padre anche di questa fra tante sue invenzioni: riflettere un'epoca, non direttamente, attraverso le vicende illustri dei suoi dominatori (romanzo storico) ma attraverso le vicende intime di una famiglia o un gruppo di famiglie private. Balzac mette in mano alla storia il leggendario ombrello portato da Luigi Filippo, il re del suo tempo.

E' la borghesia che impone la sua avanzata di protagonista al primo piano della ribalta.

Nella *Saga dei Forsythe* Galsworthy si ripropone lo stesso tema, a distanza di quasi un secolo, quando la borghesia, il capitalismo, il mito dei lumi e del progresso — tutte istituzioni in pieno vigore di ascesa ai tempi balzachiani — hanno perduto il fascino della giovinezza e il lustro delle cose nuove di zecca.

Balzac, a dir vero, personalmente non vi aveva mai creduto. Il suo spirito vasto e acuto, benchè tumultuoso, fin dall'inizio vide chiaramente le tare profonde, le stridenti dissonanze, le inguaribili debolezze del sistema che allora si avviava appena all'apogeo della potenza, e le segnala con profetica intuizione. Personalmente e teoricamente, egli non amava che due classi: l'aristocrazia della nascita per la sua eleganza, l'aristocrazia del pensiero per la sua intelligenza, e il popolo, come serbatoio delle forze che alimentano una nazione.

In pratica, non amava nessuna classe. Soltanto, la passione e l'energia in qualche singolo individuo, dovunque lo trovasse, così nel bene come nel male: l'amor paterno (Papà Goriot) l'avarizia (Grandet) l'ambizione (Rastignac) il delitto (Vautrin): tutto, purchè fosse grande. E di questi tipi, ne trovava maggior numero allora nella classe che stava dando la scalata al potere. Per il resto, non si faceva illusioni, nè sulla inanità e la perfidia della vita elegante, nè sugli intrighi e le venalità degli uomini di governo, nè sulla debolezza e la vanità smisurata e inconsistente degli artisti. Se può, volentieri dà qualche pugnalata di passaggio ai critici. Si vede che non perdona a Sainte-Beuve di godere di una posizione assai più importante della sua propria! Verso i poeti, poi, questo prosatore che non riusciva neppure a mettere insieme quattordici rime e doveva ricorrere a Teofilo Gautier che gli componesse i sonetti del suo poeta debuttante, è spietato. Sono deboli, leggeri e inconsistenti; sempre vanesii, talvolta pietose caricature della vanità di un Chateaubriand o di un Lamartine. In quanto al popolo, l'ultimo suo libro, *I contadini*, giunge a profondità di analisi e di introspezioni singole e collettive che dànno i brividi. Nessuno mai espose così crudamente i vizii, le ipocrisie, le cupidigie e la ferocia del cosidetto «buon agricolo». Noi crediamo virgilianamente che la terra gli insegni mansuetudine, bontà e pace. Ma la terra, come sa chi la vive da vicino, non è mansueta, nè buona, nè pacifica. Insegna la pazienza e la tenacia, ma anche, ancor più, l'insidia e l'agguato.

***

La chiaroveggenza rende Balzac, cerebralmente, pessimista. Tuttavia il suo temperamento sanguigno e focoso, tutto vortice e curiosità, rimane ottimista. Vi è in lui il piacere e il coraggio, l'enorme voluttà sensuale di vivere, fondo indistruttibile della sua natura, che trasfonde in ogni pagina, anche tragica, anche lugubre.

I suoi romanzi, anche tristi, sono sempre eroici. Perciò, non deprimono, anzi operano come tonici, alla guisa delle epopee, dove hanno un bell'accumularsi morti e feriti, si respira sempre l'allegrezza del combattimento. Possiamo piangere la morte di Ettore e quella di Luciano di Rubempré («è uno dei dolori della mia vita», diceva di essa Oscar Wilde) ma pur nel pianto si sente il desiderio di emularli. Del resto, per Ettore che muore, vi è Ulisse che compie un bel viaggio, e torna carico di bottino e di esperienza, a una vecchiaia confortata di avventurosi ricordi. E di fronte a un debole Luciano che cade nella mischia per la conquista del rango, vi è l'altro ambizioso, di più saldi garretti e più corretto stile, Eugenio di Rastignac, che vince. E pure nel campo delle lettere, vi è il compagno di Luciano, l'austero D'Arthez, in cui Balzac adombra sè stesso, che arriva lento e tardi, ma pure alla fine, a furia di lavoro e di virtù, arriva.

***

Questa fede nell'azione, questa prode allegrezza guerriera, che ride in cuore al creatore anche mentre lamenta una sua creatura vinta, si cercherebbero invano nel Galsworthy.

Zola stesso, infinitamente minore di Balzac, e in quanto letterato, inferiore probabilmente a Galsworthy, assai più dell'inglese partecipa a questa qualità balzachiana di fede, di forza, e, per dir tutto, di impetuoso lirismo creativo. Talvolta, scarsamente corretto dal senso critico, appare persino puerile il suo ottimismo verso quel succedaneo materialista della Divina Provvidenza che è l'Automatico Progresso.

Il tono grigio lamentoso e depressivo del racconto sorprende tanto più nel Galsworthy, quanto meno vi eravamo abituati dalle tradizioni della letteratura anglo-sassone. Basta confrontarlo agli altri due più vecchi premii Nobel delle lettere inglesi, Kipling e G. B. Shaw. Vi è una diabolica gioia di vivere, nel vecchio Shaw, forse ancor più viva e sprizzante e scintillante che in Kipling, il quale considera la vita da soldato, come un dovere di prodezza da compiere. A me lo Shaw ha confidato personalmente, negli argutissimi suoi conversari privati, che non appena incontrerà Dio a faccia a faccia, gli dirà senza ambagi che più presto la farà finita con questo mondo, e meglio sarà, tanto è un *hopeless job*, uno sbaglio irrimediabile. Io però non gli credo, vi è in lui, scrittore e artista, una tale ardente sete, tanto desiderio e tanta gioia, di vedere, sapere e comprendere, che debbono pur giustificare la vita agli occhi di chi, anche in una sua opera recente, si propone di ricondurla ai limiti di Matusalemme.

Invece, nel mondo creato dal Galsworthy, non esiste gioia di vivere, di comprendere, di agire. Manca ogni fresca giovanilità, perchè manca quella divina capacità di meravigliarsi, che è l'essenza della giovinezza. Tutto è già stato bevuto e mangiato, tutto è stanchezza e cupa sazietà, tutto appare disperatamente inutile, tutto «va ai cani» come dicono gli inglesi.

L'autore non la pretende a puritano, anzi si atteggia ad antagonista dei cardini della rispettabilità britannica, intinto di radicalismo riformista socialistoide. Ma quei cardini, con quale nostalgia li rimpiange in segreto! Come si vede che essi veramente gli rappresentano un dogma etico, senza il quale il mondo va alla decadenza e al disfacimento irrimediabile. E allora, tanto fa — anzi è necessario — dargli basi e cardini nuovi; perchè così, senza quelli vecchi, non è possibile che si regga. Nel momento stesso in cui sembra denunciarli, in realtà accusa soltanto le nuove generazioni di venir loro meno.

In questo mondo decomposto, solo le donne — elemento conservatore, in fondo — ancora gli appaiono degne di qualche rispetto e reverenza. Veramente sono esse le creature interessanti e vive della sua opera, e sole si staccano, con qualche pennellata di commossa e tenera gentilezza, sullo sfondo grigio del quadro.

MARGHERITA G. SARFATTI.

Il cannocchiale di Nelson venduto per 1522 sterline

Londra, 5 notte.

L'ammiraglio Nelson rimane oggetto di un culto che, a differenza di molte cose in questi nostri tempi difficili, non subisce nè alti nè bassi. Se n'è avuta la prova oggi in occasione di una vendita in una notissima sala di Londra di alcuni oggetti appartenuti a Nelson o da lui offerti ai suoi amici. Molta folla era stata attratta alla vendita dall'annuncio che primo ad essere ceduto al maggiore offerente sarebbe stato il cannocchiale usato dal grande ammiraglio durante la battaglia di Trafalgar. Gli storici non sono, a vero dire, d'accordo intorno a tale episodio. Gli uni sostengono che Nelson recò tale cannocchiale a bordo della nave non per servirsene nella battaglia ma piuttosto quale talismano, essendogli stato regalato da lady Hamilton; altri affermano per contro che Nelson se ne servì fino al momento del tragico abbordaggio durante il quale egli cadde mortalmente ferito. Il cannocchiale è stato venduto per 1522 sterline.

Due orologi offerti a Nelson, l'uno nel 1800 dall'ammiraglio Collingwood e l'altro nel 1787 in occasione del suo matrimonio dai marinai della nave Boreo, sono stati acquistati per 581 sterline.

Democrazia tombale

Non c'è nemmeno più gusto a morire. Sino a ieri vivere, com'è giusto, bisognava a modo d'altri, uniformarsi alle leggi e ai costumi, ma morire si poteva a modo proprio, descrivendo o imponendo la propria volontà nel testamento; nulla di più personale della morte, tutte le libertà per il cadavere; cassa di zinco o di noce, con la marsina o in abito da lavoro, decorazioni oppur no, fiori, musiche, emblemi a volontà, e tomba di marmo con le colonne o con la statua allegorica del compianto o con l'effige del morto a bassorilievo in un medaglione di bianco marmo di Carrara. La volontà dei morti era ferrea e tremenda, e nessuno osava combatterla. L'uomo, insomma, lo si giudicava più da morto che da vivo, e dalla lettura del testamento lo si classificava: modesto, vanitoso, intelligente, grossolano, generoso, incurante. Tutto ciò ora finisce, crolla. Un morto ne vale un altro, e la facoltà di disporre di sè è andata perduta.

Scherzi che avvengono nei paesi così detti democratici, i paesi del comun denominatore — minimo comune denominatore — i paesi dell'eguaglianza. Abolizione della gerarchie, anche per i morti. Non solo la legge è uguale per tutti, ma tutti sono eguali per la legge, anche quella di natura, sebbene la natura disponga altrimenti, e faccia il bello e il brutto, l'intelligente e l'idiota, il grande e il piccolo. Ma queste differenze con le quali la natura distingue i suoi prodotti, e li mette in evidenza nel corso della loro vita, vengono, a morte, annullate, e pareggiate col «tipo unico».

Così a Basilea, nel nuovo cimitero di Hörnli, i monumenti funerari non potranno essere che di tre tipi, e dovranno occupare tutti un'eguale superficie. Il giorno stesso dei funerali dovrà essere scelto, da chi di ragione, il tipo di monumento col quale si intende misurare il morto, e l'amministrazione del cimitero penserà lei a trarre dai suoi magazzini i vari pezzi che lo compongono e ad erigerlo; monumenti a serie. Questo per dare un carattere unitario al camposanto, e per evitare le manifestazioni del cattivo gusto. Buon gusto obbligatorio, dunque, buon gusto a tipo fisso, buon gusto tipo A, B, C, buon gusto della commissione comunale preposta ai monumenti funerari. Il morto era uno zotico ignorante e presuntuoso, e voleva che la sua tomba fosse specchio di quel che egli fu, e perciò costruita a forma di tempietto con dentro la statua della vita che dà la mano alla morte e sotto, in una grande cornice, tutti i *grands prix* ottenuti nelle esposizioni internazionali di carni insaccate. E il visitatore, passando, con un'occhiata capiva tutto, e lo riconosceva da morto molto meglio che da vivo. Invece, no: buon gusto, buon gusto tipo A, e non ci si capisce più nulla. Perchè poi il cattivo gusto deve essere bandito dai cimiteri? Son forse esposizioni d'arte? Ed anche in queste... bah, lasciamo andare.

E anche le iscrizioni funebri saranno rivedute, e ridotte a formule d'ordinanza; e ciò, si dice, per impedire espressioni vanitose e menzognere. Non più: «Qui giace X. Y. commerciante esemplare per onestà che più del suo volle l'interesse dei clienti». Oppure: «Qui riposa la salma di W. Z. dopo una vita tutta spesa in opere di bontà e di giustizia». Ovvero: «Qui ecc. ecc. gli eredi con l'animo straziato da tanta perdita, posero». Più nulla di tutto ciò. Nome, cognome, data di nascita e di morte, e magari statura, colore dei capelli, segni particolari, come nei passaporti. E' detto anche che saranno vietati gli ornamenti, i fiori, i vasi, e persino, sembra, gli emblemi religiosi. Eh, veramente sì, non c'è proprio più religione!

ch.

VIAGGIO IN PORTOGALLO

Cinque sistemi per far denaro

(Dal nostro inviato speciale)

OPORTO, dicembre.

Quei bei biglietti di banco, artistici e variopinti, che i portoghesi fanno stampare a Londra da Waterlow and Son. L.td, non parlano di scudi soltanto, parlano di scudi oro, convertibili a vista. E' una menzogna che dura da quarant'anni; una menzogna convenzionale; onesta, se si vuole, perchè non inganna nessuno. Chi possiede un biglietto da cento scudi, possiede teoricamente qualcosa come duemila lire nostre. Nella pratica, con cento scudi, è molto se può comprarsi una camicia. Ora — dicono qui — poichè non è aumentato il valore delle camicie, è diminuito il valore degli scudi.

Rubare: che cosa?

La colpa è di Lisbona, pensano ad Oporto. Malgoverno, errori, disgrazie — sia quello che si vuole — ma da molti anni la finanza del Portogallo non è davvero una finanza allegra. Le è mancato l'oro, materia prima dell'allegria. Poco da amministrare, poco da godere e tutto intorno un monte di carta stampata, sempre più alto e sempre più svalutato. Finanza malata, se mai: finanza allegra, no. L'intraprendenza degli amministratori, anche dei galantuomini, è rimasta chiusa da insormontabili angustie; l'iniziativa è stata costretta a giocare sui ritagli di un castello di cambiali gravosamente accettate e rinnovate.

Dicono che i ministri di Lisbona rubavano, che erano corrotti, che speculavano sui cambi, che guadagnavano sugli appalti. Avevano stipendi mediocri, ma gran che non possono aver rubato: non rimanevano mai abbastanza a lungo per imparare il sistema; e poi, da rubare, non c'era molto. Poco denaro per essere onesti ma anche poco per essere disonesti.

Il popolo forse ha preferito l'interesse dei singoli all'interesse collettivo. E ha avuto torto. Il governo ha fatto quello che ha potuto. Ad Oporto non vogliono crederlo; attribuiscono tutte le disgrazie ai vecchi gabinetti, e alcuni anche all'attuale, che sacrificherebbe l'economia del paese all'equilibrio dei bilanci. La verità è che sulla china del fallimento finanza pubblica e finanza privata si son data la mano per non cascare, e qualche volta son cascate insieme.

La caduta dello scudo non è colpa della Dittatura. E non è colpa della repubblica, come vorrebbero i monarchici; nè della monarchia, come sostengono i repubblicani. La baracca si è sfasciata progressivamente, un po' da sola e un po' con l'aiuto degli uomini. I primi sintomi sono già antichi: risalgono all'epoca del primo corso forzoso. Ne parlano i vecchi. Chi ricorda la moneta d'oro ha almeno cinquant'anni. Il male, insomma, che si soffre ora più vasto e più intenso, è il male della generazione che tramonta. Ma qualche calcio alla baracca dello scudo l'ha dato, a onor del vero, anche la generazione nuova.

Un banchiere di Oporto mi parlava ieri della crisi del 1891. Roba vecchia; ma è allora che lo scudo comincia a indebolirsi. Col decreto del 9 luglio, le banconote diventano inconvertibili. Per successivi contratti fra lo Stato e il Banco del Portogallo, la facoltà d'emissione si allarga. L'antico limite di 27.000 contos (migliaia di scudi) imposto alla circolazione fiduciaria, sale a 31.500 nell'ottobre dello stesso anno e a 40.500 in dicembre. Nell'aprile del 1892, si spinge a 54.000; in giugno del '93 a 63.000; in settembre del '97 a 77.000, livello inalterato fino all'ottobre 1910 (caduta della monarchia).

L'inflazione

Ma non siamo ancora alla pletora. La china dell'inflazione si abborda subito dopo. Il 26 agosto 1914, un decreto allarga il limite a 120.000 contos; in giugno del 1916 si arriva a 145.000, e in dicembre dello stesso anno a 200.000. Il Portogallo paga le spese del suo intervento con nuova carta stampata. Il 28 aprile 1918 vengono create due specie di emissione, diversamente garantite: una destinata al servizio dello Stato, l'altra agli usi commerciali del Banco. La piena cresce. Con balzi successivi, la circolazione sale verso cifre astronomiche. Alla fine del '23 siamo a un miliardo e 325 milioni di scudi solo per conto dello Stato. Un contratto del 21 luglio 1928, accresce la cartamoneta circolante di 125 milioni per lo Stato e di altri 200 milioni per conto del Banco. Da quella data (regime di dittatura) la circolazione non subisce nuovi aumenti. Ma i guai, come vedremo, non sono finiti.

Negli ultimi quarant'anni, la quotazione dello scudo danza minacciosamente sulle borse mondiali. Mercato libero: le vicende finanziarie riflettono assai spesso le vicende politiche. E queste non sono sempre liete. Dalla rivoluzione dell'ottobre 1910, ecco gli episodi principali: insurrezioni monarchiche (1911), entrata in guerra (1914), rivoluzione contro il ministero di Pimenta de Castro (1915), rivolta contro il governo del partito democratico (1917), assassinio del Presidente Sidonio Pais (1918), sollevazione monarchica di Monsanto (1919), sollevazione radicale e assassinio del Presidente del Consiglio Antonio Granjo e di uno dei fondatori della Repubblica, Machado Santos (1921)... La cronaca prosegue con questo tragico tono. Purtroppo, anche dopo il colpo di stato del 1926, complotti e insurrezioni, sempre sterili, sempre tragici, dissanguano il paese e lo distolgono dal lavoro.

Le tavole della barca sono sconnesse, la pece è screpolata, i marinai cambiano a ogni burrasca e il cielo è sempre buio. Un giorno, per evitare il naufragio, si pensa di legare lo scudo alla sterlina. L'indomani anche la sterlina, saldissima nave ammiraglia fra le tempeste dei mari mondiali, comincia a far acqua. La vera tragedia è lì. Da allora, sterlina e scudo bordeggiano prudentemente in attesa del bel tempo. Toccar terra è impossibile, navigare è difficile, la via dell'approdo è faticosa. Se in piccolo il colpo di stato del '26 è una rivoluzione, questa rivoluzione si svolge dalla conquista del potere alla conquista del popolo, parallelamente allo sviluppo del programma sociale ed economico. Specialmente di questo.

Sulla scia della sterlina

In un certo senso, si compiono progressi. Il deficit della bilancia commerciale, dal 1927 al '31, scende da 1.939 a 923 milioni di scudi. Nel primo semestre di quest'anno il commercio estero portoghese ha un deficit di 333 milioni soltanto. Ma esportazioni e importazioni calano insieme. Il minor volume degli scambi è anche qui un indice della depressione generale.

Ridurre le importazioni, pareggiare i bilanci, pagare i debiti più urgenti non è tutto. Oltre la quadratura dei conti, che la Dittatura ha conseguito a costo di economie concepibili solo nel Portogallo, c'è l'anemia del commercio, la depressione dei redditi agrari, la povertà economica in ogni settore, e c'è, persistente e inguaribile, la malattia della valuta. Non è la quadratura dei conti che può risanarla: andiamo verso la quadratura del circolo.

Dal 1928 in poi, la quotazione oscilla intorno a 110 scudi per sterlina. Stabilità? Le cifre, che hanno un confortante significato fino a che la City mantiene il Gold standard, lo perdono del tutto quando la sterlina comincia a scendere sui mercati mondiali. Nè le cose possono cambiare. Poggiata tutta l'economia del Portogallo su Londra, è inevitabile che lo scudo segua il declinare della sterlina, anche se il suo valore intrinseco è immutato; è inevitabile cioè che la sterlina, perdendo quota, si trascini dietro lo scudo. A ogni gradino che perde la valuta inglese, le disponibilità del Banco e della Tesoreria di Lisbona si deprezzano automaticamente.

Tutti si convincono alla fine che occorre liberarsi da questa schiavitù, tanto più grave per lo scudo in quanto, se la sterlina scende dal livello oro, lo scudo continua a scendere quando è già ridotto a un venticinquesimo del suo valore d'anteguerra. E c'è il bilancio da mantenere in pareggio, caposaldo della politica del ministro Oliveira Salazar. Bei tempi quelli in cui si colmava ogni deficit con una nuova emissione. Allora bastava un ordine a Waterlow and Sons e il bilancio era in avanzo.

«Ci sono cinque modi per aumentare la circolazione fiduciaria in Portogallo — dice un giorno alla Camera il deputato Cunha Leal — il primo è quello legale; il secondo consiste nell'interpretare male una legge che è il paragrafo unico dell'articolo 3 il quale dichiara che è in vigore una cosa che non esiste; il terzo...». E' troppo lungo spiegarne cinque, ma questi modi, il Portogallo, uno dopo l'altro, li sperimenta tutti.

Si apprende a un certo punto che circolano banconote clandestine, fatte stampare dallo Stato senza decreto, per necessità urgenti. E' uno dei cinque modi, ma il pubblico non ne sapeva nulla. Un altro giorno alla Camera si denuncia il Banco di aver fatto ricorso ad emissioni non solo sconosciute al pubblico ma ignorate persino dal governo. E' un altro dei cinque modi? Girano le rotative: così si fabbrica la ricchezza. Il sogno degli alchimisti scivola negli ingranaggi delle tipografie. Gli alambicchi sono spezzati: che farne? C'è finalmente una nuova pietra filosofale. Dalla carta scaturisce, come per un prodigio, il rivoletto dell'oro.

La sesta maniera

Rivolo illusorio e precario. L'imbroglio non dura a lungo. Si aprono gli occhi; li aprono gli onesti e, prima ancora, gli altri. Le smentite, quando vengono, non convincono nessuno. Intanto, il valore dello scudo scende, scende senza freno. Intorno al luglio del '24 la sterlina vale 157 scudi.

Infine, dopo i cinque modi, viene fuori il sesto. Un giorno, un avventuriero geniale si accorge che la rete delle emissioni clandestine ha molte maglie rotte. Studia il piano della circolazione fiduciaria, scopre la chiave delle serie numerate, si insinua nelle crepe del controllo bancario, compra qualche uomo, ruba qualche foglio di carta intestata, falsifica un paio di firme; giunge alla certezza che se il Banco del Portogallo ha fatto stampare cartamoneta alla insaputa del governo, un privato può farla stampare all'insaputa del Banco. E un giorno Waterlow e Sons di Londra ricevono da lui l'ordine — autorizzato e legalizzato come se fosse buono — di una nuova emissione clandestina per cinquecento milioni di scudi.

E quando i cinquecento milioni penetrano in Portogallo, freschi di stampa, nelle compiacenti valigie di un insospettabile diplomatico; quando superano il collaudo di tutti gli sportelli bancari, perfetti e variopinti come i tanti altri milioni che il Banco ha fatto stampare dalla stessa Casa; quando recano una vampata di prosperità alla fungaia di aziende sorte col nome di Alves Reis; quando inondano il paese e ne rivarcano tranquillamente le frontiere, nessuno se ne accorge: nè il governo, nè il Banco, nè gli industriali, nè i commercianti, nè la Borsa, nè la polizia.

Beato paese, il Portogallo, che ha ritrovato in un'officina del Tamigi le sue miniere d'oro. Perchè guardare controluce questi bei biglietti che recano in trionfo, con la innocente menzogna di un valore che nessuno riconoscerà mai, l'oceanica effigie di Vasco de Gama? Perchè diffidare della fortuna? Chiudere le porte alla ricchezza? Respingere la gioia?

Povero Alves Reis — sussurra la folla — non meritava di finire in carcere!

Com'è angusta misera grigia l'onestà della Dittatura dinanzi all'abbagliante disonestà di un avventuriero di genio!

MICHELE SERRA.

La morte a Gerusalemme del Gran Sacerdote samaritano

Londra, 5 notte.

Un telegramma da Gerusalemme annunzia che il Gran Sacerdote samaritano, Isac ben Amram, è morto a Nablus in età di 80 anni. Egli è stato seppellito sulle pendici del monte Jerizim, in presenza di numeroso pubblico e di rappresentanti di tutte le religioni. Il suo successore è il più anziano dei membri ancora in vita dei preti samaritani, Maslach ben Phinees, di 63 anni. La setta dei vecchi samaritani ha, secondo ogni apparenza, ripreso forza; infatti al primo censimento nel 1922 essa non contava che 165 membri e ora ne ha 182.

La scomparsa di un romanziere tedesco

Monaco di Baviera, 5 notte.

Il noto scrittore Gustavo Meyrink, autore del romanzo «Golem», è morto all'età di 65 anni.

Un anatema di Pio XI

L'arte moderna e la Chiesa

Che al giudizio sull'arte moderna espresso dal Pontefice nel suo discorso per la cerimonia inaugurale della nuova Pinacoteca Vaticana non siano seguiti quegli universali commenti che così gravi parole avrebbero richiesto, non c'è da stupirsi troppo. Su certe cose a farci sopra il silenzio, può anche parere che non siano avvenute. Procedimento ingenuo. La più alta autorità spirituale affronta in pieno un problema che è il perno su cui ruota la vicenda artistica contemporanea, e si fa finta di non accorgersene, e tutt'al più si gira la questione — come ha fatto un periodico letterario romano — tentando con le debite forme di cogliere in contraddizione il Santo Padre su un argomento di dottrina cattolica più che di estetica. Attendiamo dunque con le braccia incrociate che l'esplicita esortazione papale ai capi delle diocesi abbia avuto il suo rapido effetto di chiudere le porte delle chiese alla quasi totalità delle forme d'arte attuale, e riserviamoci di rimasticare allora l'eterno lagno sulla crisi della produzione artistica, sul divorzio — sancito questa volta dalla Chiesa — fra l'arte e il pubblico. Sarà un bellissimo risultato.

Erano alcuni anni — pochi, ma già promettenti — che gruppi di volenterosi si ingegnavano, da un lato, di ricondurre gli artisti al gusto della pittura, della scultura, dell'architettura sacra, dall'altro, di restituire alla Chiesa una prerogativa che per secoli ne aveva fatto la splendidezza esteriore: quella d'essere la massima incitatrice di talenti artistici, la più larga committente di opere d'arte. Chi non sa, per aver visto anche un solo museo, che dal Duecento al Settecento la pittura italiana è per nove decimi, tolto il ritratto (quando pure ritratti non si rinvengano anche sulle pale d'altare), pittura religiosa? Nell'Ottocento, venuto meno col secolo ateo il prestigio della Chiesa, l'incanto s'era rotto, ed il Romanticismo, con la sua scoperta della natura ai danni dell'uomo unica entità del creato, aveva fatto il resto. Nei templi avevano continuato a lavorare i minori, fino al Barabino e ai Ciseri; poi s'era caduti nella nullità degli anonimi, e la pacchianeria delle copie grossolane, dei gessi colorati, dell'ibrido artigianato che adesso appunto ci si sforza di rinvigorire e rinnovare, infine il malgusto trionfante e l'uniforme sciattezza avevano foggiato quello «stile ecclesiastico» che, quadri d'altare o immagini per divozioni, medagliette commemorative o statue di santi patroni, ritrovi ancor oggi, ahimè, definito e monotono.

Cosa si poteva ormai sperare da una simile generale nullità estetica che pure si trincerava cocciuta dietro i bastioni del più intransigente misoneismo? Da quando era sorta, da quando alle candide statue dei Fori imperiali manipoli di credenti avevano preferito le prime ingenue decorazioni sugli arcosoli delle catacombe, la Chiesa era sempre stata la maestra d'arte del popolo. In un tempo felice in cui non esistevano musei ed esposizioni e l'arte era creatura viva, e di tutta la vita partecipe, sulle piazze e lungo le strade, le folle giudicavano i grandi artisti da quanto dipingevano per gli altari, da quanto scolpivano sugli amboni. Li giudicavano perchè li comprendevano, o per essi si ammaestravano. Quel tempo non risorgerà mai più perchè l'arte figurativa, nelle nuove società, da cosa pubblica è divenuta cosa privata; e soprattutto perchè la grandiosità totale d'uno spirito s'è sminuzzata in mille applicazioni utilitarie e transitorie, fino alla macchina donde trae ormai forme, certo a vantaggio del gusto collettivo, ma a svantaggio di un'antica predominante unità. Ad ogni modo non era questa una buona ragione per lasciarsi colare a picco nella melma di una bruttura riconosciuta dagli stessi ambienti ecclesiastici; e il tentativo di un ritorno a maggiore dignità catechistica — e quindi anche alla funzione educatrice della Chiesa nei riguardi dell'arte — si svolse attraverso le recenti mostre d'arte sacra di Roma, di Milano, di Padova, dove la caratteristica più evidente fu lo sforzo di inserire appunto la rappresentazione plastica religiosa (e con essa l'architettura e la decorazione sacra) nelle attuali correnti artistiche internazionali.

Or ecco, a codesto tentativo, la risposta di Pio XI. Considerando i capolavori raccolti nella Pinacoteca Vaticana, il Papa ha notato che «tante e tali opere Ci fanno (quasi per irresistibile forza di contrasto) pensare a certe altre così dette opere d'arte sacra, che il sacro non sembrano richiamare e far presente se non perchè lo sfigurano fino alla caricatura, e bene spesso fino a una vera e propria profanazione. Se ne tentano le difese in nome della ricerca del nuovo, e della razionalità delle opere. Ma il nuovo non rappresenta un vero progresso se non è almeno altrettanto bello e altrettanto buono che l'antico, e troppo spesso questi pretesi nuovi sono sinceramente, quando non anche sconciamente, brutti, e rivelano soltanto l'incapacità o l'impazienza di quella preparazione di cultura generale, di disegno — di questo soprattutto — di quella abitudine di paziente e coscienzioso lavoro, il difetto e l'assenza delle quali dà luogo a figurazioni, o più veramente detto, a deformazioni, alle quali vien meno la stessa tanto ricercata novità, troppo somigliando a certe figurazioni che si trovano nei manoscritti del più tenebroso medioevo, quando si eran perdute nel ciclone barbarico le buone tradizioni antiche ed ancora non appariva un barlume di rinascenza. Il simile avviene quando la nuova sedicente arte sacra si fa a costruire, a decorare, ad arredare quelle Abitazioni di Dio e Case di orazione che sono le Chiese».

Parole gravissime, perchè se anche nella patria di Leonardo non si giunse a radunare in una specie di gabinetto da bagno tredici truci ceffi di degenerati, tredici laide caricature del sembiante umano, e a battezzarli *Il Cenacolo* come fece il pittore belga Gustavo Van de Woeystyne (Biennale veneziana del 1930), non è meno vero che la condanna del Pontefice — come rileva la *Rassegna Italiana* — «percorre un chiaro cammino e colpisce un ben preciso bersaglio» perchè «tutti sanno che si è cercato d'imporre, in Italia, da parte di un gruppo ben definito di artisti e di critici un diritto di preminenza e di rappresentanza dello spirito e della sensibilità contemporanea dell'arte». Il verbo «imporre» è invero eccessivo; ma ciò non toglie che il giudizio negativo del Pontefice si estenda dall'arte sacra attuale propriamente detta a tutta quanta l'arte figurativa che oggi, secondo il criterio dominante, vanta titoli di giovinezza ed è quindi destinata a costituire il clima artistico di domani.

Questo giudizio, sia notato con ogni rispetto, non avendo l'arte nulla a che fare con il dogma, potrebbe anche lasciarci indifferenti. Ma quando si ode il Papa ammonire i vescovi che «tale arte non sia ammessa nelle Nostre Chiese e molto più che non sia chiamata a costruirle, a trasformarle, a decorarle, pur spalancando tutte le porte e dando il più schietto benvenuto ad ogni buono e progressivo sviluppo delle buone e venerande tradizioni...», non possiamo fare a meno che segnalare due pericoli di eccezionale portata. Il primo, che per obbedienza e anche per reazione a forme ritenute intemperanti, vescovi e parroci facciano un completo «macchina indietro» rifugiandosi in un'arte assolutamente fuori del tempo nostro, e avvizzita, chiudendo così ogni speranza di quel riaccostamento degli artisti alla Chiesa che pareva delinearsi a segnalare la possibilità di un ritorno ad un lavoro di commissione ch'è l'unico rimedio per salvare l'arte figurativa dal presente marasma economico e dal disorientamento spirituale. Il secondo, che, col trovar porte nelle chiese soltanto l'espressione di un'arte inattuale ed ormai stanca, svanisca l'altra speranza in un risorgere di quella loro funzione educatrice del gusto artistico del popolo, cui accennammo.

Eccoci dunque di fronte a un altro dato di fatto. Dal pubblico che rompe tutti i contatti con l'arte nella quale non ritrovi l'umanità delle forme e più dei sentimenti, e s'affolla invece, avido di bellezza, per [illegible] — come avvenne il mese scorso a Torino — un pittore di difficile comprensione qual'è Antonio Fontanesi, fino al Sommo Pontefice che dichiara non essere «più arte razionale nè arte umana (e vogliamo dire degna dell'uomo e rispondente alla sua natura) l'arte morale, come diceva, la quale nega o dimentica o non rispetta la sua suprema ragione di essere, che è d'essere perfettiva di una natura essenzialmente morale», il giudizio è unico; e non condanna, no, la ricerca del nuovo — che è ricerca di vita — la volontà di interpretare a fondo, con tutte le arditezze e gli entusiasmi giovanili, lo spirito del tempo in cui si vive: condanna soltanto le aberrazioni di codesta ricerca e gli errori di codesta volontà.

Arte sacra? Espressione assurda, che si limita alla qualità di un argomento. Da Benozzo Gozzoli a Michelangelo, da Masaccio a Luca Signorelli, dal Mantegna al Tiepolo, due terzi degli artisti che trattando sacri soggetti lavorarono per la Chiesa, non fecero dell'arte sacra nel senso retorico della parola. E' una «madonna» la *Madonna della seggiola*? Opporre arte sacra ad arte profana, in Italia, è altrettanto ingenuo che cercar di sceverare il sacro dal profano nelle due figure del quadro tizianesco ch'è a Galleria Borghese. Ricordiamo piuttosto il processo intentato a Paolo Veronese dagli Inquisitori della Serenissima per la *Cena* in casa di *Levi*: «Nui pittori si pigliamo la licentia che si pigliano i poeti et i matti... Michel Agnolo in Roma, dentro la Cappella Pontifical, vi fu depento il N. S. Jesu Christo, la sua Madre et S. Zuane, S. Pietro et la Corte Celeste, le quali tutte sono fatte nude dalla Vergine Maria in poi, con atti diversi, con poca reverentia».

Arte sacra ed arte profana? Arte, semplicemente; che quando è arte veramente umana può contemporaneamente significare l'umanità del Cristo e la divinità dell'Uomo.

MARZIANO BERNARDI.

Il Premio «Femina» a Ramon Fernandez per il romanzo «Le pari»

Parigi, 5 notte.

Il Premio «Femina», attribuito da un giury esclusivamente femminile presieduto dalla signora Andreina Corthis, è stato assegnato, dopo undici scrutinii, a Ramon Fernandez con dieci voti, contro nove a Mazeline e una scheda bianca. L'opera premiata è «Le pari», il primo romanzo del nuovo laureato, il quale fino ad ora si era fatto conoscere per numerosi studi di critica letteraria e filosofica. Da parte sua, il giury del Premio «Interallieato» ha conferito la ricompensa alla signorina Simona Ratel con 8 voti contro 3 a Pietro Janeret. Il romanzo premiato è «La maison des Bories», un romanzo di soggetto contadinesco che possiede grandi qualità.

Amore, poesia e... yo-yo

Atene, 5 notte.

Un sedicenne scolaretto ateniese, tale Costantino Leontarilis, si era da tempo invaghito della sua giovane vicina, Nitsa Piangos, di appena 14 anni, e le mandava pochi giorni fa una ardente poesia, riuscendo così a conquistare interamente il cuore della ragazza. I due decidevano allora, sebbene non avessero di che mangiare e dormire, di fuggire insieme dalle rispettive abitazioni. Ciò, difatti, avveniva e lo... sposo offriva alla sua eletta uno scadente... yo-yo da 25 dracme, come regalo di nozze. La giovanissima coppia faceva quindi una passeggiata dalle parti dell'Acropoli e poscia si recava a trascorrere la notte nel... giardino del Museo. Nel frattempo i parenti dei due innamorati, denunciavano la sparizione alla polizia che, interrogando alcuni amici del Leontarilis, riusciva a ritrovare le tracce della coppia ed arrestarla. L'arresto è avvenuto in un parco ateniese dove i due attendevano un amico che doveva prestare loro dei quattrini, mentre la Nitsa giocava col suo yo-yo nuziale. La coppia è stata quindi accompagnata al commissariato della polizia del suo quartiere, dove sopraggiungevano i rispettivi parenti e castigavano... a schiaffi i due fuggiaschi. Senonchè, poco dopo, commossi dal grande amore dei loro figli essi si mettevano d'accordo per la celebrazione del matrimonio fra... tre anni.

Miss Universo e il calcio

Smirne, 5 notte.

Keriman Halis Hanum, «Miss Universo 1932», è anche una fervente sportiva. Pochi giorni fa, trovandosi a Smirne, dove le sono state tributate entusiastiche accoglienze, essa ha messo in palio una ricca coppa d'argento fra le due squadre locali «Ysmir Sport» e «Altinoru». La bellissima Keriman dava anche il calcio d'inizio della partita, e alla fine dell'incontro consegnava, con un bel sorriso, la coppa al capitano della «Izmir Sport», che riusciva a sconfiggere la rivale con 3-1.

G L I S P O R T

PARLA UN PUGILE ITALIANO CHE VUOL ESSERE CAMPIONE DEL MONDO

Locatelli il prestigioso artista del "ring,,

La pericolosa avventura con Nekolny - Gli inconvenienti... nevralgici del pugilato - Sette anni di carriera - Il suo metodo di combattimento - Cleto, numero d'attrazione di « divi » e « stelle »

PARIGI, dicembre.

Ad un pugile è vietato parlare di luna, di sole e di fenomeni astrali. Perciò entriamo subito « in argomento ». Locatelli si esprime così:

— Sono giunto ad un punto tale della mia carriera pugilistica che ormai non considero più il pugilato unicamente come un mezzo per guadagnar denaro. Mi sono espresso ben chiaro? Dirò più tardi perchè nel mio ultimo combattimento parigino del 1932, del quale forse l'eco è già spenta, ma che costituisce il fatto più istruttivo di tutta la mia vita, mi sono gettato nella insidiosa avventura di un incontro con Franta Nekolny. Ho l'impressione di conoscere molto da vicino questo campione di Cecoslovacchia dei pesi medio-leggeri. Egli è, praticamente, un ottimo peso medio, potendo superare con vantaggio il limite di 66 chili e mezzo. In linea normale, io non ne peso più di 61 e rimango, quindi, benissimo nei ranghi dei leggeri, di cui son diventato campione nel vecchio continente. In realtà, due categorie di pesi ci separavano dal mio ultimo antagonista di Parigi: e se n'è avuta la riprova al momento in cui Nekolny è ripartito per l'America. Laggiù, d'ora in avanti — egli ha dichiarato prima di abbandonare la Francia — combatterà unicamente come peso medio. Prima di misurarsi con me, il biondo campione di Praga, alla cui splendente gioventù penso con tanta amarezza nel cuore, diceva a perdifiato alla coorte degli intervistatori: « Preferirei incontrarmi con Marcel Thil, l'ex-avversario di Bosisio, « martino » di tutti i rings, attuale campione del mondo dei pesi medi. L'ho visto combattere. Mi ha entusiasmato. Quello è un uomo col quale avrei una voglia matta di incrociare i guantoni. Picchia sodo, infila nei pugni tutte le più riposte energie. Thil si batte come un dannato. Tutto questo mi piace enormemente ». Poi è partito per l'America, ove prenderà d'assalto un'intiera muraglia di muscoli, di volontà e d'intrighi, per farsi luce fra i « medi » di oltre Atlantico. Ma la sua non potrà essere che una luce fugace. Un fuoco fatuo. Le scintille sono meravigliose nel cupo della notte, ma non durano a lungo...

La bufera infernal...

— Perchè parli con accenti così accorati del terribile cecoslovacco?

— Mi esprimo così perchè sono uno che riflette e che vede più in là di molti altri. Se fossi manager di Nekolny non permetterei a quest'ultimo di gettare come quantità trascurabile tutta la sua giovinezza erubérante sui rings. Detesto coloro che dicono: « i pugilatori passano, i managers restano ». Non si devono assassinare gli uomini semplicemente perchè sono boxeurs. Il mio incontro col ceko è stato tormentoso, diabolico. Avevo dinanzi a me « la bufera infernal che mai non resta ». Una macchina umana scaraventava pugni in ogni direzione per cercar di raggiungermi, di farmi male, di eliminarmi dalla lotta. Si perseguiva questo scopo alla cieca. Era una frenesia, una realtà insensata. Una vera eresia. Quando penso che in Inghilterra, attuale culla del pugilato, questo sport venne definito ai suoi tempi « The art of self defence », vale a dire l'arte di difendersi; che i grandi arbitri d'oltre Manica attribuiscono un'importanza decisiva alle qualità della difesa, alle schivate, alle parate; che, insomma, il pugilato deve considerare dapprima nel non ricever colpi e poi nel darne: mi domando e dico, allora, a qual tragico destino è votato un pugile che accetta con [illegible] quattro o cinque colpi durissimi pur di assestarne uno solo, vibrato [illegible] una direzione esatta, quasi contro un'ombra, ad esclusione di quello studio preliminare del colpo, che si compendia nel folgorante spazio d'un attimo.

Contemplo non senza interesse questo giovane al quale mi sono seduto accanto, al « Grand Cerf » di Saint-Maur, ed alla cui sinistra è assiso un grande campione in disgrazia: Jules Ladoumègue — il buon Julot — l'insonne malinconico di Los Angeles. Ambedue presiedono una riunione pugilistica di inizio di dicembre nella regione parigina, ed entrambi si vedono riveriti, adorati, al pari di autentici idoli abbacinanti.

Combattivi fino alla stupidità

Poi Locatelli sale a sua volta sul ring. Non per combattere, nè per un'esibizione sportiva. Ha avuto l'incarico, come altre volte, di dirigere uno degli incontri della serata, tra un certo Stephan e quel tale Chambourg dalla glabra faccia asiatica che gli sportivi di Torino devono aver conosciuto in una qualche occasione. Anacleto Locatelli si presenta sulla pedana vestito con eleganza e buon gusto perfetti. Sa essere gentile, autoritario, longanime, risoluto. Senza dubbio non dal solo punto di vista estetico l'italiano fa miglior figura di tanti altri arbitri di grido. Al termine dell'incontro scrosciano più battimani per lui che pei due gentlemen del muso pesto che si accingono a discendere dalla pedana.

Riprendiamo la conversazione interrotta.

— Ecco un altro caso... classico in prospettiva. E parliamo pure apertamente degli inconvenienti nevralgici del pugilato. Questi due ragazzi si sono distribuite botte da orbi a sazietà. Ha visto colui che, in apparenza, era il più irruento e il più solido picchiatore. Sono certissimo che non saranno mancati gli spettatori della galleria che avran detto: « Accidenti, che briscole! Che gragnuola di colpi in tempesta sulle costole, sugli occhi, sul viso e sul capo di quel disgraziato! Gli ha ridotto gli orecchi a cavolfiori, hai visto? Questo è il vero pugilato ». Qualche signore distinto avrà esclamato: « Che vitalità, amico mio, che fiato, che resistenza! Quello sì che è un campione! ». E la bella dama della prima fila non potrà non aver rilevato: « Il più piccolo era davvero meraviglioso, mia cara, mi ha interessato immensamente. A proposito, hai visto il bell'abito della bionda di fronte? ». Io, invece, dirò: Caro mio, questi ragazzi mi suscitano una sincera pietà. Non sanno il pugilato e si battono come in un vicolo deserto. Scambiavo impressioni giorni or sono con un vecchio manager che ha vissuto a lungo in America. Mi parlò dei « fighting fools », cioè dei pugili « combattivi sino alla stupidità »; uomini che, facendo astrazione da ogni scienza e prudenza, si picchiano come forsennati ed offrono al pubblico lo spettacolo di battaglie frenetiche e di emozioni veementi. Ma tutto questo va a detrimento della salute, si risolve a discapito delle facoltà mentali. Una simile pratica mena diritto agli ospedali e ai manicomi, se non altrove. Questi giovani che sembrano di granito, che non si scuotono neppure sotto i colpi più terribili, che, pur essendo sistematicamente respinti da poderosi arresti di sinistro e di destro, tornano insensatamente all'attacco senza mutar sistema e con raddoppiato furore, son destinati a diventare in brevissimo tempo compassionevoli rottami del ring, senza più aspetto umano.

— Ma proprio sul serio quel Nekolny è la pazzia personificata?

— Tale l'han giudicato tutti quanti. In tempi... di disarmo, egli si compiace di farsi chiamare « pugile-mitragliatrice ». So che a Praga gode di altri appellativi meno guerreschi, ma altrettanto significativi, come « Diavolo Rosso », « catapulta da cazzotti », « rullo compressore », « gatto selvaggio », ecc. Gli epiteti non hanno intimorito che di rado. Io amo lo sport per la difficoltà della [illegible] in sè. Ma il mio è un amore ragionato, meditato, studiato. Si era detto, nei giorni precedenti al grande incontro: « Che sta succedendo in campo pugilistico? Nekolny vuol misurarsi con Marcel Thil ed è, invece, Locatelli che incontra Nekolny! Siamo, dunque, tornati al buon vecchio tempo delle sfide d'ante-guerra, quasi all'epoca del pugilato a pugni nudi? Va sottolineato a gran tratti questo sintomo simpatico del mutamento degli spiriti... ». Vi sono state inesattezze. Per me il cecoslovacco — che avevo osservato con attenzione prima di lanciare la sfida — rappresenta press'a poco quel che devono essere i più reputati pesi leggeri americani. Combattendo con Nekolny, io non cercavo un guadagno monetario o un nuovo apporto di pubblicità: miravo dritto agli americani. Non credo che si possano trovare negli Stati Uniti uomini più pericolosi, più rapidi, più incassatori di lui. Per quanto approssimativa, mi son fatta in tal modo un'idea di quel che potrei fare in America dinanzi ai migliori avversari della mia categoria. Ecco il motivo pel quale, come ho detto dapprincipio, ho voluto incrociare i guanti col biondino di Praga.

— Però l'avventura non era scevra di rischi...

Come combatto

— Come prevedevo, mi son trovato di fronte un combattente più alto e meno leggero, straordinariamente mobile, un supernervoso. Tutto in lui s'agita senza requie. Non un sol muscolo resta un attimo a riposo. Tutto lavora, tutto turbina. Franta Nekolny è il movimento perpetuo sul ring, una vita intensa, un fermento febbrile entro quella muscolatura e quella chioma d'oro, scosse da gesti rispecchianti l'epilessia. L'allenamento spinto all'estremo grado, l'eccitazione del sistema nervoso, forse — come taluni insinuano — l'intervento di talune droghe, hanno prodotto un vero fenomeno del pugilato, un automa che può combattere per minuti e minuti all'identico ritmo vorticoso, senza il menomo rilassamento. Dinanzi a me egli ha condotto per un'interminabile mezz'ora questo treno infernale. Soltanto l'ultimo colpo di gong ha posto fine alla sua corsa sfrenata, ma anche a un supplizio tragico e doloroso. Al cospetto di quella valanga accecante, di quel mulinello di pugni senza soste, di continuo io ripetevo nel mio intimo il « cogito, ergo sum » dei nostri saggi antichi. Se combattere — dicevo a me stesso — è debbo, quindi vincere. Tuttavia confesso che, come del resto è già stato scritto, ho dovuto vincere dieci volte nelle dieci riprese, per assicurarmi il completo trionfo finale. E se il quarto round è apparso come il meno buono per me, non v'è più chi ignori qual è il mio metodo d'azione: sul principio, non sempre riesco a trovare la « carburazione » adatta, ma quando è passato il primo quarto d'ora, cioè quando si è giunti a metà del combattimento, ogni cosa procede per il meglio. Con più sicurezza, ci metto dentro ognuno di quegli elementi di vittoria che gli osservatori hanno trovato in me: riflessione, sangue freddo, ostinazione, schivate, parate, attacchi al momento giusto. Nella mia graduale avanzata verso le massime mète, ho l'onore di sapermi affiancato e spronato dalle supreme gerarchie del nostro sport. Mi sento, perciò, in dovere di mantenere la mia macchina integra per le prove future. Non avendo più bisogno di nuova pubblicità e dato che il danaro non m'alletta in maniera decisiva, ciò spiega perchè convien che mi sottragga a rischi sempre possibili e tanto più sciocchi.

Spettatori d'eccezione

Giro lo sguardo intorno a questa sala relativamente angusta. Non posso dissociare il pensiero dalle visioni delle grandi serate parigine, di cui questo nostro campione è protagonista attesissimo. Le automobili a decine si allineano fuori delle porte del Palazzo degli Sport, quasi sin verso i giardini del Campo di Marte, o fino alle pendici del Trocadero. Venti, trenta, quarantamila occhi accompagnano l'ingresso dell'invitto campione. L'italiano sale sul ring indossando un accappatoio di seta rilucente, candide mutandine di lana, scarpette nuove, ed è scortato da un esercito di soigneurs. Nelle poltrone a cento franchi l'una, gentiluomini in smocking e signore dalle toilette sfarzose si susurrano i più bei nomi noti alla citazione nella cronache sportive. Sonja Henie, la leggiadra pattinatrice del Nord, le artiste di cinema Yvonne Vallée e Michele Verly, la letterata Claude Darli, Miss Dorothy Wright, Nela Manzo-Renaud, Ettore Bugatti, i grandi sarti Jean Patou e Marcel Rochas; Jean Prouvost, Pierre Wolff, Henri Desgrange, Paul, Rousseau, Maurice e Jacques Goddet, gli attori Saint-Granier, Biscot, Dourmel, Jean Murat, Charles Boeis, Roger Cappellani, M. Ludovic, i piloti Louis Chiron, Sabipa, Donnergue, Jean Desvignes, i ciclisti Lucien Faucheux, Auguste Wambst, fred. Pasquali, i calciatori Pinot e Oreste Diaz; Nico Zographos e Couyoundjian, grandi banchieri di Cannes e di Deauville; il pittore Ucciao, l'attore drammatico Yves Mirande, l'avvocato Lazurick e centinaia di altri nomi illustri, non tutti più instancabili sostenitori del campione.

Ma fra tutti costoro primeggia da qualche tempo una donna che lascia dietro alla sua eleganza squisita ed il suo nome notissimo una lunga scia di simpatia e d'ammirazione. E' Francesca Bertini. La grande diva dello schermo muto è una « tifosa » dei cavalli e pugilato, un'idolatra di Locatelli. Alla fine di ogni suo combattimento, che essa segue con trepidazione mista a fierezza, lacerando fra le sue lunghe dita la bianca seta d'un fazzoletto, corre ad attendere il suo giovane eroe da « Monteverdi ».

La Bertini « tifosa » di Cleto

Da oltre un anno la Bertini s'interessa alle sorti di Cleto. E' la sua consigliera costante, spesso la sua ispiratrice, sempre il suo angelo custode. Ad epoche diverse della vita e con doni di fascino differenti, hanno difeso entrambi il prestigio della Patria all'estero. La « stella » di uno schermo glorioso vuol seguitare adesso nella sua opera di propaganda: e perciò infiamma le speranze del suo bruno protetto. Il suo posto ampio di tragedia solenne è divenuto meno classico, maggiormente spedito, più sportivo. Ha voluto, anzitutto, conoscere le origini del lontano sogno che indusse Cleto a scavalcare le fatali quattro corde del « ring ». Oggi si direi che all'età di quindici o sedici anni il suo giovane eroe era rimasto colpito dalle narrazioni giornalistiche del fantastico incontro Dempsey-Carpentier. Si recò a vedere il film appena lo proiettarono a Milano. Giurò a se stesso che avrebbe emulato le gesta di Georges Carpentier.

Cominciò con l'assistere ad un combattimento fra Spalla e Pilotta. All'uscita dal locale, la decisione era già presa. Nel 1925 cominciò ad allenarsi nella sala dell'U. S. Milanese. Gli propinarono i primi rudimenti il Mantovani e poi il Garzena, dell'Accademia pugilistica italiana. Dopo un'ottantina di combattimenti, non aveva più avversari in Italia fra i dilettanti, e passò professionista. Si misurò la prima volta col romano Palumbo, vincendo ai punti in sei riprese, all'inizio del 1927. Da quell'epoca ha sostenuto circa novanta altri combattimenti, perdendo quattro volte soltanto. Non ha mai conosciuto il knock-out, « questo ritiro dalla vita ». Ha vinto invece, una decina di volte per k.-o. e una ventina prima del limite. I suoi avversari più pericolosi sono stati: Humery, la prima volta; Van Klaveren, al quale tolse il titolo di campione d'Europa; Sybille, al suo primo incontro; il pellerossa Pete Nebo ed il ceko Nekolny.

Quando venne a Parigi, nell'estate del 1930, per raggranellare un qualche peculio che gli desse la possibilità di valicare l'Oceano, era ancora spensierato, subiva periodi di indolenza. Viveva un po' da dissipato. In seguito subì una metamorfosi stridente. Tracciatosi un programma definito, modificò la propria esistenza. La vedrete ora sempre corretto e cortese. Ha intessuto una gran trama di relazioni ufficiali. Nel novembre dell'anno scorso venica presentato ufficialmente al R. Ambasciatore e al R. Console generale. Il mese dopo [illegible] le sue fotografie ai figlioli del Duce. Calciatori, ciclisti, schermidori, canottieri, fuoribordisti, motociclisti, tutti gli sportivi italiani in viaggio a Parigi, lo trovano senza fallo alla stazione che li aspetta. Anch'egli si dedica a varii sport. Va in automobile. Vola spesso con l'« asso » dell'acrobazia aerea Doret e col pilota côrso cav. Giovanni Regineoni. Partecipa a spettacoli di beneficenza. Durante una festa del « Caf' Conc' » fece un'esibizione pugilistica con Joséphine Backer. Successo enorme. Grandissimo entusiasmo. Però Locatelli sa esser serio, concentrato, esatto. Mena una vita da asceta. Perchè un sogno lo sorregge nella vita:

La più alta mèta

— Sono soddisfatto di essere campione d'Europa. Gli applausi, le amicizie, la gioia della mia famiglia e di tutti i miei compatriotti sono cose gradevoli e dolci. Ma non mi riesce di accordare interesse a queste sole cose. Esiste un campione del mondo nella mia categoria pugilistica. Voglio incontrarlo, prendere il suo posto, e farmi un posto al suo fianco; e, soprattutto, restarvi. Mi sento tutto pervaso dall'idea. Se non arrivo allo scopo prefissomi, non sono giunto a nulla.

Vi giungerà? E' l'augurio di ognuno. Intanto, Locatelli ha preso tutte le disposizioni per l'avvenire. S'è financo fatto presentare al famoso Rex Ingram, il « régisseur » dei Quattro Cavalieri dell'Apocalisse, l'uomo che ha « lanciato » Valentino e Ramon Novarro. Il grande Rex adesso assiste con amore ogni giorno agli allenamenti del futuro « champion of the world ». Partiranno probabilmente insieme per l'America. Il 1933 sarà l'anno cruciale della carriera di Cleto.

Usciamo, sempre in compagnia di Julot, sul Boulevard de Créteil. Il tempo è brutto ed il cielo piovorno.

— Che conti di far domani, Cleto?

— Quel che faccio ogni dì. Andrò in palestra. E quando mi toglierò i guantoni, come tutto riposo mi metterò accanto alla radio. Adoro la musica classica e il « jazz » mi piace molto. Girerò i bottoni e quando udrò i trilli dell'uccellino invisibile e la voce dell'annunziatrice e la ridda dei suoni mi dirà che le onde italiane son giunte fino a me, mi parrà di essere un po' a casa mia, ove mia madre aspetta. Vuoi che per Natale mi rechi a baciarla. Tutti i fumi dell'internazionalismo scomparsi almeno per un momento, mi siederò per qualche giorno al desco familiare, coi miei genitori e i miei fratelli, fra le pure gioie di sempre.

D. L. PARISET.

Calcio

Febbrile attesa a Londra
per il confronto austro-inglese

Londra, 5 notte.

Fervono i preparativi per l'incontro calcistico Inghilterra-Austria. Lo stadio di Standford Bridge accoglierà per tale partita una folla di spettatori che si calcola dovrà raggiungere ed oltrepassare le [illegible] mila persone. Non vi sarà naturalmente posto allo stadio per tutti gli appassionati, e si prevede una ressa alle cancellate senza precedenti.

Oggi, i treni dei servizi continentali hanno rovesciato alla stazione di Victoria migliaia di persone aspiranti alla conquista di un posto nello stadio: dall'Austria, dalla Germania, dalla Svizzera, dalla Francia, sono giunti degli sportivi, e le autorità della stazione dichiarano che una ressa di viaggiatori provenienti dal continente, come quella d'oggi, non è stata ancora vista. Disgraziatamente per questi nuovi arrivati i biglietti per lo stadio sono interamente esauriti da due settimane.

Oggi i giocatori della squadra austriaca si sono recati allo stadio e si sono allenati in vista del grande incontro. Tutti quanti si sono dichiarati contenti delle condizioni del campo: « Con un campo in queste condizioni — ha detto Ugo Meisl — non avremo nessuna scusa se usciremo sconfitti ».

I calciatori austriaci hanno però assistito in questi giorni a partite puramente britanniche; il signor Meisl si è dichiarato oggi estremamente impressionato della prova di capacità e di energia data dai calciatori inglesi, al punto che egli, francamente, riconosce di non essere più così fiducioso della vittoria degli austriaci come lo era nel momento in cui giunse in Inghilterra.

Egli ha dichiarato, in interviste concesse a varii giornali, che Gschweidl, mezz'ala destra, ha subito una contusione alla gamba. Si spera che il lieve malessere passi entro la giornata di domani, ma Meisl se ne dimostra alquanto preoccupato: « Temo che la nostra squadra non si trovi in uno stato di perfetto allenamento come lo fu nella stagione passata — egli dichiara — ma sono certo che, in ogni caso, offriremo uno spettacolo che tornerà a vantaggio del nostro sport. Se l'incontro si svolgesse sul Continente, io sarei assolutamente sicuro che si concluderebbe con un risultato pari, se non con una vittoria nostra. In Inghilterra però le cose sono diverse: il vostro foot-ball ha uno stampo nettamente diverso dal nostro.

I calciatori inglesi si raduneranno domani per le ultime decisioni di tattica e di strategia ad Harrow, e saranno costantemente sotto la guida del presidente dell'associazione calcistica inglese, fino al [illegible] in cui entreranno in campo. Si annunzia però stasera, che un cambiamento è stato reso necessario nella squadra inglese: infatti Keen assumerà il posto di centro sostegno al posto di Tate, del Club Aston Villa, essendosi questi contuso nella partita di mercoledì scorso. Keen ha minore esperienza di Tate, ma sembra avere già dato ottima prova delle sue capacità.

LE VICENDE DEL CAMPIONATO DI CALCIO

L'avvento della Juventus al primato
mentre il Napoli cede ed il Bologna risorge

Una volta tanto le previsioni non sono state smentite. La doppia sconfitta del Napoli e del Torino ha permesso alla Juventus di portarsi al primo posto ed è convinzione generale che la squadra campione, forte ora come forse non lo fu mai per il passato, difficilmente potrà essere sbalzata dalla conquistata posizione d'avanguardia.

Sull'ultima vittoria dei « bianco-neri » s'è tanto detto che non è il caso di ritornare in argomento. Potranno rammaricarsi i « granata » di non aver potuto mettere in campo la squadra più forte, potranno dolersi di aver perso un incontro che li vide degni emuli dei vincitori, ma resta, inoppugnabile, la constatazione della mirabile efficenza dell'undici campione. Non s'è sbigottita la Juventus quando, dopo tre giornate di gara, quattro punti la separavano dai primi. Uno stormo di corvi gracchiò il « de profundis » ma la squadra, conscia, nonostante le iniziali avversità, della sua forza, fece richiamo delle sue energie e andò alla riscossa. Torino e Napoli, ch'erano filati via in velocità cominciarono a perdere terreno; lo svantaggio a poco a poco si ridusse e poi, al momento giusto s'ebbe non solo il ricongiungimento ma addirittura il balzo in avanti.

Previsioni

Ora che la prima interessantissima fase del torneo si è conclusa con il capitombolo del Napoli e la resa del Torino, la Juventus può mirare innanzi con sicurezza. Quali avversari deve ancora temere? Chi osserva la classifica può benissimo vedere che, a conti fatti, il Napoli è staccato di un solo punto, che Torino, Ambrosiana e Bologna non possono considerarsi definitivamente liquidati, ma un conto sono le apparenze e ben altro è la realtà. La Juventus non ha, per giungere al termine del girone d'andata, un calendario troppo difficile. Deve ricevere in casa la Triestina, l'Ambrosiana, il Bologna, il Genova; andare a Firenze, a Milano contro il Milan, a Palermo. Questa serie di partite potrà fruttare senz'altro ai « campioni » un numero ragguardevole di punti poichè, anche tenuto conto della pericolosità dell'Ambrosiana e del rinnovato vigore del Bologna, sembra improbabile che dette squadre debbano spuntarla in campo juventino e le altre unità menzionate non hanno finora mostrato di avere tale forza da poter aspirare a fermare la compagine neo capolista.

Se si pensa quindi che la Juventus riuscirà logicamente a marciare speditamente, quale altra squadra potrà, se non spodestarla, almeno farsi sotto minacciosa? In base al calendario è il Napoli che si trova nelle condizioni migliori, perchè, oltre agli incontri in casa con Pro Patria, Roma, Pro Vercelli ed Ambrosiana visiterà i campi del Genova, dell'Alessandria e del Palermo, dove potrà forse raggranellare qualche punto. Un calendario assai più duro avranno invece il Torino, l'Ambrosiana il Bologna e la Roma. Allora si deve concludere che la Juventus ha enormi probabilità di giungere al termine del girone d'andata capeggiando il lotto delle partecipanti al campionato. E ci limitiamo a dir ciò per non spingere troppo oltre lo sguardo e le previsioni...

Era di moda, gli scorsi anni, il ritornello della fortuna juventina; adesso nessuno osa più dir corbellerie di tal fatta, eppure pare a noi che una fortuna del tutto particolare assista i tecnici bianco-neri nel risolvere i più assillanti problemi tecnici della squadra. Nella passata stagione, allorchè la fuga di Maglio parve a tutta prima infierire un colpo gravissimo alla compagine che venne a trovarsi priva, da un giorno all'altro, del suo centro attaccante, la Juventus, riammettendo Cesarini nelle sue file trasse, da quello che si credeva un danno, un inestimabile vantaggio e Cesarini fu certo uno dei principali artefici della vittoria « bianco-nera » nel campionato. Quest'anno è avvenuto qualche cosa di simile: la Juventus era preoccupata per la minore efficenza di Vecchina al comando della prima linea e nonostante questo non avrebbe forse osato dare il posto al giovane Borel se il titolare del ruolo non avesse dovuto, a causa della contusione riportata nell'incontro con la Pro Patria, lasciare i campi di gioco per un lungo periodo. Così, costrettavi dalle circostanze, la Juventus s'è accorta di avere un centro attacco che qualunque grande squadra potrebbe invidiarle, un giocatore che è già un campione a diciott'anni. E s'è arricchita in tal modo dell'elemento che maggiormente le occorreva.

Un caso analogo è occorso al Torino. Chi pensava più fra i « granata » che Janni potesse essere tornato il suo centro-sostegno ideale? Ci voleva la prolungata assenza di Giudicelli per permettere a Janni la sua nuova ascesa fra gli « assi » di primo piano.

Alle spalle dei campioni

Detto questo per mostrare che tutti i mali non vengono sempre per nuocere, si può passare ad altro argomento: alla prima sconfitta del Napoli, per esempio. Abbiamo visto gli « azzurri » capitolare sul campo bolognese e possiamo ripetere che il Bologna ha più che meritatamente vinto. Il Napoli ha lottato strenuamente sino a quando ha potuto sperare almeno nel risultato pari, ma poi, allorchè s'è trovato in svantaggio, non ha assolutamente sfoggiato quella reazione propria della grande squadra che anche di fronte alla minaccia della sconfitta tenta con energia di riguadagnare il perduto. Il Napoli, che è salito molto in alto grazie al buon grado di forma raggiunto da tutti i giocatori proprio all'inizio del campionato, ora che le forze cominciano a mancare a qualche uomo che occupa posti di responsabilità, cede di schianto. Già contro il Torino l'attacco e la mediana « azzurra » erano mancate in parte al loro compito, ma è stato a Bologna che è apparsa in pieno la manchevolezza di Boltri, di Ferraris, di Benatti, di Vogliani e che il posto di centro-sostegno s'è mostrato inadatto alle possibilità del pur tenacissimo Buscaglia. Resta, alla squadra « azzurra », una difesa saldissima ma, per quanto abbiamo detto più sopra, non riuscirà facile al Napoli una pronta ripresa.

In piena ascesa è il Bologna. V'è la saldezza dell'acciaio nelle file del Bologna e, oltre a ciò, una volontà ammirevole, uno slancio prodigioso, un ardore incomparabile negli uomini in maglia « rosso-bleu ». Siamo convinti che il Bologna saprà essere in prima linea fra gli squadroni che vorranno, nonostante tutto, render duro il compito della Juventus. E a fianco del Bologna e del Torino, che, vinto ma non domo tornerà alla carica, sarà anche l'Ambrosiana, capace di qualunque prodezza.

La decima giornata, che così profondi rivolgimenti ha causato nella classifica, ha fatto puntare così intensamente gli sguardi sulle partite di Torino e di Bologna, che gli altri incontri sono passati nettamente in seconda linea. Hanno quindi avuta poca eco la schiacciante vittoria della Lazio sull'Alessandria, la affermazione della Fiorentina a Milano, il successo del Bari sul Genova, le vittorie fuori casa ottenute dalla Roma a Busto e dall'Ambrosiana a Trieste. Questi risultati hanno però assai pure avuto notevoli ripercussioni nella graduatoria e permetteranno a qualche squadra di avanzare verso le posizioni di rincalzo.

LUIGI CAVALLERO.

Tennis

Il calendario nazionale
per il primo semestre del '33

Roma, 5 notte.

E' attualmente in corso di compilazione presso la segreteria della Federazione di tennis il calendario dell'attività tennistica nazionale ed internazionale per l'anno XI. I lavori sono giunti, per il momento, a tutto giugno e ci è possibile così stralciare le più importanti manifestazioni della prima metà del 1933. Eccole: *Gennaio*, 15: torneo sui campi coperti al Circolo del Tennis di Milano. — *Marzo*, 13: torneo int. di Bordighera - 20: torneo int. di Sanremo - 27: torneo int. di Alassio - 28: torneo int. di Taormina. — *Aprile*, 2: torneo int. di Palermo (T. C. Villa Igeal) - 8: torneo int. di S. Margherita Ligure - 10: campionati di Roma (T. C. Parioli) - 17: torneo int. di Napoli - 21: torneo int. di Rapallo - 22: torneo int. di Merano - 23: torneo int. di Capri - 28: torneo int. di Genova. — *Maggio*, prima decade: « Littoriali » a Torino - 9-14: campionati int. d'Italia a Milano (T. C. Milano) - 15: torneo int. del T. C. Juventus a Torino - 20-25: campionati naz. di 2a cat. a Ferrara (T. C. Marfisa) - 28: torneo int. del T. C. Stadium di Torino. — *Giugno*, 6-11: torneo int. T. C. Triestino - 12-18: torneo int. T. C. Milano.

Lotta

L'ultima gara della Coppa Robiolio

Oggi martedì e domani mercoledì, nella palestra del Michelin S. C. avrà luogo l'ultima disputa e la premiazione del torneo di propaganda di lotta grecoromana per la Coppa Robiolio. Possono parteciparvi lottatori delle cat. allievi e juniores, inviando al Michelin Sport Club regolare iscrizione (quota d'iscrizione L. 1). Il peso avrà luogo oggi alle ore 21 e l'inizio degli assalti è fissato alle ore 21. Le finali e la premiazione si svolgeranno domani alle ore 20.30.

Pugilato

E' aperta la competizione
per i titoli dei [illegible] e dei « leggeri »

La F. P. I. comunica:

« Non essendosi effettuato nei termini, l'incontro per la disputa del Campionato d'Italia pesi mosca tra Savo e Martino, il pugile Martino è stato dichiarato decaduto dal titolo ed il titolo stesso dichiarato vacante. Inoltre, non essendosi effettuato l'incontro i due pugili: Venturi Enrico e Carlo Orlandi, valevole per la disputa del campionato d'Italia pesi leggeri, è stata aperta una nuova competizione. Le iscrizioni alla nuova competizione dovranno pervenire alla segreteria federale entro il 20 corrente ».

Innocente Balguera squalificato

Roma, 5 notte.

Il campione d'Italia assoluto Innocente Balguera, essendo partito per l'America del Nord [illegible] il consenso del suo procuratore sportivo e conseguentemente senza il regolare nulla-osta della F.P.I., è stato colpito da squalifica a tempo indeterminato. Balguera non potrà, quindi, combattere all'estero fino alla sua riqualificazione. Nell'eventualità che egli prendesse egualmente parte a combattimenti, nonostante la squalifica, è condannato fin d'ora al pagamento della penale di L. 2000 per il primo combattimento, penale che verrà duplicata, e triplicata ecc., in caso di reiterata infrazione.

Ciclismo

A proposito del Giro del Piemonte

Roma, 5 notte.

Ci risulta che l'on. Garelli, alla riunione per il calendario nazionale che avrà luogo sabato prossimo a Zurigo, chiederà che il Giro di Francia, fissato dal 4 al 30 luglio, venga anticipato di una settimana per evitare che la fine della corsa a tappe francese cada nel giorno in cui si dovrebbe disputare il Giro del Piemonte, terza prova di campionato italiano.

Le notizie comunicateci dal nostro corrispondente romano, se dimostra la vigile cura che il presidente dell'U.V.I. pone nella tutela delle nostre manifestazioni, non tranquillizza affatto nei riguardi del Giro del Piemonte. Se l'anticipo di una settimana del Tour (dato, ma già concesso che si possa ottenere) può evitare la coincidenza cronologica dei due avvenimenti, non eviterà che gli aspiranti al titolo italiano che gadranno in Francia si trovino in condizioni di assoluta inferiorità nei riguardi degli avversari o che essi, attratti dagli impegni sulle piste estere, rinuncino addirittura alla corsa di campionato. La quale, secondo noi, ripetiamo, non può cadere fra il Giro di Francia e il campionato del mondo. Per il Giro di Piemonte non chiediamo che una cosa: che si rispettino le sue tradizioni, che lo han sempre visto disputato prima del Giro d'Italia.

Il programma dell'U. V. I.
per l'olimpiade nazionale di Bologna

Roma, 5 notte.

Le federazioni sportive, conosciuti i criteri da seguirsi per lo svolgimento della prima preolimpionica, hanno iniziato lo studio dei programmi da attuare per provvedere nel miglior modo al buon esito della iniziativa assunta da S. E. Arpinati. L'U.V.I., ad esempio, ha già fissato, nelle sue linee di massima, il lavoro da svolgere. Poichè a Bologna dovranno convenire le rappresentanze regionali, l'U.V.I., molto opportunamente, incaricherà i comitati regionali di provvedere alle selezioni regionali per tutte le prove olimpioniche. Si dovrebbero svolgere, quindi, in ogni regione: i 100 km. individuali e per squadre; i 2000 m. tandem; i 1000 m. con partenza da fermo, a cronometro; i 4000 m. di corsa ad inseguimento. Ogni regione, quindi, dovrebbe inviare a Bologna 12 corridori per partecipare alle suddette specialità.

Adunanza delle Società alessandrine

Domenica ad Alessandria, su convocazione del vice commissario sig. Cortese, si sono radunati i rappresentanti di una decina di Società della provincia per un riassunto dell'attività 1932. Si è preso atto del promettente lavoro, che dovrà ancora essere intensificato specie negli immediati dintorni di Alessandria, si sono affermati i propositi di fronteggiare le corse non approvate e di incrementare l'affiliazione dei Fasci Giovanili. Rappresentava il Commissariato Piemontese il segretario dott. Ferrero.

Atletica leggera

Le studentesse torinesi e i Littoriali

In armonia con le direttive del C.O.N.I. per la propaganda e la diffusione degli sport femminili, le competizioni sportive delle donne sono state incluse nel programma dei « Littoriali », che quest'anno avranno luogo, come si sa, a Torino nel costruendo Stadio Mussolini. La sezione sportiva del G.U.F. di Torino, che detiene il titolo di Littore, ha subito provveduto a far sì che le studentesse torinesi fossero poste in condizione di potersi ben preparare alle prossime competizioni. L'incarico della propaganda e dell'organizzazione è stato affidato alle signorine Petrini e Bongiovanni, che, naturalmente, si serviranno nella loro opera dei varii allenatori specializzati del G.U.F. Ieri hanno avuto inizio nella palestra Littoria, sotto la guida degli atleti Mascheroni e Curtoni, gli allenamenti di palla al canestro e di atletica leggera. Parecchie sono state le studentesse che vi hanno preso parte e alcune di esse hanno dimostrato, benchè assolutamente all'oscuro di ogni norma tecnica e stilistica, di poter bene riuscire colla paziente e continua preparazione. Tra le prime a dare la loro adesione alla sezione atletica femminile vi sono le signorine De Stefani, Tranciotti, Lange, Cingoli, Rocino, Bertini, San Cipriano, Quirós, Olivetti, Bracco e Boario.

Il campionato dopolavoristico
della provincia di Torino

Il Dopolavoro ha quest'anno deciso di mobilitare le masse dei suoi aderenti per un campionato nazionale di corsa campestre a larghissime basi. Ad esso, infatti, potranno parteciparvi i selezionati dei campionati provinciali, che, dopo quelli aziendali, rionali e comunali, dovranno svolgersi entro il mese di dicembre. Poichè per organizzare una corsa campestre non sono necessari nè campi atletici, nè speciali impianti, ma basta un tratto di strada ed una distesa di campagna, il Dopolavoro spera di chiamare all'atletica molti elementi delle masse rurali.

Abbiamo già annunziato come il campionato della Provincia di Torino, organizzato dall'attivo nostro Dopolavoro, avrà luogo il 17 dicembre p. v. su d'un percorso di Km. 3,500. Ad esso parteciperà certamente un largo numero di atleti, chiamati all'atletica dalla propaganda delle gare comunali, rionali ed aziendali, dall'attiva opera di tutte le associazioni dopolavoristiche e dal desiderio di conquistarsi un posto nella squadra che andrà in gennaio a disputare la prova nazionale a Roma.

La scienza nella vita

La materia allo zero assoluto (— 273°) - L'alluminio sostituisce il rame nelle condutture elettriche - L'omogeneità del cemento armato

Il periodo in cui da qualche anno si trovano gli studi fisici, si può ben dire un periodo di massima attività. Non si intende qui parlare delle applicazioni, bensì della fisica teorica che è il campo veramente scientifico e che deve formare la base di ogni costruzione pratica.

Si potrebbe paragonare il momento attuale a quelli in cui vissero Newton, Fresnel, Faraday, Volta ed altri grandi, con la differenza, però, che oggi, come non mai, è grande il numero di coloro che a questi studi partecipano o si interessano.

Oggi i fisici di tutto il mondo si occupano in modo particolare della costituzione intima della materia, ed il recente Congresso di Fisica nucleare a Roma lo ha nuovamente dimostrato, ammesso che tale dimostrazione potesse essere necessaria. Gli scienziati di ogni paese sono intenti a penetrare il mistero dell'atomo. A questo scopo, è certo che uno dei mezzi più efficaci è quello di sottoporre la materia alle condizioni più «speciali» possibili, a quelle condizioni, cioè, che maggiormente si allontanano dalle normali. Fra queste, importantissima è certo l'indagine basata sulle bassissime temperature, studiando la proprietà dei corpi in prossimità dello zero assoluto che è rappresentato dalla incredibile temperatura di 273 gradi centigradi sotto lo zero!

Come si sia giunti ad ottenere temperature vicine a questa può essere interessante narrare.

Il primo campione di questa corsa verso temperature al cui confronto il freddo polare rappresenterebbe un caldo più che equatoriale, è stato l'olandese Kamerlingh Onnes che iniziò il suo singolare lavoro nel 1897, quando già si era riuscita la parziale liquefazione di alcuni dei gas che la scienza aveva chiamato «permanenti» appunto perchè non riteneva che fossero trasformabili. Già vent'anni prima Cailletet e Pictet avevano, ognuno per conto suo, realizzata la condensazione dell'azoto, e nel 1884 l'Onnes medesimo aveva ottenuto la liquefazione dell'ossigeno mediante un metodo celebre sotto il nome di *cascata del freddo di Leyda* (dal laboratorio dove si effettuavano questi esperimenti), consistente in una scala di ascendente di liquefazioni di gas. Si passava, cioè, dalla liquefazione del cloruro di metile la cui temperatura di ebullizione di 24 centigradi sotto lo zero permette di liquefare l'etilene la cui temperatura di ebullizione di 103°,72 sotto lo zero permette di liquefare l'*ossigeno*. Questo, a sua volta, bolle (alla pressione atmosferica) a 182°,97 sotto zero e questa temperatura può essere ancora abbassata fino a 218°,4 negativi sottoponendolo ad una depressione a mezzo del vuoto.

Nel 1895 il tedesco Von Linde liquefà l'*aria*, servendosi del principio per cui un gas estremamente compresso e *raffreddato* abbassa la sua temperatura se lo si lascia bruscamente espandere. E nel 1896 l'inglese Dewar liquefa con questo stesso metodo anche l'*idrogeno*.

Tali risultati applicati alla *cascata del freddo* portano le temperature disponibili per gli studi a 252°,76 negativi... Ma occorrere altri dieci anni per poter passare dai pochi centimetri cubi di idrogeno liquido ottenuti da Dewar al primo quarto di litro, mentre oggi nel laboratorio di Leyda, divenuto il primo del mondo, si ottengono anche *venti litri all'ora di idrogeno liquido*. Ma son passati circa quarant'anni...

Successivamente, la facilità con cui, mediante le macchine di Linde (perfezionata dal Claude) si otteneva l'aria liquida, rese inutile la famosa *cascata del freddo*, soprattutto perchè oramai si poteva ottenere l'ossigeno liquido in quantità industriale. Coll'aria liquida poi si otteneva anche facilmente la liquefazione dell'idrogeno comprimendolo a 200 atmosfere in un serpentino in essa immerso, e poi facendolo espandere improvvisamente in un recipiente tenuto alla stessa temperatura. Per effetto di tale espansione, come abbiamo visto, la temperatura del gas si abbassa ancora e serve essa stessa a raffreddare un secondo recipiente nel quale si fa espandere l'idrogeno apportato da un altro serpentino dove esso è compresso a 200 atmosfere. Ne consegue la liquefazione completa del gas idrogeno che è travasato, a mezzo di appositi sifoni, in recipienti di vetro a doppia parete argentata (come i *termos*) che sono i migliori per evitare il modificarsi della temperatura interna del liquido per effetto della temperatura esterna dell'ambiente. Ottenuto questo risultato, l'Onnes volle attaccare anche l'ultimo degli antichi «*gas permanenti*», cioè l'elio, e vi riuscì, dopo aver superate infinite difficoltà, mediante un apparecchio analogo a quello sopradescritto per la liquefazione dell'idrogeno, ma nel quale il refrigerante era dato dall'idrogeno stesso portato ad ebollizione nel vuoto (— 259°).

Fu nel luglio del 1908 che, colla prima liquefazione dell'elio si raggiunse il limite delle basse temperature rappresentato da gradi 272,18 al di sotto dello zero. Che fu con la solidificazione di questo stesso gas che, effettuata dal Keesom (sempre a Leyda), si cominciarono ad ottenere i primi risultati interessanti lo studio della materia. Noteremo, intanto, che questo è il corpo più *freddo* che possa oggi realizzarsi e tale quale la natura mai lo ha realizzato. Al suo confronto il ghiaccio rappresenta un divario di temperatura come quello che esiste fra il ghiaccio stesso ed il vapore surriscaldato.

Ma ciò che importa si è che con questo *istrumento*, diremo così, di studio (per conseguire il quale occorsero tanti anni e tante fatiche), ci permette già oggi di aprire davanti ai nostri occhi numerose finestre su un mondo misterioso. Si è osservato, per esempio, che la resistenza elettrica dei metalli decresce di circa 1/273 del suo valore ad ogni grado di cui si abbassa la loro temperatura. Vicino, dunque allo zero *assoluto* (— 273°) la loro resistenza elettrica si annulla, sicchè, almeno in via teorica, un filo capillare di mercurio, piombo, stagno, tallio, ecc., potrebbe lasciar passare qualsiasi quantità di corrente per grande che essa fosse. Non è necessario di sottolineare l'interesse di questa scoperta. La stessa legge segue a queste bassissime temperature la conduttività del calore; senonchè quando si sia arrivati a — 265° essa invece improvvisamente si capovolge. Quale mistero si cela sotto questo strano comportamento? E quale altro mistero ci è prospettato dal curioso modo di passare dallo stato solido a quello gassoso dell'elio, che non segue, anzi, contrasta le leggi esistenti circa la così detta «sublimazione»? Altrettanto strani appaiono, ai primi studi, gli effetti magnetici, quelli della luce e quelli della propagazione del suono, che alle bassissime temperature sembrano molto spesso sovvertire le più salde nostre conoscenze al riguardo.

E' comunque certo che questa è un'altra breccia aperta nel fianco della fortezza della scienza e a traverso di essa l'uomo penetrerà più addentro verso la verità, affanno e sogno di ogni scienziato.

* * *

Il rame è oggi in via di essere soppiantato per le condutture elettriche. Il suo alto prezzo ed il suo peso specifico rendono sempre più onerose le installazioni di linee per trasporto di energia elettrica fatte utilizzando questo metallo. Oggi la tecnica ha sopperito con conduttori di alluminio avvolti attorno ad un sostegno di filo di acciaio galvanizzato. La corrente passa quasi totalmente a traverso l'alluminio che è un ottimo conduttore, mentre il filo, o il cavo, di acciaio serve solo a dare la resistenza necessaria a superare le grandi campate fra pilone e pilone di sostegno della linea. Data la maggior leggerezza dell'insieme e la maggior resistenza, si sono così potute raggiungere, sulla Breglio-Mentone (lungo il nostro confine con la Francia), delle campate di ben duemila metri senza sostegni intermedi. L'Italia, ricchissima di alluminio, non ha che da rallegrarsi del nuovo indirizzo di questa tecnica che potrà alleggerire di molto per lei il costo dei grandi impianti di trasporto di energia e di elettrificazione.

* * *

Il cemento armato, che è oggi, certamente, il materiale più usato in ogni genere di costruzioni, oltre ad un dosaggio ben preciso e studiato dei componenti, esige anche di essere ben battuto, «pilonato» e pressato, per avere l'omogeneità, la resistenza e la impermeabilità necessaria.

Studi recentissimi hanno messo in evidenza l'opportunità di sottomettere la massa di calcestruzzo gettata, a delle vibrazioni, od urti, atti a favorire il contatto intimo fra tutti i componenti del cemento armato: ferri, ghiaia, sabbia e malta cementizia.

Fin dalle prime applicazioni del cemento e a tutt'oggi, si è invalso l'uso di ottenere la compattezza del getto battendo con delle aste, o con dei listelli di legno di sufficiente resistenza, sul calcestruzzo gettato dentro la cassa formante l'armatura del trave. Vi fu poi qualcuno che pensò di ottenere migliore risultato urtando ripetutamente con mezzi meccanici l'esterno delle armature stesse dove si effettuava il getto. Con tale sistema «vibratorio» se pure si otteneva miglior compattezza sul cemento, si veniva sovente a danneggiare le armature senza contare le difficoltà di applicare il vibratore in certe posizioni meno accessibili.

Un nuovo e più interessante sistema consiste ora nell'introdurre nella massa del calcestruzzo, all'atto in cui si getta, un «agitatore» cioè un corpo cavo di dimensioni e forma adatte, munito internamente di un corpo vibrante atto quindi ad imprimere piccole e ripetute scosse al calcestruzzo, in cui si trova immerso. Questa idea è basata sul principio che un corpo di densità inferiore al calcestruzzo ed animato da un movimento vibratorio, penetra in esso come in un liquido e vi si comporta come un galleggiante. Esso, quindi, risale via via che aumenta il volume del getto, mentre col suo moto continuo contribuisce efficacemente a stiparlo. I risultati sono i seguenti: in un calcestruzzo costruito coi metodi normali la compattezza non raggiunge che nella migliore ipotesi il 75 %, lasciando cioè un volume di vuoti del 25 %; in un calcestruzzo al quale sia stata applicata la «vibrazione interna» di cui sopra si è parlato, la compattezza raggiunge o supera agevolmente l'85 %.

Ne consegue che *impermeabilità, resistenza e durata* vengono ad essere proporzionalmente aumentate.

got.

Una miniera di nichel e cobalto scoperta in Valsesia

Borgosesia, 5 notte.

Fra i comuni di Cravagliana e Rimella in Val Mastellone, il parroco don Giuseppe Terruggi, con tenacia ammirabile e lunghi anni di ricerche e sondaggi, è riuscito a scoprire un'importante miniera di nichel, cobalto ed altri preziosi minerali. E ora nella stretta conca lambita dalla Landwasser, che scende impetuosa dalla conca di Rimella per unirsi al Mastellone, ferve l'opera di sfruttamento.

Sono giacimenti di nichel e di cobalto, che nel gruppo montagnoso di quella zona affiorano con particolare ricchezza, mentre hanno le loro radici a ponente, nelle falde dei monti del Biellese, ed a oriente nelle basi granitiche del Cusio e dell'Ossola, giacimenti ormai ben noti, esistenti nella zona cosidetta «Gula». Le viscere della montagna sono state ispezionate con più di millecinquecento metri di larghe gallerie, percorribili comodamente, mentre più di tremila metri cubi di materiale sono stati asportati; le esplorazioni vengono tuttora continuate mentre si stanno costruendo tutte le opere indispensabili per lo sfruttamento su ampia scala. Sono già sul posto alcune macchine-frantoi di varia potenza e calibro, dei molini poi ridurranno la roccia in polvere, da cui con un *flottage* speciale, saranno posti i concentrati di nichel e di cobalto, indispensabili per la fabbricazione degli acciai.

La roccia, nella quale si trovano i filoni scoperti, è gneiss, diorite, diabas, serpentina e quarzo. Lo gneiss a sua volta contiene quarzo, feldspato, mica e grafite. Ma, con la lavorazione che si sta allestendo, non si intende utilizzare che le *magnetikies* o le *pentlandite* che sono composte di solfati di ferro, di nichelio e di cobalto, con tracce di solfato di rame e di piombo. Anche la stessa grafite per ora non sarà utilizzata.

Circa le proporzioni di ricchezza del materiale da estrarsi secondo una elaboratissima relazione del professore Roccati della Scuola d'Ingegneria di Torino, si può dire che il nichelio arriva fino al 4-6 %. Pare tuttavia che con un procedimento speciale, si possa giungere ad avere concentrati cinque o sei volte più ricchi fin dal 20 al 30% di nichelio, con una quinta parte di concentrati di cobalto.

Una visita a Littoria

L'ammirazione di Hubert Lagardelle

Roma, 5 notte.

I Segretari delle Unioni provinciali Sindacati fascisti dell'Agricoltura e moltissimi funzionari della Confederazione si sono recati a visitare il nuovo Comune di Littoria, cui si stanno dando gli ultimi tocchi per l'inaugurazione ufficiale. Segretari e funzionari erano accompagnati dall'on. Razza, Presidente della Confederazione Sindacati dell'agricoltura e Commissario per l'emigrazione interna. Era ospite il sindacalista sorelliano signor Hubert Lagardelle che da tre settimane è in Italia per rendersi conto delle realizzazioni compiute dal Fascismo nel primo Decennale.

Gli ospiti hanno potuto assistere all'arrivo di 25 famiglie coloniche giunte da Vicenza con treni speciali, aventi con loro tutti gli indumenti personali e masserizie occorrenti per la nuova vita che vengono a iniziare nell'Agro Pontino. Quindi, gli ospiti iniziavano la visita del Comune di Littoria.

Dopo avere visitato gli edifici più importanti del nuovo Comune, hanno visitato alcune case poderali occupate dai nuovi coloni, ammirandone la pulizia, la comodità e la sapiente organizzazione di tutto quanto possa occorrere per i bisogni delle famiglie rurali.

Compiuta la visita, gli ospiti si recavano a Fogliano dove era preparato un rancio cui tutti facevano onore. Di ritorno dalla visita, il signor Lagardelle ha esternato la sua ammirazione per quanto aveva veduto e la sua riconoscenza al Duce che gli aveva suggerito l'idea di questa visita a Littoria.

— Questa visita — ha dichiarato — viene dopo quella che ho fatto a Maccarese: queste due visite mi hanno mostrato le vostre bonifiche sotto due aspetti particolarmente impressionanti. Maccarese è la grande opera compiuta che ora deve solo funzionare e che mi ha fatto bene intendere la nascita di una nuova vita rurale italiana, nascita che ha per carattere particolare la rapidità giacchè il ritmo della vostra marcia costruttiva mi sembra vertiginoso. La visita a Littoria mi ha mostrato un tipo del tutto differente di vostra colonizzazione interna. Maccarese è la grande valorizzazione della terra con tutti i suoi perfezionamenti; Littoria è la costituzione di un paese normale di piccoli produttori rurali».

Facendo un raffronto con la Russia sovietica, Lagardelle, che ha lungamente soggiornato in Russia, ha dichiarato: — «Vi sono abissi fra quella e questo. Ho notato qui potenza di volontà costruttiva con alla base una grande mistica, il che spiega lo slancio del popolo e il mantenimento del ritmo costruttivo e accanto a ciò il dinamismo morale, economico e materiale che fa sorgere dal suolo città, monumenti, opifici, ecc. Quanto poi alle analogie fra i vostri rurali e quelli russi, è difficile parlarne anche perchè occorre tener conto, soprattutto, che qui siamo in Occidente e in Europa e là in Oriente e in Asia».

Ha concluso affermando che le realizzazioni compiute dal regime fascista sono tali e di così vasta mole da scuotere lo spirito più scettico e mal prevenuto.

I PROCESSI

L'avv. Cairola in Tribunale

«Sono qui per espiare», dichiara rievocando le sue follie e confessando le sue imprese

Un anno e mezzo di detenzione han trasfigurato l'avv. Antonio Cairola per il quale è venuta ieri l'ora del *redde rationem*. Quando egli appare nell'aula, coloro che lo conoscono stentano a riconoscere in lui l'uomo di un tempo: il professionista indaffarato e dinamico, floridissimo all'aspetto, altero e baldanzoso nel portamento. L'espiazione lo ha smagrato, piegato, segnato profondamente. Se non fosse dei capelli, che sono rimasti nerissimi, gli si attribuirebbero vent'anni di più dei quarantadue che conta. E' vestito correttamente di nero e siede all'estremità del banco, le mani appoggiate sul parapetto. Dietro a lui, nella seconda fila di banchi, prendono posto gli altri accusati: il dott. Emilio Treves di Vittorio, di 33 anni, abitante in via Lagrange 33, che deve rispondere di correità in talune delle imputazioni maggiori; ed i tre notai che rogarono — in buona fede affermano essi e conferma il Cairola — gli atti che costituirono per costui il meccanismo per la consumazione delle truffe: dott. Emanuele Appendini di Bartolomeo, di 38 anni, abitante in via Casalis 35; dott. Giuseppe Capella di Cristoforo, di 47 anni, abitante in via Vassalli Eandi 31, e dott. Bartolomeo Appendini fu Emanuele, di 69 anni, abitante in via Verdi 15.

Le imputazioni

Sono note già, sommariamente, le posizioni processuali sulle quali è imperniato il giudizio. Le imputazioni rimaste a carico dell'avv. Cairola sono sei. Egli deve rispondere di concorso in falso in atto pubblico per avere, insieme con Emilio Treves, apposta la falsa firma di Carlo Sebastiano Viglietta sulla procura generale rogata dal notaio Emanuele Appendini il 18 giugno 1931, facendo poi uso della stessa; dello stesso reato, per avere in concorso col Treves, apposta la falsa firma di Pietro De Rossi di Santa Rosa sulla procura generale rogata il 14 ottobre 1930 dallo stesso notaio Emanuele Appendini: dello stesso reato di falso per avere, ancora in concorso col Treves, apposta la falsa firma di Giovanni Coggiola sulla procura rogata il 27 agosto 1930 dal notaio Giuseppe Capella; di falso, ancora, per avere, l'11 marzo 1931, apposte le false firme di Ferdinando, Alessandro, Carolina ed Erminia Albertengo su una procura generale rogata dal notaio Emanuele Appendini; di appropriazione indebita aggravata, a danno degli stessi signori Albertengo, per avere, in concorso con Emilio Treves, nell'ottobre 1930, convertito in proprio profitto titoli nominativi ed al portatore, per il valore nominale complessivo di 212.700 lire, affidatigli affinchè ne curasse lo svincolo e la conversione; di peculato, infine, per avere, nel maggio 1931, nella sua qualità di curatore del fallimento della Ditta Delfino Basso e Figli convertito in profitto proprio 210 lire appartenenti alle attività fallimentari.

Comuni al Treves — come si è visto — sono le imputazioni di falso in danno Viglietta, De Rossi di Santa Rosa e Coggiola, nonchè l'accusa di appropriazione indebita in danno dei fratelli Albertengo; mentre il notaio Emanuele Appendini deve rispondere di avere «falsamente attestato la personale comparizione ed identificazione» degli intestatari delle procure negli atti da lui rogati; il notaio Capella di avere «falsamente attestato nella redazione della procura Coggiola, la personale comparizione ed identificazione di questi, le dichiarazioni contenute nell'atto come rese dal Coggiola stesso e l'apposizione della sua firma come eseguita in presenza di un notaio»; ed il notaio Bartolomeo Appendini, infine, di «avere il 3 novembre 1930, autenticato su tre titoli nominativi del Debito Pubblico, affidati con firme in bianco dai fratelli Albertengo all'avv. Cairola perchè ne curasse la conversione, le firme degli intestatari, attestando che erano state apposte in sua presenza». Di questo fatto il Cairola si giovò poi per realizzare l'importo dei titoli (poco più di seimila lire) e per appropriarsene.

Dopo quanto si è avvertito nei giorni scorsi, riesce superfluo ogni accenno inteso a chiarire la natura e la portata delle imputazioni. Basterà ricordare che delle trentuna imputazioni mosse al Cairola sono sopravvissute quelle riflettenti i reati più gravi e nella cui consumazione il Cairola trovò, per così dire, il veicolo per la perpetuazione degli altri reati e cioè per l'orditura della rete truffaldina dalla quale ricavò quasi due milioni. Valendosi delle false procure a suo nome, il Cairola contrasse infatti dei mutui, per cifre sempre notevoli, facendo iscrivere ipoteche sulle proprietà dei clienti al cui nome egli aveva fatto rogare le false procure. Se costoro non avranno, in concreto, alcun danno, perchè la cancellazione dell'ipoteca dovrà essere ordinata dal Tribunale, vittime del Cairola risultano le persone che accordarono i mutui e che sborsarono a lui i denari. Due di esse — benchè l'imputazione di truffa ai loro danni sia estinta — si presentano ora in Tribunale per costituirsi Parte Civile: sono il comm. Giovanni Peter (danneggiato per 250 mila lire) che si costituisce P. C. col patrocinio dell'avv. Dal Fiume ed il sig. Giacomo Vernazzani (danneggiato per 250 mila lire) che si costituisce P. C. col patrocinio dell'avv. Neri. A loro volta, si costituiscono P. C. i conti Albertengo ed il sig. Coggiola col patrocinio, rispettivamente, degli avvocati R. Zaccone e P. A. Omodei. Si completa intanto il collegio di difesa: Cairola è assistito dagli avvocati Farinelli e Luigi Jona; Treves dagli avvocati Cavaglià e Villabruna; il notaio E. Appendini dagli avvocati Ton e Chiandano; il notaio Capella dagli avvocati Quaglia e Gillio; il notaio B. Appendini dall'avv. Barosio.

«Mi duole per questi galantuomini»

Eccezioni intese a contrastare la costituzione delle Parti Civili Peter e Vernazzani sono sollevate dalla Difesa, ma il Tribunale (Pres.: conte Pinoli; P. M.: cav. Lutri; canc.: cav. Luttoi) le respinge. E si giunge così, dopo un breve dibattito preliminare, all'interrogatorio del protagonista. Manifestamente emozionato, l'avv. Cairola si alza ed ascolta la contestazione degli addebiti che gli sono mossi.

Poi con tono lievemente commosso (ma la commozione svaga tosto e l'imputato prosegue con voce ferma, accompagnando le parole con misurati gesti, come se fosse impegnato nella discussione di una causa in cui non è parte) l'avvocato Cairola intraprende a rievocare la sua sciagurata attività:

— Mi trovavo in condizioni di dissesto per avere consumato tutte le mie risorse personali e tutto il patrimonio familiare (circa mezzo milione) per un capriccio femminile, allorchè mi ingolfai in certe speculazioni dalle quali contavo di ritrarne forti guadagni. Per parecchi mesi ho operato sempre di salvarmi. Sono ricorso a prestiti onerosi, e per cifre d'interessi fantastiche, ed infine, nell'agosto 1930, vedendo che ogni fonte lecita era esaurita, sono ricorso all'inganno. Ho fatto quello non so perchè: poi la catena è continuata. Forse, se avessi avuto la sincerità di parlare, molti mali sarebbero stati evitati.

Pres.: — In istruttoria lei ha dichiarato di avere speso, in pochi mesi, circa mezzo milione per una donna che non è stata neppure la sua amante.

— Pare inverosimile ed è così. Del resto ci sono i documenti che lo confermano.

E, sconsolatamente, il Cairola accenna a quanto sborsò per i begli occhi della donna, la quale, insieme all'individuo, il signor Luigi Tasso, che l'ha poi sposata e del quale era in quell'epoca l'amante del cuore, sembra fosse animata unicamente dalla brama di spogliarlo.

— Le chiesi del danaro e dei titoli: circa duecentomila lire; le comprai dei gioielli, una villa, un alloggio; contrassi per lei un'assicurazione sulla vita e infine, quando non riuscii più a darle del danaro, le rilasciai delle cambiali per oltre centoventimila lire. Ciò fu fatto da me con tutta leggerezza, direi scherzevolmente. Non avendo dei danari in tasca, le firmavo degli effetti. Senonchè, quando la relazione fu rotta, ella mise in circolazione gli effetti, pretendendone il pagamento. Giunse perfino ad intimarmi il precetto mobiliare. Io volevo resistere e non pagavo quegli effetti che erano senza causale, ma fui consigliato a pagare per evitare lo scandalo e così feci.

Ma per far ciò il Cairola ricorse ai falsi ed alle truffe. Lo confessa, dichiarando tuttavia di aver agito in quel modo con la coscienza di poter sistemare un giorno tutte le sue passività. Chi gli fu di ausilio nella perpetrazione dei falsi, operò inconsapevolmente:

— Treves è stato in buona fede e non ha avuto alcun interesse. Tanto meno hanno avuto un interesse qualsiasi, i tre notai, questi galantuomini che mi duole di aver portato su questo banco e che hanno avuto una sola colpa morale: quella di avere creduto alle mie parole. Sono qui per espiare!...

Pres.: — Mi rendo conto del suo rimorso, ma il suo rimorso è tardivo.

E l'accusato, spiegando come potè apporre le false firme sugli atti (egli ricorse sempre al solito stratagemma: il cliente era impossibilitato a recarsi dal notaio ed occorreva perciò che questi gli mandasse il documento per la firma), aggiunge come si dileguò il compendio delle truffe: in soli interessi e mediazioni pagò oltre mezzo milione; a talune persone che gli facevano balenare la possibilità dello sfruttamento del brevetto relativo ad un nuovo tipo di moschetto, sborsò centinaia di migliaia di lire; ad altre, per ragioni varie, somme notevoli. Ed il Cairola soggiunge: «Ero diventato, non so perchè, prodigo: davo danaro a quanti me ne chiedevano. Ed ho speso tutto, non mi è rimasto un centesimo».

E' la volta, dopo chiarimenti intesi a lumeggiare le modalità con cui furono compiuti i singoli reati, del dottor Treves, il quale protesta la sua buona fede, dichiarando di aver ignorato le condizioni in cui si trovava il Cairola, nel quale aveva piena fiducia, tanto che la sua famiglia gli mutuò del danaro. Ammette di aver percepito dal Cairola, per interessi e commissioni, circa centomila lire, ma — soggiunge — ciò avvenne in un movimento di capitali superiore al milione. E la propria buona fede protestano anche i notai Appendini e Capella, i quali dichiarano di avere redatto gli atti ed autenticato le firme, nella perfetta coscienza della loro regolarità. Al dott. Treves, su richiesta del P. M., viene contestato anche l'addebito di concorso nel falso in danno Albertengo; dopo di che è chiamato alla pedana il dott. Benvenuto Scaro, il quale consegnò al Cairola centodiciannovemila lire senza più riaverle. A stamani l'escussione delle altre parti lese e dei testi.

La Banca popolare di Broni

La ripresa del dibattimento

Pavia, 5 notte.

La ripresa del processo a carico dell'ex-direttore della Banca Popolare di Broni, rag. Anelli, e della Ditta Regiedi e Girani di Milano si è avuta stamane, con il concorso di un grande pubblico specialmente composto di vignaiuoli e di abitanti di Broni e di Voghera, maggiormente colpiti dal fallimento.

Il presidente cav. Giua ha iniziato la seduta, interrogando Francesco Regiedi il quale dichiara di essere sicuro di non aver commesso alcuna irregolarità ma che tuttavia a lui solo, se alcuno è colpevole, deve essere addebitata ogni eventuale colpa.

Nel pomeriggio, alle 14 precise, è stato sentito il cav. rag. Giovanni Zanivelli, facente parte del Comitato di liquidazione, al quale sono state rivolte molte domande da tutti gli avvocati di difesa e di parte civile. Il cav. Giua ha interrogato poi, il presidente della Banca Popolare di Broni conte Carlo Giorgi di Vistarino, uno dei maggiormente colpiti nel dissesto della Banca stessa.

La strage di Almenno S. Bartolomeo

La condanna a morte confermata dalla Corte di Cassazione

Roma, 5 notte.

La prima sezione penale della Corte di cassazione, che era presieduta dal dott. Saltelli, ha oggi deciso sul ricorso proposto da Pietro Gavazzeni, condannato a morte dalla Corte d'assise di Bergamo, e dai suoi tre complici, Giuseppe e Battista Rota e Giuseppe Arzuffi, che furono invece condannati alla pena dell'ergastolo, quali autori della strage compiuta nel novembre scorso nel pressi del piccolo paese di Almenno San Bartolomeo, in valle Imagna.

Vittime della feroce strage, furono, come si ricorderà, due vecchi, i fratelli Pietro e Paolo Mazzoleni e la loro sorella Giovanna.

L'efferato delitto suscitò profonda impressione nel Bergamasco. Avverso la sentenza della Corte d'assise, che, come si è detto, condannava il Gavazzeni alla pena capitale e gli altri tre all'ergastolo, i quattro condannati producevano ricorso per cassazione.

Nell'interesse del Gavazzeni i patroni hanno impugnato la sentenza per mancante e contraddittoria motivazione in ordine alla denegata perizia psichiatrica ed all'aggravante della rapina.

I motivi del ricorso sono stati svolti dall'avv. Mazza del Piccioli. Il P. M. comm. Mazza, dimostrata la infondatezza dei mezzi di impugnazione addotti, ha concluso chiedendo il rigetto del ricorso e la Corte ha deciso in conformità, rigettando il gravame e confermando la sentenza di condanna pronunciata dalla Corte d'assise di Bergamo.

La vertenza per il licenziamento di alcuni dipendenti della «Michelin»

Roma, 5 notte.

Dinanzi alla seconda sezione civile della Corte di Cassazione è stato oggi trattato il ricorso proposto dalla Società anonima Michelin italiana, avverso la sentenza pronunciata dalla Corte d'Appello di Torino in una lunga vertenza di indole amministrativa tra la Michelin stessa ed alcuni suoi impiegati.

Sul finire del 1931, la Società licenziava un gruppo di suoi dipendenti e ad essi liquidava l'indennità di licenziamento a norma della legge sull'impiego privato. Gli impiegati dimessi convenivano allora in giudizio la Michelin, sostenendo che, in base al concordato intervenuto tra i dirigenti della Società ed il Segretario del vecchio Sindacato impiegati e commessi, avevano diritto ad una maggiore indennità e, precisamente, nella misura d'un mese di stipendio per ogni anno di servizio prestato: domandavano pertanto la integrazione della liquidazione ricevuta ed altre somme per varie cause specificate per ciascuno. Opponeva la Società che gli impiegati avevano rilasciato delle quietanze liberatorie e che, in base ad esse, doveva ritenersi rinunciata e transatta qualsiasi ulteriore pretesa.

Il Tribunale respingeva l'istanza degli impiegati ed accollava a costoro le spese del giudizio. I giudici di prima istanza, ritenevano che una ricevuta a saldo debba precludere la strada ad ogni forma di eccezione. Era poi avvenuto che, dopo uno sciopero generale scoppiato a Torino nell'immediato dopoguerra, la Ditta aveva proclamato la serrata dello stabilimento: gli operai ed impiegati, pur di riprendere il lavoro, si erano dichiarati disposti, anche per iscritto, a sottostare alle minorate condizioni concordatarie. Il Tribunale ritenne che il vecchio concordato dovesse essere considerato definitivamente tramontato.

Una piega diversa ebbe però la causa, allorchè fu riportata davanti alla Corte d'appello di Torino, sezione Magistratura del lavoro. Valutando le singole circostanze da un altro punto di vista, la Corte accolse in pieno l'istanza degli impiegati e condannò la Ditta a pagare il supplemento di indennità, in applicazione del Concordato del 1919.

Nel giudizio di merito, gli impiegati, per infirmare il valore della ricevuta a saldo — e questo ragionamento fu ritenuto buono dalla Corte — avevano affermato che essi avevano firmato quelle stesse ricevute che erano state preparate dalla Ditta e che non avevano sollevato alcuna eccezione perchè si trovavano pressati dal bisogno di un immediato realizzo.

Contro il giudicato di appello, la Società Michelin, in persona del suo presidente d'Amministrazione comm. ing. Adolfo Daubrée, ha proposto ricorso per Cassazione a mezzo degli avvocati Luigi Ravasenga e Teodoro Manaru di Torino, nonchè dell'avv. Cesare Tumedei di Roma. Al ricorso hanno resistito i «litis consortes» già dipendenti della Michelin, rappresentati ed assistiti dall'avv. Salvatore Fubini di Torino.

Il P. M. ha concluso per l'accoglimento del ricorso e la Corte ha deciso in conformità. La causa, così, dovrà tornare dinanzi ad altri giudici di merito.

Le canne e i polli del vicino

Casale, 5 notte.

Si è svolto oggi, dinanzi al nostro Tribunale, il processo a carico del facchino Carlo Re, di Vignale, e dei fratelli Ruggero e Antonio De Tullio, di San Ferdinando di Puglia, notissimi albergatori di Vignale, imputati di furto aggravato di oltre 60 fasci di canne, sottratti a tale Cipriano Ceresa; imputato, inoltre, il Re di furto continuato di polli; e il De Tullio, di ricettazione.

Dopo lungo dibattito il Tribunale ha condannato il Re ad un anno, 4 mesi di reclusione e 1133 lire di multa; i fratelli De Tullio a 8 mesi di reclusione e 636 lire di multa ciascuno, oltre al pagamento in solido delle spese processuali.

Ciclista schiacciato da un'auto

Biella, 5 notte.

Sulla stradale Gattinara-Cossato, questa notte, un'automobile di un industriale biellese, proveniente da Arona, ha travolto e schiacciato il contadino Francesco Gardinetti, di 26 anni, da Roasenda, che in bicicletta si dirigeva verso casa. Nell'incidente il poveretto ha riportato gravi lesioni, per cui è deceduto oggi al nostro ospedale.

CRONACA CITTADINA

Il Comitato di Presidenza del Consiglio Provinciale dell'Economia

La relazione dell'avv. Edoardo Agnelli: riduzione di entrate e diminuzione di spese - Il Comitato del turismo

Ieri alle 17 si è riunito, sotto la presidenza di S. E. il Prefetto Ricci, il Comitato di presidenza del Consiglio provinciale dell'Economia corporativa. [illegible]

Il comm. Edoardo Agnelli ha riferito sul bilancio preventivo del 1933, che rappresenta un programma di raccoglimento e di forti economie, imposto dalla necessità di contenere nei limiti delle entrate, che si prevedono fortemente ridotte specialmente per la notevole diminuzione del reddito imponibile agli effetti dell'imposta consigliare. E' da rilevare in proposito che la Presidenza, data tale diminuzione, pur avendone la facoltà, non ha ritenuto, in via di compensazione, di applicare un aumento dell'aliquota dal 2,40 al 3 per mille, preferendo invece ridurre le spese: ciò imporrà un'amministrazione molto rigida, giacchè i relativi capitoli del bilancio sono già stati tutti ridotti al minimo indispensabile per lo svolgimento delle varie funzioni del Consiglio. In base a ciò e tenute presenti le istruzioni impartite dal Ministero delle Corporazioni, l'impostazione del bilancio preventivo 1933 si esprime nella cifra di lire 4.417.940,66 con una diminuzione sul preventivo 1932 di lire 299.873,34, che è la risultante della diminuzione prevista sul gettito di imposta consigliare per la massima parte, ed in minore misura sul provento dei diritti di Segreteria e delle Borse valori e merci.

La chiara e precisa relazione dell'avvocato Agnelli, è stata approvata dal Comitato, che ne ha vivamente apprezzato lo spirito informativo.

Si è quindi passati al Comitato provinciale del turismo, di cui sono stati designati i membri e si è fissato il finanziamento. Sul quarto comma dell'ordine del giorno, riguardante l'assegnazione di premi per manifestazioni varie, il Comitato ha deciso in via di massima di interessarsi direttamente per la partecipazione della nostra Provincia alla settima Fiera Internazionale di Tripoli e di fare opera di propaganda per quelle di Milano e di Bologna.

Circa le manifestazioni torinesi del 1933, il Comitato ha preso atto con vivo compiacimento del rendiconto finanziario, tributando un elogio al primo presidente, ammiraglio Di Sambuy, ed al suo successore ing. Mussino, per gli ottimi risultati conseguiti, e suggerendo i criteri di riparto del modesto avanzo realizzato, su cui sarà prelevata una quota per l'assistenza invernale secondo le norme che erano state indicate all'epoca della costituzione del Comitato.

In seguito sono state prese in esame le osservazioni fatte dal consigliere Angelo Ghiron, delegato dalla Presidenza alla formazione di proposte di modifica al progetto del Codice marittimo, trasmesso dal competente Ministero, osservazioni già approvate dalla sezione commerciale. Il Comitato ha a sua volta approvato l'opera svolta dal relatore ed ha deciso l'invio delle proposte allo stesso Ministero.

Sul comma: contributi di migliorìa, il Comitato ha esaminato le pratiche pervenute dal Ministero delle Finanze, relative ai contributi medesimi, stabiliti dal Comune di Torino per varie opere pubbliche ed ha fissato le direttive alla Commissione speciale delegata all'uopo dalla presidenza.

Sono stati successivamente nominati quali delegati del Consiglio dell'Economia i signori: gr. uff. Ferdinando Bocca, per l'Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali; comm. Giacomo Bosso, membro del Consiglio, per il R. Albergo di Virtù; cav. Guido Pesella, vice-presidente di sezione, per il Circolo Filologico.

Riprendendo il tema delle tasse, il Comitato ha poi approvato le relative decisioni del Municipio in merito al suolo pubblico, peso ecc. ed ha deliberato su numerosi ricorsi di contribuenti circa la tassa consigliare.

In materia di Borse il Comitato ha designato ai rispettivi Ministeri i delegati del Consiglio in seno alle Deputazioni della Borsa Valori e Borsa Merci per il 1933 ed ha deciso l'ammissione al listino della Borsa Valori per le cartelle al 6 per cento dell'Istituto Italiano di Credito fondiario. Ha approvato il Calendario-orario di borsa per la sezione cereali ed ha deliberato la sospensione delle contrattazioni della Borsa Merci per le sete ed i bozzoli. Ha infine provvisto a pratiche varie di amministrazione interna.

A giorni sarà convocato il Consiglio in seduta plenaria per l'approvazione del bilancio preventivo e per le diverse pratiche di competenza consigliare.

L'esposizione dei calendari al Circolo degli Artisti

Alla presenza di numerosi artisti, autorità e personalità cittadine si è inaugurata l'altro giorno al Circolo degli Artisti la annunciata esposizione-vendita dei calendari, a beneficio della Cassa di previdenza fra gli artisti professionisti torinesi. La manifestazione ha già avuto luogo con successo altre due volte nei precedenti anni, ed anche questa [illegible]

Commemorazione di S. A. R. il Duca d'Aosta alla R. Accademia delle Scienze

[illegible]

I combattenti italiani di Verdun al nostro Segretario Federale

I combattenti italiani di Verdun, ai quali l'avv. Giorgio Bardanzellu, combattente decorato e ferito di guerra, ha consegnato ieri con alata parola il vessillo donato dalla Federazione Torinese fascista, hanno così telegrafato ad Andrea Gastaldi:

«I combattenti di Verdun terranno sempre alta la bandiera gloriosa nel nome della grande Patria fascista. Ringraziando del significativo dono, salutano romanamente Vossignoria e le Camicie Nere torinesi. — *Consoli Mosabelli, Giardini e Aldini, Bardanzellu, Furlani*».

Viaggio a Roma del G.U.F.

Il Gruppo Universitario Fascista organizza per i suoi iscritti nei giorni 15, 16, 17 dicembre una gita a Roma, in occasione della «Mostra del Fascismo». Quaranta quote sono completamente gratuite e riservate a studenti in disagiate condizioni e le domande per tale facilitazione vanno dirette al Segretario politico del G.U.F. Le prime 50 quote per ordine di iscrizione sono ridotte a L. 70, mentre tutte le altre sono di L. 124. Le quote comprendono viaggio, pasti, pernottamenti e ingresso alla Mostra. Le iscrizioni si ricevono presso l'Ufficio Viaggi del G.U.F. tutti i giorni dalle 18 alle 20. Le iscrizioni complessivamente non possono superare il numero di 200.

* * *

Il G.U.F. avverte tutti i goliardi che l'Ufficio tessere del G.U.F. è aperto, per iscrizioni e rinnovo delle tessere dalle ore 11-12 e dalle 18-19 dei giorni feriali eccettuato lunedì.

Una lettera collettiva dell'Episcopato piemontese

L'Episcopato piemontese, nelle sue recenti conferenze, ha preso delle disposizioni circa la vita religiosa delle popolazioni, che vengono ora promulgate.

I Vescovi raccomandano al clero di istruire i fedeli intorno al sacrificio della S. Messa «in modo che con prudenza e fermezza si possa frenare quella falsa pietà che purtroppo è oggi tanto diffusa, a base di soli voti, di quadretti e di candelette».

L'Episcopato raccomanda ai parroci spesso dell'obbligo della santificazione della festa e stabilisce che, in caso di richiesta di benedizioni, si deciderà caso per caso secondo le prescrizioni del diritto canonico. Severe sono le disposizioni circa il ballo pubblico: è stabilito che è vietata la processione e qualunque solennità esteriore nei giorni di sagra e di festività nelle chiese parrocchiali, qualora nei confini della parrocchia siano impiantati e aperti pubblici balli. Nelle stesse circostanze è vietata qualunque solennità anche nell'interno del luogo sacro qualora si trattasse di chiese diverse dalla parrocchiale e di oratorii, specialmente rurali. Pubblico è ritenuto il ballo quando è piantato in luogo pubblico ed è ritenuto tale dalla pubblica opinione.

I Vescovi si occupano dell'assistenza religiosa degli emigrati e raccomandano caldamente l'azione cattolica tanto cara al cuore del Papa.

Il Segretario Federale fra gli operai dell'Unica

Una medaglia a tutti i lavoratori in ricordo della visita del Duce - Oltre 13 mila lire delle maestranze all'E. O. A. - Le acclamazioni e il telegramma al Capo del Governo

Per dare a tutti quelli che vi assistettero un tangibile ricordo della visita fatta il 24 ottobre u. s. dal Duce all'*Unica*, l'amministrazione della Società ha coniato una medaglia che reca l'effigie del Capo, la data della visita e il motto «*Durare - Firmiter*».

Andrea Gastaldi, Segretario federale e membro del Direttorio Nazionale del P. N. F., ha molto di buon grado aderito all'invito di partecipare alla semplice, solenne manifestazione che ieri s'è svolta, in una atmosfera vibrante di entusiasmo, nel salone dell'*Unica*.

Il Segretario federale, con il quale erano il comm. Gazzotti, direttore della Segreteria federale, e il cav. Grassini, capo dell'ufficio stampa, è stato ossequiato al suo arrivo dal presidente dell'*Unica* sen. conte Rebaudengo, dai dirigenti dottor Sachero, dottor Morando e dottor Pronino. Il signor Teppa rappresentava le maestranze. Erano pure presenti il comm. Codogni per l'Unione industriale e il dottor Berni per i Sindacati dell'industria.

Il saluto del sen. Rebaudengo

L'ingresso di Andrea Gastaldi nell'immenso salone gremito di 1800 impiegati, operai e operaie, è stato salutato da appassionate, lunghe acclamazioni. Primo ha parlato il sen. Rebaudengo che ha rivolto al Segretario federale, sapiente guida del Fascismo torinese e animatore instancabile di tutte le buone imprese, il grazie sincero e devoto degli amministratori e dei lavoratori della fabbrica. La Ditta, fiera della ambitissima visita del Duce, ha fatto coniare una medaglia-ricordo, e l'oratore ha pregato Andrea Gastaldi di volerne consegnare personalmente i primi esemplari ai più vecchi operai. Concludendo le sue indovinate e applaudite parole, il conte Rebaudengo ha riaffermato la volontà e la pratica collaborazionistica fra datori e prestatori d'opera che vige all'*Unica*, in gioiosa obbedienza all'ordine del Duce magnanimo e paterno.

Subito dopo una graziosa signorina, addetta alla Ditta, ha espresso, a sua volta applauditissima, la gratitudine delle maestranze al Segretario federale e gli ha consegnato la somma di lire 13.141 e 85 centesimi raccolta fra operai e impiegati a favore della provvida istituzione dell'E.O.A. fascista.

Accolto da nuove, unanimi dimostrazioni, ha parlato Andrea Gastaldi. Ogni frase della sua calda, appassionata improvvisazione è stata sottolineata da interminabili battimani e da acclamazioni al Duce.

Parla Andrea Gastaldi

Avevo aderito — ha detto il nostro Segretario federale — con somma gioia all'invito di tornare fra le simpatiche e laboriose maestranze dell'*Unica*, fino dal giorno in cui un gruppo dei vostri dopolavoristi, avviati con me in pellegrinaggio di amore e di reverenza al sacro colle di Redipuglia, me ne aveva espresso il gentile desiderio. Volevo infatti plaudire al vostro entusiasmo patriottico, al vostro genuino animo fascista di cui avete dato prove indimenticabili con l'ardentissima accoglienza fatta qui, in questa vostra casa di fecondo lavoro, al grande Capo. Voi Lo avevate invocato durante la prima visita che vi avevo fatta mesi addietro. Egli, veramente magnanimo e paterno, ha appagato il voto. (*Grandi alalà al Duce*).

Il ricordo di quelle tre giornate memorabili ci riempie l'animo di gioia e di fierezza. Cadde allora e per sempre l'auto-calunnia di una Torino apatica, fredda o appena tiepidamente fascista! (*Si grida: «Viva Torino fascista!»*). Allorchè Benito Mussolini si mostrò dal balcone del Palazzo del Governo e ai Suoi occhi apparve l'immane moltitudine e ai Suoi orecchi salì la sonante ondata dell'entusiastico evviva, ben lo vidi [illegible]

[illegible] fianco per tutelare, incitare, difendere i legittimi diritti del popolo che collabora, con il continuo duro tenace lavoro, alle fortune della Patria.

La grande dimostrazione

Eleviamo insieme — ha concluso Andrea Gastaldi — il cuore e il pensiero a Colui che a tutti noi è esempio quotidiano di lavoro, di fede e di amore all'Italia, al più grande figlio del popolo, all'orgoglio nostro e certezza nostra più splendida e sicura, a Benito Mussolini che guiderà gli Italiani verso l'avvenire di fortuna e di gloria.

E' impossibile descrivere l'entusiasmo acceso dalle parole del Segretario federale. Un tonante evviva al Duce è scaturito più e più volte dall'anima della folla.

Poi, Andrea Gastaldi, ancora accolto da interminabili applausi, ha dato lettura di un telegramma che, interprete del desiderio dell'uditorio, invierà al Duce. Eccolo:

«Ricevendo l'artistica medaglia che ricorda la visita di V. E., l'amministrazione e le maestranze dell'*Unica* vogliono far pervenire ancora al Duce il loro grido di amore e di riconoscenza».

Dopo la distribuzione delle medaglie, Andrea Gastaldi ha lasciato le fabbriche, mentre gli operai lanciavano nuovi altissimi «alalà» al Capo della Rivoluzione.

Premiazione dei partecipanti alla festa dell'uva

Il Dopolavoro Provinciale comunica: «Alla presenza delle Autorità Dopolavoristiche, dei rappresentanti del Municipio e del Consiglio Superiore della Economia, di tutte le presidenze dei grandi nuclei dopolavoristi e organizzatori dei carri vendemmiali che una così vivace nota di grazia e di giocondità arrecarono l'ottobre scorso alla Sagra dell'Uva, ha avuto luogo la premiazione secondo la graduatoria fissata dalla Giuria. Il premio di eccellenza assoluto (medaglia d'oro) toccò alla «Stampa». Nel Dopolavoro provinciali, aziendali ed aderenti furono successivamente premiati con medaglie offerte dalle Autorità cittadine e con diplomi i nuclei di Chieri e di Pecetto, le formazioni dopolavoristiche del Pubblico Impiego (1.o premio della sua categoria), della Fiat, della Snia Viscosa, della Tedeschi, Associazione «Manzoni», il Gruppo dei Vermoutisti e il Circolo rionale combattentistico «Monte Grappa». Altri premi toccarono alle bande del «Dario Pini» e dell'Associazione Pubblico Impiego e al nucleo delle vendemmiatrici polirinesi. Dopo alcune parole di ringraziamento di sempre più intima collaborazione e la lettura di un gustoso sonetto in vernacolo del cav. uff. Pangella, direttore tecnico del Folklore, il segretario del Dop. Prov. cav. Crippa portò ai convenuti il saluto cordialissimo dell'Autorità centrale e l'invito a predisporre fin d'ora con sempre maggior larghezza e sempre maggior quantità di partecipanti una degna festa folkloristica per la Sagra del 1933».

Echi delle onoranze a Pio Carlo Falletti

Dopo la celebrazione di domenica alla Università il Provveditore agli studi comunicò che S. E. il Ministro della Educazione Nazionale aveva avanzato proposta per la concessione dell'onorificenza di grande Ufficialato Mauriziano quale degno riconoscimento delle benemerenze di Pio Carlo Falletti. Il prof. Gasperoni si è reso interprete della viva soddisfazione degli intervenuti alla cerimonia col seguente telegramma diretto al Ministro Ercole: «Interprete sentimenti Comitato promotore onoranze prof. Falletti e convenuti solenne celebrazione odierna esprimo vostra eccellenza grato animo per autorevole ambita adesione e per riconoscimento promosso per altissime benemerenze venerato Maestro».

Croce di Guerra coloniale

[illegible]

Nei Fasci Giovanili di combattimento

[illegible]

EREDITA' SFUMATA

Una sorpresa alla morte della madre

La denuncia di un fratello contro la sorella

Quando nel luglio scorso Leonardo Paglieri si recò ad assistere all'inventario dei beni lasciati dalla madre, defunta pochi giorni prima, non trovò parole per dimostrare il suo doloroso stupore. Nella casa non c'era quasi più nulla: i mobili si erano diradati, e quelli rimasti erano vuoti. Di denaro nemmeno l'ombra; la cassaforte non conteneva neppure una lira! Al Paglieri sembrò di assistere ad un brutto giuoco di prestigio e si guardò intorno forse nell'illusione di vedere il prestigiatore. Nella casa non c'era che il notaio, presso il quale era depositato il testamento della defunta e la sorella Alessia. Quest'ultima, a differenza del fratello, non sembrava per nulla stupita di quell'assenza totale di valori.

Il Paglieri ricordava troppo bene qual'era la sua casa alcuni anni prima. Benchè la vita che vi aveva trascorsa fosse stata tutt'altro che felice, pensava con dolore ai sacrifici compiuti dai genitori e specialmente dal padre — sacrifici a cui, volenti o nolenti, avevano dovuto partecipare i figli — per raggranellare un patrimonio di cui ora non vi era più traccia. Alla morte dell'Antonio Vincenzo Paglieri, avvenuta il 26 agosto del 1930, il figlio apprese che con suo testamento, il padre aveva disposto perchè a lui toccasse solamente la legittima. Non è a credersi che con tale provvedimento il morto avesse voluto impedire che il suo denaro andasse dissipato cadendo nelle mani del Leonardo, perchè il vecchio ben sapeva che egli non era nè un vizioso, nè un dissipatore. Il figlio toccava allora i 42 anni, aveva sempre lavorato cooperando assiduamente col padre per far prosperare il loro piccolo commercio. Per le sue fatiche non aveva mai ricevuto altro compenso, se non il vitto che la famiglia, per un esagerato sentimento di economia, apprestava con grande parsimonia. Alla morte del capo di casa, al momento di dividere la sostanza paterna, il Leonardo si trovò di fronte alla madre e alla sorella, entrambe attaccate al denaro, e quindi spaventate al pensiero che un sol soldo uscisse dalla casa. La madre, erede universale, sostenne di essere socia del defunto, e perciò la metà delle sostanze dovevano venire defalcate a suo beneficio; inoltre si adoprò in modo da ottenere che il figliuolo si accontentasse di 26 mila lire. Il Lorenzo, che non aveva mai posseduto nulla di suo, benchè comprendesse essere la somma assai inferiore a quella spettantegli come legittima, prese il denaro e se ne andò poichè la madre e la sorella ne subordinarono la consegna alla sua uscita di casa.

Più tardi apprese da parenti e conoscenti che la sostanza lasciata dal padre ascendeva a 400 mila lire. Gli venne perfino specificato il numero dei diversi titoli, acquistati in diverse epoche dal genitore. Vi era inoltre l'alloggio al secondo piano di via Massena 2, alcuni terreni a Castalupo Ligure e il magazzino fornito di merci, ai Dock Piemontesi: quel magazzino nel quale aveva cominciato a lavorare da ragazzo e dove aveva continuato da adulto a faticare senza mai permettersi alcuno svago; chè il padre, rigidissimo, non avrebbe neppur concepito che egli potesse avere nè desideri, nè bisogni.

Ciò premesso si comprende, come nel giorno in cui gli vennero offerte 26 mila lire, egli le accettasse, senza troppo discutere sui suoi diritti. Solamente più tardi vi ripensò, ma ormai la madre era in possesso della sua dichiarazione con la quale si diceva tacitato di ogni suo avere.

A queste tristi cose ripensava il Leonardo, nel guardare la casa vuota, squallida. Non era mai stato un'alloggio di lusso. Il vecchio Paglieri, a parte le sue idee sul fruttifero impiego del denaro, aveva troppo timore che qualcuno lo credesse ricco per crearsi un ambiente che lo rivelasse tale. Ed era così bene riuscito nel suo intento che, ad eccezione di alcuni parenti e di intimi, tutti nel quartiere lo ritenevano povero.

Nella casa — come è stato detto — mancavano però al momento dell'inventario eseguito dopo la morte della madre, alcuni mobili che egli ben ricordava; inoltre sapeva che i cassetti erano stati sempre ricolmi di biancheria, l'unico lusso che amava la madre, la quale benchè possedesse oggetti di valore e gioielli non se ne adornava mai. Dove erano dunque andate a finire le sostanze lasciate dal padre? E quelle che indubbiamente aveva lasciato la madre? Apprendendo che in casa non era stato trovato neppure un lenzuolo per avvolgere il cadavere della genitrice e si erano dovuti rivolgere al portinaio della casa perchè ne procurasse uno, il figlio ebbe uno scatto.

Bisognava che qualcuno spiegasse questo enigma, e il Lorenzo le spiegazioni le chiese alla sorella. Qualcuno aveva indubbiamente nascosti i titoli, il denaro liquido, gli oggetti e tutto quanto insomma era trasportabile.

La sorella, tranquilla e serena rispose che l'eredità era solamente rappresentata dalle poche cose che erano state inventariate. Ma il fratello che per rispetto alla mamma aveva due anni addietro accettato le 26 mila lire a saldo della legittima del padre, che pur si sottoponeva ad accettare anche la legittima sui beni lasciati dalla madre, che aveva indicata quale erede universale la figlia, non voleva che costei gli usasse dei soprusi. I genitori avevano ritenuto di dover favorirla; e sappia suo, benchè egli non sapesse rendersi ragione, non avendo mai mancato nei loro confronti, della diversità del trattamento; e, se ciò non bastasse, doveva accettare di lasciarsi assottigliare la già piccola parte di eredità che gli toccava di diritto?

Solamente la sorella, che era rimasta accanto alla madre dopo la morte del padre, che ed essa era stata vicina anche all'ospedale di San Giovanni, dove era stata ricoverata d'urgenza per un'ernia strozzata, in conseguenza della quale era morta, poteva aver nascosto le attività. Il suo dubbio venne confermandosi sempre più per l'atteggiamento della sorella, e deciso ormai a non farsi defraudare nei suoi diritti, coll'appoggio dell'avvocato Giovanni Marchisio, fece un esposto al Procuratore del Re, denunciando la sorella Alessia Paglieri per sottrazione di attività riferentesi all'eredità della madre, appoggiando la sua accusa con le testimonianze di numerose persone che attesteranno — egli afferma — essere stata la defunta in possesso di titoli e valori rilevanti e riservandosi infine di costituirsi Parte Civile in giudizio.

Il ribaltamento di un'auto

Sei persone ferite

Un banale incidente ha trasformato ieri notte una allegra gita automobilistica in un sinistro che solo per fortuna non ha avuto più gravi conseguenze. Verso le ore 3 del mattino infatti certi Giacomo Camandona, di 27 anni, abitante in via Pollenzo 882, Giovanni Debernardi, di anni 49, domiciliato in via Monginevro 2[illegible], Teresa Gambaudo, di 20 anni, vicina di casa del Debernardi, Giovanni Testa, di 42 anni, e Bartolomeo Robella, di 44 anni, rispettivamente abitanti in via Monginevro 140 e via Beaulard 6, dopo essersi trattenuti in alcuni esercizi pubblici, decidevano di far ritorno alle proprie abitazioni e, siccome da un pezzo era terminato il servizio tranviario, formavano l'automobile pubblica di [illegible]

Vittima di una grave sciagura

Ieri sera, poco prima delle ore 22, veniva ricoverato in gravissime condizioni, all'ospedale Martini, il contadino Ottavio Bosio fu Michele, di 23 anni, abitante a Valdellatorre, il quale presentava la frattura della base cranica, della clavicola sinistra e gravi lesioni toraciche interne. Il medico di guardia dott. Croce, che lo visitava, dopo le cure del caso lo faceva ricoverare in pericolo di vita. Il Bosio, poco prima, era stato trovato da un amico, il portinaio del Tennis Club dello Stadium, col quale aveva trascorso la serata, steso al suolo e sanguinante nel recinto dello Stadium stesso. Non si conoscono le cause per cui il contadino sia rimasto così conciato, ma l'Autorità giudiziaria, che ha iniziato indagini sul fatto, ritiene che il Bosio, appoggiatosi ad una balaustra, sia precipitato da un'altezza di 5 o 6 metri.

La vendetta di un deluso

[illegible]

Rimozione delle licenze

[illegible]

L'orario dei negozi per l'Immacolata

[illegible]

Corsi di lingue per dopolavoristi

[illegible]

Bollettino demografico di Torino

5 Dicembre 1932-XI

NASCITE	22
MORTI	25

Il teatro Carignano

Discussioni e proposte

Sulla sistemazione del Teatro Carignano riceviamo la seguente lettera:

«Ill.mo Signor Direttore, Ho letto alcuni giorni fa, sul Suo pregiato giornale, che era stata lanciata la proposta di abbattere il Teatro Carignano, per costruirne uno moderno al suo posto. Non voglio entrare in apprezzamenti su quanto è stato fatto nei teatri moderni di Torino, e riferendomi al Teatro Carignano, sebbene io sia convintissimo che oggi non si debba e non si possa costruire che modernamente, sono altrettanto convinto che non si debba annientare un solo accento di quello che può costituire la nobiltà di una città, da qualunque periodo artistico esso risuoni.

«Ritengo anzi che sia necessario far proprio il contrario di quello che propone l'arch. Rigotti, di valorizzare cioè il più possibile il Teatro Carignano. E per ottener ciò, credo che sia bene isolarlo completamente, facendone risultare un edificio a sè che, senza interrompere l'allineamento dei portici lungo via Roma, dia a quel tratto di via un carattere tutto suo, inconfondibile. E più precisamente: è noto che dalla fronte verso la piazza Carignano non è possibile ampliare il teatro e creare le sale indispensabili per l'accesso e il movimento del pubblico, problema risolto oggi nel modo più meschino. Io propongo invece di creare dei saloni pari in ricchezza all'interno del teatro, con fabbricati bassi, lungo i fianchi dell'edificio, contornati da porticati che permettano l'accesso del pubblico e dei veicoli al coperto. Verso via Roma si potrebbero sviluppare caffè e ristoranti di una grande ampiezza e signorilità, creando così una situazione un po' analoga a quella del Teatro alla Scala in Milano.

«Si tratta in sostanza di lasciare libere le due aree lungo i fianchi del teatro; ne nascono, per poco che il problema sia trattato con spirito, slarghi e prospettive di effetto indubbio. La via Roma, nuova, è destinata a diventare il luogo di passeggio e il convegno della eleganza cittadina; è naturale che creando una zona ampia di respiro si possa sviluppare un movimento ben più variato e attraente che non la semplice passeggiata regolarmente ordinata lungo due file di portici. Si tratta di terminare l'edificio che ora, all'infuori della fronte, ha l'aspetto di una miserabile catapecchia, con un assetto monumentale, degno dell'importanza che il teatro possiede per posizione e tradizione. Verso via Roma, al primo piano, potrebbe trovare facile e dignitosa sede uno dei circoli più importanti della città, creando una fronte a loggia e gallerie, in modo da dar movimento al rigido susseguirsi di palazzi.

«A me pare che il Teatro Carignano offre uno spunto incomparabile per suggerire una sistemazione geniale di questo primo tratto di via Roma; naturalmente si deve abbandonare il rigido criterio seguito finora, di rifare una strada dritta dritta, rettificando le vie laterali. Urbanisticamente parlando, questa non è una soluzione e credo che non vi sia architetto che non sia consenziente con me. Le situazioni quali sono create dalla presenza di edifici come il Teatro Carignano sono una fortuna per la genialità dell'architetto, perchè costituiscono il germe fecondatore di soluzioni urbanistiche più vissute, che non quelle nate dall'uso strettamente teorico di compassi e squadre sulla nuda carta.

«La stessa osservazione potrebbe ripetersi per le due chiese di piazza S. Carlo: la difficoltà della soluzione non è che una strettoia atta a spaventare l'ingegno mediocre; l'architetto afferra con gioia la difficoltà di questa situazione di cose, perchè sente che ivi è lo spunto per una creazione novissima, geniale. Ma di questo parleremo altra volta: è solo da ricordare che, all'infuori delle discussioni sugli stili, sui portici o no, prima di tutto è da trovare [illegible]

«La ringrazio, Ill.mo Direttore, della cortese ospitalità. — *Alessandro Protto*».

Collocamento di mano d'opera

[illegible]

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

[illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIA (Compagnia Palmarini). — Ore 21,15: «La commedia del buon cuore» di Molnar (novità).
ALFIERI (Compagnia Petrolini). — Ore 21,15: «Mezza milionea» di A. Testoni.
BALBO (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «L poderta a l'è 'a idea» di C. M. Pancini.
ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Rondolina» [illegible] Castellina, Costa e [illegible] «Primo» [illegible] di M. Leoni.
GIANDUJA — Riposo.
CHIARELLA: 21: Danubiana. Riv. Schwarz.
MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 18 e dalle ore 14 alle 18.
IL FARO (via Pietro Delpiano, 14). — 10-12; 16-19,30: La Mostra piemontese d'arte goliardica. Mostra turistica Sestrières. Esposizione di [illegible] greco libero.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione vendita Calendari a beneficio dell'Associazione di Previdenza per gli Artisti. Aperta tutti i giorni dalle ore 10 [illegible] 18,30; lunedì, mercoledì, venerdì anche dalle 21 alle 23.

I divertimenti

POLITEAMA CHIARELLA
Stasera grande serata di gala con DANUBIANA

La meravigliosa rivista ottiene da parecchie sere il più clamoroso successo. Le sue «rappresentazioni straordinarie» dureranno fino al giorno [illegible]. Stasera grande serata di gala dedicata alle graziosissime protagoniste.

Spettacoli cinematografici

CHERUBI: «L'armata azzurra» film [illegible] di G. Righelli. — Successo.
VITTORIA: «I navigatori degli abissi» [illegible] Compagnia di Riviste Macario.
ITALA: «Ciccasi modella». Elsa M[illegible]
SPLENDOR: Il congresso si diverte [illegible] Prossim.: L'amazzone mascherata [illegible]
IDEAL: Shanghai express. Marlene Dietrich.
ALPI: Shanghai express. Marlene Dietrich.
STATUTO: «Il figlio dell'India». Novarro.
DORIA: «Cortigiana». Greta Garbo.
PRINCIPE: «Due cuori felici» e [illegible]
MAFFEI: Di notte, a Parigi. Var.: [illegible]
SAVOIA: «Gli uomini... che mascalzoni».
AMBROSIO: 5 a 0 con Angelo Musco.

SHANGHAI-EXPRESS e le sue trionfali rappresentazioni all'ALPI e all'IDEAL

L'America è la terra creatrice del classico assalto alla diligenza; che cosa è mai diventata, da allora, l'America? L'Europa ne sa qualche cosa. Ma la Cina è ben più avanti: laggiù assaltano addirittura i treni di lusso. Che cosa diventerà mai la Cina? Aiuto! Fuori di celia, non si può immaginare spettacolo più pittoresco, più drammatico, più riuscito di questo che il pubblico passa nell'atmosfera calda, vibrante e tragica di un grande treno in corsa segnato dall'impronta del delitto. Gli avvenimenti prendono alla gola: i personaggi disputano la sua ammirazione, la sua simpatia, il suo disgusto, il suo terrore. Grandi occhi neri, profondi e tragici della felina Anna May Wong; occhi bestiali e sensuali del capo-bandito cinese; occhi freddi, ma fremanti, di Marlène Dietrich che ai fianchi di Clive Brook (un ufficiale medico in missione) giuoca una terribile partita, insidiata e disputata com'è dall'amore e dalla morte. Il pubblico è avvinto da [illegible] incandescente o sinistro e ne riporta un'impressione indimenticabile. Sale che si pigiano: commenti entusiastici.

SUPERCINE STATUTO
IL FIGLIO DELL'INDIA con RAMON NOVARRO

ha debuttato tra il più vivo interessamento di un pubblico [illegible]. L'originale film esotico ha appassionato per la sua forte drammaticità e la singolarità degli eventi. Molto ammirata la bellissima Madge Evans.

GRETA GARBO in «Cortigiana» la più affascinante attrice nella sua più grande interpretazione al «Doria».

«Santarellina» al NAZIONALE Brillantissimo capolavoro. Ingresso L. 2

Oggi «Le prigioniere» al CINEPALAZZO la straordinaria novità «Paramount» con SILVIA SIDNEY

ULTIME NOTIZIE

Il Congresso di Washington respinge la proposta antiproibizionista

(Per marconigramma dal ns corrispondente)

Washington, 5 notte.

Si apprende oggi da fonte autorevole che nel suo messaggio al Congresso il Presidente Hoover farà domani soltanto un brevissimo riferimento ai debiti di guerra, e rinvierà le sue raccomandazioni al 15 dicembre venturo. Questa procedura adottata dal Presidente sembra indicare che l'Amministrazione attende che i debiti siano pagati alla data stabilita, e che al Congresso non verrà chiesto dal Presidente di garantire qualsiasi rinvio.

I difensori dell'Amministrazione di Washington dichiarano oggi che il Presidente Hoover è pienamente conscio dei pericoli che minacciano il mondo, e fermamente deciso a chiedere al Congresso che venga ricreata la Commissione dei debiti, con l'incarico di studiare un programma finanziario costruttivo che aiuti la rinascita economica del mondo. Senonchè il Presidente non intende prossimamente intervenire. Egli è ansioso di evitare discussioni amare e violenti discorsi da parte degli estremisti del Congresso, i quali non farebbero altro che aggravare la situazione generale e forse raffreddare i buoni rapporti esistenti fra l'America e l'Europa.

Ma il 15 dicembre venturo, a quanto si apprende, la situazione sarà in certo qual modo chiarita, e la pubblica opinione potrà avere avuto modo di cristallizzarsi. I membri del Congresso affermano che le ultime elezioni hanno dato loro il mandato di opporsi con tutti i mezzi alla cancellazione dei debiti. Senonchè oggi essi constatano che nessuno ha loro mai chiesto la cancellazione; ma soltanto il riesame degli accordi riguardanti i debiti.

Il Congresso si trova di fronte ai più gravi problemi interni che l'America abbia conosciuto negli ultimi venti anni. Milioni di disoccupati, agricoltori in rovina, e un disavanzo del bilancio che deve essere eliminato con una energica potatura delle spese statali.

Oggi il Congresso ha tenuto una riunione che è durata appena venti minuti. Esso ha dimostrato che quando si tratta di pronunziarsi sul regime umido e sul regime secco non vi è bisogno di manifestazioni oratorie, le quali, per contro, saranno abbondanti e agradevoli quando verrà in discussione la questione dei debiti.

La seduta di oggi è stata una tremenda delusione per i democratici. Si speravo, anzi si era sicuri, che la mozione democratica per l'abolizione del regime proibizionistico sarebbe stata approvata dalla Camera dei Rappresentanti. Senonchè quando essa venne posta ai voti non riuscì a raccogliere la maggioranza costituzionale di due terzi dei votanti. Gli umidi sono rimasti atterriti dal risultato; mentre i secchi hanno applaudito con fragore il signor Garner quando si è alzato ed ha dichiarato che la mozione democratica era respinta poichè in suo favore si erano pronunziati 272 membri della Camera e contro di essa 144 voti. Per soli 5 voti la mozione ha mancato di ottenere la maggioranza di due terzi necessaria per la sua approvazione. Garner ha dichiarato allora che egli non permetterà che una mozione come quella respinta oggi sia presentata nella Sessione attuale del Congresso. Se la Camera dei Rappresentanti desidera presentare una nuova mozione dovrà quindi attendere — ha detto lo Speaker — il mese di marzo venturo. I democratici non si dichiarano battuti ed avvertono che sormonteranno gli ostacoli inoltrando una proposta per legalizzare la vendita della birra. E ciò allo scopo di rimpinguare le casse dell'Erario mediante una imposta su questa bibita. La seduta è durata esattamente venti minuti e vincitori e vinti delle ultime elezioni si sono per la prima volta incontrati e hanno discusso in un'atmosfera ora cordiale ora alquanto eccitata, le vicende della grande battaglia presidenziale. Il messaggio del Presidente Hoover sarà letto nel pomeriggio di domani.

A. R.

Schleicher minaccia il Reichstag di immediato scioglimento

Berlino, 5 notte.

Il Reichstag si apre domani alle 15 e il Cancelliere von Schleicher ha continuato oggi i suoi colloqui col Presidente in carica della vecchia assemblea, deputato nazionalsocialista Göring, per il rinvio desiderato delle dichiarazioni governative e della discussione e votazione politica.

Sull'esito di questi colloqui di von Schleicher con Göring non si ha ancora nulla di attendibile, e probabilmente nulla è ancora deciso; si ha soltanto una comunicazione ufficiale nazionalsocialista la quale dice che il presidente Göring non ha potuto dare al Cancelliere altre assicurazioni se non sul lato tecnico della prima seduta costitutiva, assicurandone per quanto è possibile lo svolgimento tranquillo. Il comunicato avrebbe l'aria di un mezzo rifiuto; ma probabilmente le conversazioni continuano.

Circa i social-democratici è probabile che accontenterebbero volentieri il governo, ma sempre rimane poi l'osso duro dei nazional-socialisti. Il governo preme, oltre che in maniera diciamo così negativa con la minaccia implicita dello scioglimento del Reichstag che si renderebbe necessario nel caso che il rinvio fosse negato, anche in maniera per così dire positiva offrendo — a quanto taluni giornali annunziano — ai partiti estremi in corrispettivo del desiderato rinvio, la possibile concessione di un'amnistia per i reati politici, sia su proposta del governo che su proposta dell'Assemblea stessa.

I DEBITI
Crescente costernazione a Parigi per l'atteggiamento dell'America

Parigi, 5 notte.

I giornali continuano a dedicare pagine intere alla questione dei debiti e alle manifestazioni ostili del Congresso americano distillando congetture laboriose circa quanto farà o non farà Herriot, e circa quello che succederebbe venerdì prossimo alla Camera francese se il Presidente del Consiglio fosse costretto a rinviare ancora una volta le promesse spiegazioni, o peggio a annunziare una decisione contraria al pensiero della grande maggioranza dei parlamentari che del versamento del 15 dicembre vorrebbero non si facesse niente.

L'on. François Albert, presidente della Commissione degli Esteri della Camera nonchè del gruppo parlamentare radical-socialista, ha dichiarato in un discorso pubblico:

« Occorre che il partito radical-socialista rivendichi con energia per la Francia debitrice una uguaglianza di diritti coi suoi debitori che furono così allegramente liberati dei debiti dal nostro stesso creditore. In diritto come in fatto il partito radical-socialista è qualificato per protestare contro l'applicazione rigorosa dell'accordo di Washington. Se vi mancasse, egli ha piena coscienza che l'opinione nazionale non lo seguirebbe ».

La stampa ministeriale, meno perentoria nelle proprie affermazioni, si limita ad esprimere una costernazione crescente la propria apprensione dinanzi all'atteggiamento intransigente o incomprensivo dei rappresentanti americani.

« Siamo dolorosamente colpiti — scrive il *Temps* — dell'asprezza con la quale la domanda di rinvio della scadenza del 15 dicembre presentata dalle Potenze debitrici viene discussa in certi circoli di oltre Atlantico dove si respingono sistematicamente tutti gli argomenti invocati nelle Note britannica e francese, anche quelli che dal punto di vista tecnico e morale rispondono meglio all'interesse americano sanamente compreso ».

Lo stesso ex-Presidente della Repubblica Doumergue, reduce da Londra, ha dichiarato a un giornale della sera:

« Come volete ristabilire una corrente di affari quando tutti gli scambi sono paralizzati, e mentre la questione dei debiti pesa su non tutti dal punto di vista generale? La questione dei debiti è contraria al ritorno dell'attività, e nulla pesa più di essa sulla situazione economica di tutti i popoli del mondo. E' un peso immenso che paralizza la civiltà, e il regolamento della questione dei debiti, come lo speravamo tutti, sarebbe un buon affare di cui tutti profitterebbero. Non si può sperare in una ripresa particolare di attività commerciale e industriale se questa ripresa non è generale. Ecco quello che non bisognerebbe perdere di vista, ed ecco appunto quello che disgraziatamente ci sembra essere stato perduto forse di vista ».

C. P.

Passo austriaco a Belgrado per il massacro di un profugo

Vienna, 5 notte.

Venerdì notte un gruppo di otto o dieci jugoslavi che avevano varcato la frontiera distante circa un chilometro, hanno assalito la casa dell'agricoltore austriaco Federico Roeder a Bach, presso Leifling, per rapire un ex-gendarme profugo politico di nome Antonio Sternitz.

La Sternitz, assunto dal Roeder come garzone, dormiva nella stalla ed aveva, come ogni sera, sbarrata la porta. Forzata la finestra, gli aggressori hanno sorpreso la vittima nel sonno uccidendola a colpi di bastone. Il letto del disgraziato si è trasformato in un lago di sangue. Caricato su di un carro, il corpo dello Sternitz è stato portato oltre frontiera.

Il governo austriaco ha compiuto dei passi a Belgrado domandando (prima che si sapesse della morte dello Sternitz) la restituzione del rapito. La popolazione carinziana, che ancora ricorda le circostanze nelle quali sicari jugoslavi assassinarono nello stesso agosto il contadino Buri, è assai eccitata. Sabato e ieri sono stati tenuti comizi di protesta. I carinziani si dicono disposti ad organizzare, per impedire nuove violenze dei serbi, un servizio di protezione della frontiera.

Quattordici contadini croati condannati dal Tribunale di Zagabria

Zagabria, 5 notte.

E' stata pronunciata oggi la sentenza nel processo contro 23 contadini dello Zagorje croato, accusati di avere impedito ai gendarmi l'esecuzione di un loro servizio. Il 28 giugno scorso a Krushlyevic — secondo l'atto di accusa — gli imputati avrebbero aggredito con sassi o bastoni una pattuglia di gendarmi costringendola a ritirarsi e impedendo così che separassero alcuni giovani che altercavano. Uno dei sette gendarmi rimase ferito, dopo di che la pattuglia fece uso delle armi. Rimasero uccisi un contadino e una donna, e ferito un altro contadino. Il processo durò fino al 3 novembre essendovi numerosi testi. La maggioranza degli accusati è riuscita a provare l'alibi. Il Tribunale ha ritenuto colpevoli 14 contadini e li ha condannati a pene varianti da uno a otto mesi di prigione ed al pagamento delle spese processuali.

Nuove violenze antisemite nel centro di Varsavia

Varsavia, 5 notte.

Altre violente dimostrazioni antisemite si sono avute oggi a Varsavia. Molti negozi israeliti e alcuni anche tedeschi del centro della città sono stati saccheggiati. Numerosi conflitti sono avvenuti tra giovani dimostranti e polizia nel corso dei quali molti sono rimasti feriti. Sono stati operati 50 arresti. Il Ministro dei Culti e dell'Istruzione, Jedrzejewicz, ha dichiarato che l'agitazione è fomentata da alcuni circoli politici di opposizione al Governo con lo scopo di crearagli delle difficoltà.

Dimostrazione antitaliana smentita dal Governo romeno

Roma, 5 notte.

La R. Legazione di Romenia presso il Quirinale comunica:

« A proposito delle manifestazioni avvenute a Cluy in occasione delle feste per l'anniversario dell'unione della Transilvania alla madre-patria, alcuni giornali hanno riprodotto certe informazioni secondo le quali i dimostranti « avrebbero distrutto la statua della lupa capitolina, copia in bronzo di quella di Roma, donata dal Governo italiano, inveendo nello stesso tempo particolarmente contro l'Italia ».

« La R. Legazione di Romenia smentisce queste notizie che sono false e tendenziose ».

L'attività animatrice del Duce nelle ricerche scientifiche

Washington, 5 notte.

L'editoriale del *New York Times* esamina lungamente la relazione sul Consiglio nazionale delle ricerche, fatta da Marconi al Duce. Dopo avere rilevato che, secondo le parole stesse di Marconi, Mussolini ha fatto qualche cosa di più che semplicemente creare un tale organo — poichè la persona del Duce è stata ed è di grande influenza animatrice nell'attività di questo importante ente scientifico — il giornale così continua:

« Se noi leggiamo bene, il Duce ha esercitato i suoi poteri con così rara intelligenza da costituire un tutto organico degli uffici scientifici italiani. Quando Mussolini ha bisogno di sapere qualche cosa nel campo della scienza, egli non si rivolge a cento diversi gabinetti scientifici ma ad un organo solo. Se invece Hoover vuol conoscere le virtù di un nuovo olio vegetale, egli deve indirizzarsi a parecchie fonti diverse, e poi raccogliere egli stesso il loro risultato. Nemmeno durante la guerra noi abbiamo avuto — conclude il giornale — un così ben coordinato sforzo scientifico come quello che il Duce ha disposto e organizzato in periodo di pace ».

I «marciatori della fame» a Washington
Il palazzo del Campidoglio chiuso per il minacciato assalto dei dimostranti

Washington, 5 notte.

Mille « marciatori della fame » sono giunti nella Capitale; la polizia li ha riuniti in un piccolo bosco ed ha loro ingiunto di restarvi. Intanto altri millecinquecento « marciatori della fame » — scacciati da una parte della popolazione di Cumberland, con alla testa il sindaco — hanno avuto delle violente dimostrazioni durante tutta la notte, condannando severamente gli organizzatori della marcia per la mancanza di viveri e di alloggi. Uno dei capi più ascoltati dei « marciatori » ha dichiarato:

— Se non ci daranno ascolto prenderemo il Congresso di assalto, e se Hoover chiama la truppa vi sarà un massacro.

Intanto il palazzo del Campidoglio è stato chiuso, ed è stato vietato l'ingresso al pubblico in vista della minaccia. Numerosi agenti di polizia lo circondano. In tali condizioni, centinaia di « marciatori della fame » — che erano riusciti a raccogliersi dinanzi al palazzo — hanno abbandonato il tentativo di penetrarvi.

Energiche proteste inglesi a Teheran per l'abrogazione dell'accordo dei petroli

Londra, 5 notte.

Quando a Teheran si apprese che il governo persiano aveva deciso di annullare la concessione fatta nel 1910 dei pozzi di petrolio alla Compagnia Anglo Persian, ignorando del tutto il fatto che la concessione stessa era stata fatta per un periodo di 60 anni, l'entusiasmo fu tale che la sera stessa si illuminarono gli edifici pubblici e privati e si convitarono gli abitanti a spettacoli gratuiti nei teatri e nei cinematografi della capitale. Feste di vario genere vennero poi organizzate attraverso il paese a base di illuminazioni di città e villaggi, e di cortei di organizzazioni patriottiche.

La gioia della Persia per il riaffermato possesso di questa sua massima fonte di ricchezza sembra dover essere di corta durata. Dell'Anglo Persian uno dei massimi azionisti è lo Stato britannico. Finora il governo si era astenuto dal pronunciarsi in merito alla vertenza sorta fra Teheran e la compagnia di sfruttamento della concessione.

Senonchè in seguito alle insistenze di molti deputati il sottosegretario agli esteri Eden ha consentito oggi a riferire alla Camera che il governo non era rimasto affatto indifferente. Egli ha detto che l'azione del governo di Teheran venne immediatamente comunicata a Londra ove si sapeva che la concessione era stata ottenuta per un periodo di 60 anni, e che nel trattato concluso nel 1910 non esisteva alcuna clausola che provvedesse un'abrogazione dell'accordo.

Il 2 dicembre, ha quindi detto Eden, il Ministro d'Inghilterra a Teheran, seguendo le istruzioni ricevute da Londra, ha avanzato le più energiche proteste contro l'atto del governo persiano, e ha informato quest'ultimo che il governo inglese considerava l'abrogazione dell'accordo un atto di gravità estrema. Pure esprimendo la speranza che l'incidente sarebbe stato immediatamente sistemato, il Ministro d'Inghilterra aggiunse che il suo governo «non avrebbe esitato, in caso di necessità, a prendere tutte le misure legittime per proteggere i suoi giusti e indiscutibili interessi. Al tempo stesso — ha detto Eden — il governo di Teheran è stato informato che il governo inglese non avrebbe tollerato che danni di qualsiasi sorta venissero recati agli interessi della compagnia e che fossero ostacolate le attività di essa ».

Un deputato a questo punto ha chiesto al Sottosegretario agli Esteri se trattative fossero state suggerite dal governo di Persia prima di ricorrere alla cancellazione dell'accordo. Eden ha risposto dicendo ritenere che dei negoziati erano stati iniziati, ma non ha fornito ragguagli in proposito.

Un «caccia» nipponico affondato
La morte di 50 uomini dell'equipaggio

Tokio, 5 notte.

Durante l'imperversare di una violenta tempesta è affondato al largo di Foochow, nel mare della Cina orientale, il cacciatorpediniere giapponese Sawarabi di 900 tonnellate. Oltre cinquanta uomini dell'equipaggio sono periti; quattordici sono stati tratti in salvo. Il naufragio è avvenuto alle due pomeridiane di oggi, ora locale.

I funerali di De Beaumarchais

Parigi, 5 notte.

Nella chiesa di S. Philippe du Roule sono stati celebrati oggi i funerali di Maurizio de Beaumarchais, ambasciatore di Francia presso il Quirinale. La cerimonia è stata presieduta da S. E. il card. Verdier, arcivescovo di Parigi. Magnifiche corone erano state inviate da S. M. il Re d'Italia, dal Capo del Governo italiano, dall'ambasciatore d'Italia, la Francia e dall'ambasciata di Francia a Roma. Nel corteo il conte Pignatti Morano di Custoza, ambasciatore del Re d'Italia in Francia rappresentava S. M. il Re ed il Capo del Governo italiano. Accanto a lui era il col. Maraud rappresentante del Presidente della Repubblica. Erano presenti pure tutto il personale dell'Ambasciata e del Consolato d'Italia.

La donna tagliata a pezzi
Il venditore delle macabre valigie sta per essere identificato

Napoli, 5 notte.

Quest'oggi un funzionario e due brigadieri di Polizia sono partiti per la Spezia, con una delle due valigie rinvenute sul treno n. 7 alla stazione di Napoli, e con l'altra, piccola, trovata sul treno n. 5 alla stazione di Roma, ciò perchè il fabbricante che le vendette trovasi, a quanto si afferma, alla Spezia; egli dovrebbe quindi essere in grado di procedere al loro riconoscimento.

Anche oggi due donne si sono presentate al giudice istruttore, per un eventuale riconoscimento del cadavere, senza portare però alcuna luce sul misterioso delitto.

Alle nostre autorità di pubblica sicurezza, è stata data notizia che alcuni precisi elementi sono scaturiti dall'interrogatorio cui sono stati sottoposti dal giudice istruttore presso questo Tribunale il capostazione Gazzino Gazzini e il conduttore ferroviario Agesilao Casolini, i quali erano di servizio nella notte dal 15 al 16 novembre, quando l'accompagnatore delle due valigie contenenti la donna a pezzi discendeva, abbandonando il macabro fardello, e ripartiva dalla stazione di Pisa.

E' eliminato qualsiasi dubbio intorno al treno col quale ripartì da Pisa l'individuo cercato: anzichè col diretto delle ore 1.54, egli si allontanò con l'accelerato 1958 che si forma in questa stazione sul terzo binario e che parte alle 1.12 per La Spezia, dove fa capo. Sta di fatto che, appena giunto il treno 7 sul quinto binario, alle ore 1,9, con 2 minuti di ritardo, il capostazione si accostò al treno 1958 per darne la partenza. In quel momento egli intravide un individuo dai connotati corrispondenti a quelli ormai noti, il quale, trafelato, proveniva dal pressi della porta del ristorante, donde si accede in stazione verso il lato di partenza per La Spezia.

Il Casolini ricorda anche che l'individuo cercato aveva i baffi spioventi; appariva di età fra i 45 e 50 anni ed era di colore olivastro, tanto che veniva fatto di chiedersi se si trattasse di color naturale e di un uomo abituato alla lunga navigazione. Le indagini hanno anche stabilito che l'individuo in parola è disceso a La Spezia e non ad una stazione precedente: il biglietto staccato dal conduttore Casolini è stato ritrovato tra quelli ritirati dal guardiasala all'uscita della stazione.

Un novantenne omicida per la chiassata di un gruppo di bimbi

Roma, 5 notte.

Sulla piazza di Spigno Saturnia si girava, la sera del 20 marzo scorso, un film di propaganda agricola e tutto il paese, si può dire vi assisteva. Tale Domenico Vento, di 90 anni, chiamato appunto « il nonno » per la sua età avanzata, non volle mancare allo spettacolo e vi presenziò. Ad un certo punto, cinque o sei bambini si fecero attorno al vecchio strillando con aria festosa e chiamandolo « nonno ». La parola non aveva nessun significato ingiurioso ma il Vento se ne adontò e, alzatosi, con un bastone tirò un colpo raggiungendo il bambino Luigi Orgera, di 8 anni, alla gamba destra.

Il piccino, accusando un forte dolore, venne accompagnato a casa e all'indomani fu visitato dal sanitario del luogo perchè durante la notte si era sviluppata una forte febbre. La diagnosi non fu allarmante, e il bimbo fu giudicato guaribile in dieci giorni salvo complicazioni. Purtroppo, però, si sviluppò un flemmone, che fu operato; altri se ne produssero in seguito tanto che si dovette intervenire chirurgicamente tredici volte finchè, il 2 giugno, per sopravvenuta infezione, il piccino cessava di vivere.

Contro il vecchio novantenne venne spiccato mandato di cattura per omicidio preterintenzionale e le risultanze dell'istruttoria furono tali che il rinvio a giudizio davanti alle assise fu inevitabile. Il Vento comparirà la prossima settimana dinnanzi alla nostra Corte d'assise. L'episodio darà luogo a interessanti questioni di carattere medico-legale pur avendo la perizia escluso qualsiasi concausa nella morte del piccolo.

Stabilimento serico in fiamme nei pressi di Bergamo

Bergamo, 5 notte.

Un incendio gravissimo, che ha provocato la disoccupazione di oltre 120 operai, ha interamente distrutto lo stabilimento serico di Almenno S. Bartolomeo della Ditta Ciceri, Sala e Conti. L'incendio è avvenuto verso le ore 22 di ieri sera, pochi istanti dopo che gli operai avevano ripreso il turno di lavoro. Con rapidità spaventosa, le fiamme hanno avvolto l'intero stabilimento, che si è trasformato in pochi istanti in un immenso braciere.

Ogni tentativo fatto per isolare il fuoco da parte dei militi fascisti e della popolazione accorsa, fra cui, numerosi, gli operai stessi dello stabilimento, è stato vano. Quando i pompieri sono giunti sul posto, lo stabilimento era completamente in preda alle fiamme. Dopo tre ore di lavoro, le fiamme hanno potuto essere domate, ma dello stabilimento non rimanevano in piedi che pochi resti fumanti e carbonizzati.

Il macchinario, che da solo valeva oltre mezzo milione di lire, è andato completamente distrutto; il danno complessivo si fa ascendere a oltre 700 mila lire. Le cause del sinistro si fanno risalire a un corto circuito.

Uccide a coltellate un testimonio che presume falso

Como, 5 notte.

La scorsa notte, verso le ore 0.30, l'operaio Paolo Bianchi, di 28 anni, ed un suo compagno, Luigi Monti, esso pure operaio, si trovavano a Vertemate, fermi davanti alle rispettive abitazioni, allorchè venivano raggiunti dal trentatreenne Mario Minotti, il quale nutriva profondo rancore verso i due, che erano da lui accusati di falsa testimonianza in un processo a suo carico per minacce a mano armata.

Il Minotti, scorsili, li affrontava rimproverando ancora una volta la loro deposizione. I due cercavano di convincerlo ad allontanarsi, ma il Minotti, imbestialito, afferrava il Bianchi per la gola e con l'altra mano gli vibrava una coltellata al cuore. Il disgraziato moriva quasi subito, mentre il Monti si dava alla fuga.

L'omicida, commesso il delitto, si ritirava nella propria abitazione e si metteva tranquillamente a letto, dove lo trovavano, poco dopo, i carabinieri.

La baldoria con il vino dell'oste

Intra, 5 notte.

Notti or sono, a Cambiasca, sparivano dalla cantina dell'osteria di tal Giovanni Franzoli numerose bottiglie di vino pregiato e alcune damigiane. I carabinieri, iniziate attive indagini, hanno identificato il ladro in certo Virginio Massara, di Trobaso, dato che egli qualche sera addietro aveva organizzato in casa sua una piccola baldoria al termine della quale ospiti e ospitante erano usciti assai brilli. Una perquisizione al domicilio del Massara ha dato risultati convincenti. Quando è stato rintracciato, il Massara ha negato dapprima recisamente ogni addebito, ma poi ha finito per confessare.

Spinge a viva forza il marito in un forno acceso

Palermo, 5 notte.

E' stata tratta in arresto la moglie del pensionato di guerra Giacalone da Custonaci per avere tentato di uccidere il marito con l'introdurlo a viva forza, in un forno acceso.

I vicini di casa del Giacalone, infatti, a un tratto erano stati richiamati da atroci grida di dolore, provenienti da un locale ove era un forno e posto a pian terreno, attiguo all'abitazione del pensionato. Impressionati, alcuni animosi accorrevano trovando la moglie del Giacalone in preda a viva agitazione e constatando che le grida disperate provenivano dall'interno del forno.

Aperto lo sportello di esso, i presenti con raccapriccio scoprivano che nell'interno stava raggomitolato il povero pensionato.

Tratto all'aperto, il Giacalone, che appariva ustionato per fortuna non gravemente, in parecchie parti del corpo e aveva i capelli completamente bruciati, imputava alla moglie il tentativo criminoso. Infatti, poco prima, la donna aveva sollevato di peso il marito e l'aveva introdotto a viva forza nel forno, pronto per la cottura del pane.

L'inaugurazione della nuova sede della Cassa di Risparmio di Bra

Bra, 5 notte.

Con cerimonia semplice e austera è stata stamane inaugurata la nuova sede della Cassa di Risparmio. Erano presenti il presidente Boglione e tutto il consiglio d'amministrazione, il podestà Maccagno, il Segretario politico, il direttore Rabbia e le rappresentanze di tutte le istituzioni di beneficenza locali.

Dopo la benedizione impartita dal rev. mons. Pagano, priore di S. Andrea, il vice-presidente Ravera ha illustrato l'attività compiuta dall'Istituto durante la sua esistenza quasi secolare.

La prima operazione compiuta nella nuova sede, per deliberazione dell'amministrazione, è stata l'elargizione straordinaria di 40 mila lire a tutte le istituzioni di beneficenza della città e dei centri vicini.

Caduto fascista commemorato a Monesiglio

Cuneo, 5 notte.

In occasione del 6.o anniversario della gloriosa fine della Camicia nera Giov. Battista Gavarrino — assassinato nel 1926 presso il confine da alcuni malfattori, che cercavano di espatriare clandestinamente — alla presenza dei reparti delle Camicie nere con l'intervento delle gerarchie, ha avuto luogo una cerimonia a Monesiglio, durante la quale è stata deposta sulla tomba del Martire una corona, inviata da S. E. il Segretario del Partito.

La morte del generale Basso

Genova, 5 notte.

Si è spento quest'oggi S. E. il tenente generale Luigi Basso, comandante di Corpo d'Armata e luogotenente generale della Milizia. Era nato a Torino il 28 maggio 1861 e aveva partecipato alla campagna d'Africa. Nella grande guerra aveva comandato la brigata Salerno e il 18.o Corpo d'Armata. Dopo la guerra fu comandante del Corpo d'Armata di Palermo. Era decorato dell'Ordine Militare di Savoia e di tre medaglie d'argento al valor militare, nonchè della Legione d'onore e di altre onorificenze estere.

SPORT
Magnolfi batte Secchi ai punti e conserva il titolo dei «gallo»

La Spezia, 5 notte.

La riunione pugilistica, che, a cura dello S. C. Virtus, ha avuto luogo questa sera al Politeama Duca di Genova ha richiamato una folla strabocchevole. L'incontro che doveva confermare l'attuale campione italiano dei pesi gallo o designare il successore nel nome del brillante e quotatissimo Secchi di Spezia ha mobilitato anche i meno accesi tifosi del nobile sport. Molti fiorentini sono scesi alla Spezia per sostenere il loro beniamino Magnolfi. Tutti i *match* si sono svolti regolarmente. Quello valevole per il titolo è stato guastato da un ingiusto verdetto che ha privato lo spezzino di una affermazione ben meritata. Secchi ha sfoggiato migliori qualità; Magnolfi più potenza e più aggressività. Il pubblico ha lungamente fischiato il verdetto che assegnava la vittoria a Magnolfi.

Ecco i risultati: *Pesi gallo*: Schiano batte Caggiari ai punti; Vannotti batte Luciani, per getto della spugna alla seconda ripresa. - *Pesi leggeri*: Fiando e Zurlo match nullo. - *Pesi piuma*: Ulivieri di Genova batte Guerri di Pisa ai punti. - *Match professionistico valevole per il titolo di campione italiano pesi gallo*: Magnolfi, detentore, di Firenze, batte Secchi di Spezia dopo 12 riprese, ai punti.

TEATRI

AL VITTORIO va in scena questa sera l'annunciata novità di F. Molnar, *La commedia del buon cuore*, messa in scena dalla Compagnia di Uberto Palmarini.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

5 Dicembre 1932-XI

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	16	7	piovoso	mosso
Milano	10	0		
Genova	13	7	coperto	l. mosso
Venezia	12	6	piovoso	mosso
Firenze	12	5	»	
Ancona	14	6	coperto	l. mosso
Bologna	9	5	piovoso	
Napoli	15	11	¼ cop.	calmo
Taranto	19	10	coperto	l. mosso
Palermo	17	13	½ cop.	»
Catania	19	10	¼ cop.	mosso
Cagliari	22	7	¾ cop.	»
Tripoli	17	8	coperto	calmo
Messina	15	11	»	mosso
Trieste	18	10	»	l. mosso
Trento	9	5	»	
Fiume	17	9	»	l. mosso
Bari	13	9	piovoso	»
S. Remo	14	6	sereno	»
Bengasi	21	10	»	
Rodi	19	15	coperto	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 4 al 5 — 3

Massima del giorno 5 — 0,5

In città (Stazione Martinetto):

Minima notte dal 4 al 5 — 2,5

Massima del giorno 5 + 11

Press. bar. (ore 9): 756 - Sereno

Previsioni

Roma, 5, notte.

Tempo ancora perturbato su tutta l'Italia, con cielo generalmente nuvoloso e precipitazioni intermittenti, specialmente sulle regioni settentrionali e centrali. Alcune schiarite e qualche formazione temporalesca in Sardegna e lungo il Tirreno. Nebbie sparse in Val Padana. Prevalenza di venti grecali moderati in Val Padana e sull'alto Adriatico, moderati o quasi forti sull'alto Tirreno, sciroccali piuttosto forti o forti occidentali in Sardegna, quasi forti sull'alto Tirreno, quasi forti meridionali sul restante del Tirreno e sullo Jonio, intorno scirocco sul medio e basso Adriatico. Agitato il Tirreno, specie sul basso bacino e in Sardegna, e il basso Adriatico; generalmente agitati gli altri mari.

Ultime finanziarie
Tendenza irregolare a Wall Street

New York, 5, notte.

La ripresa dell'attività legislativa ha paralizzato oggi quella della Borsa. Le azioni vendute sono state appena 700 mila. La tendenza del mercato, piuttosto irregolare, è stata ferma all'apertura; senonchè da molte parti gli investitori sono stati consigliati ad attendere lo sviluppo dei dibattiti del Congresso, e l'attività è andata riducendosi per divenire minima nella seconda parte della seduta. Si sono avuti rialzi da uno a due punti in alcune azioni. Nel pomeriggio la media dei rialzi era da uno a tre punti, compensata però da depressamenti frazionali o di un punto subiti dalla maggior parte dei titoli.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 5-12-1932-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	98 1/2	
Lav. Pubbl. 7% 1947	d. 90 1/2	l. 93
Id. Id. 1952	d. 90	l. 96 1/4
P. Milano 6,50% 1952	d. 81 3/4	l. 82
Id. Roma id.	d. 84	l. 84 1/2
Fiat 7% 1946 (c. w.)	d. 92 1/8	l. 93 1/2
sip	d. 63 3/8	l. 65 1/2

AZIONI

	3	5
Italian Superpower	1 3/4	1 1/2
American Can	49	49 3/4
American Rad. Stand. S.	6 5/8	6 3/8
American Tel. Tel.	102 1/2	102 3/4
Consolidated Gas	54 5/8	55
Eastman Kodak C. of N. J.	49 5/8	49 3/4ex
General Electric	14	14 3/8
Intern. Harvester Co.	26 1/8	26 3/8
Johns Manville Corp.	19 1/4	19 1/4
General Motors	12 3/8	13 3/4
Kennecott Copper	9 1/8	9 1/8
Montgomery Ward	11 7/8	12
National Biscuit	35 3/4	36
New York Central Ry	20 1/4	20 1/8
North American Co.	25 3/4	25 5/8ex
Procter Gamble Comp.	27 3/4	27 7/8
Radio Corporation	5 1/8	5 1/8
Standard Brands Inc.	14 5/8	14 3/8ex
Standard Oil of N. Jersey	29	29 1/8
Texas Gulf Sulphur	20 1/4	20 1/4
United Corporation	7 3/4	[illegible]
United States Steel	30 3/8	30 3/8
Union Carbide Co.	23 1/4	23 1/4

New York, 5. — Chiusura cambi: Roma 5,07,62; Londra 3,20,85; Parigi 3,90,50; Berna 19,22,50; Bruxelles 13,85; Berlino 23,77,50; Madrid 8,18; Amsterdam 40,18; Copenaghen 16,65; Stoccolma 17,58; Oslo 16,48; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,62; Montreal su Londra 3,77,12; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Parigi, 5. — Il contegno della Borsa è stato oggi soddisfacente; dopo una apertura effettuata ai livelli di sabato, i corsi sono andati progressivamente migliorando, per iscriversi in chiusura a livelli sensibilmente superiori ai precedenti. Questo orientamento favorevole non sembra determinato da influenze esterne. Alcune offerte, del resto scarsamente importanti, si sono avute in apertura, ma il mercato le ha assorbite con notevole facilità, dopo di che, in certo qual modo, la situazione si è automaticamente capovolta in seguito ad acquisti di copertura dovuti alla speculazione professionale. Apparentemente sussistono molte piccole posizioni al ribasso, di solidità generalmente dubbia. A dieci giorni dalla scadenza del 15 dicembre nessuna luce si trova tuttavia proiettata sulla questione dei debiti di guerra. Per questo verso, la Borsa non ha dunque disposto di alcun nuovo elemento di apprezzamento. Il contegno di Wall Street, che fu indeciso e semplicemente resistente sabato, non ne ha fornito neppure; in quanto al mercato dei metalli industriali, nel suo insieme esso ha dato prova di mediocri disposizioni. L'evoluzione del mercato delle rendite francesi ha concordato con l'orientamento dei valori a reddito variabile. Tuttavia la tendenza è stata pesante all'inizio, di guisa che il miglioramento avutosi in seguito ha semplicemente permesso ai fondi pubblici di riguadagnare pressochè i livelli di sabato. Nell'insieme il volume degli affari trattati è stato assai scarso. L'incertezza ancora regnante circa la decisione del Governo britannico nei riguardi della scadenza del 15 dicembre ha gravato ancora sulla sterlina, depressa a 81,28 contro 81,60 di sabato. Per contro il dollaro è passato da 25,58 a 25,60 corso prossimo al « gold point ». La lira italiana, in leggero progresso, ha chiuso a 129,70.

Parigi, 5. — Chiusura cambi: Italia 129,70; Londra 81,28; New York 25,60; Belgio 354,75; Spagna 208,50,50; Svizzera 492,25; Olanda 1029,25; Praga 75,90; Romania 15,15.

Londra, 5. — Il leggero deprezzamento della sterlina di fronte al dollaro, prodottosi oggi, non ha esercitato un'influenza deprimente sul mercato allo Stock Exchange. I titoli statali inglesi, al termine di alquante fluttuazioni, hanno guadagnato frazioni alla chiusura della seduta. Miglioramenti si sono avuti nelle quotazioni dei titoli dell'industria del petrolio quale conseguenza dell'energico atteggiamento adottato dal governo a difesa degli interessi dell'Anglo-Persian. L'attività nella sezione industriale è stata molto scarsa, ma la tendenza piuttosto ferma. Sala Viscosa 38,2, 43,9; Oro e Seta (il 76. 77; A) 26,6, 27,6; B) 11,6, 12,6.

Londra, 5. — Chiusura cambi: Italia 62,41; New York 3,18,12; Francia 81,40; Germania 13,36,00; Spagna 39,80; Amsterdam 7,91,25; Belgio 22,96; Svizzera 16,53,50; Copenaghen 17,19,50; Stoccolma 18,19; Helsingfors 227,50; Praga 108,87; Budapest 24,25; Belgrado 237,50; Sofia 425; Bucarest 545; Costantinopoli 665; Atene 580; Austria 27,50; Varsavia 28 5/16; Buenos Aires pesos oro uff. 44 3/8; non uff. 38 3/8; Rio Janeiro 5,60; Yokohama 15,25; Oslo 19,42.

Zurigo, 5. — Chiusura cambi: Italia 26,33; Francia 20,31,50; Inghilterra 16,54; New York 5,20; Belgio 72,02,50; Spagna 42,42,50; Olanda 208,97,50; Germania 123,60.

Berlino, 5. — Chiusura cambi: Italia 21,38; Francia 16,47; Svizzera 81; Vienna 52; Londra 13,36; Amsterdam 169,30; New York 4,21,30; Praga 12,475.

Vienna, 5. — Chiusura cambi: Italia 35,90; New York 7,09,20; Parigi 27,77; Bulgaria 5,10; Jugoslavia 126,16; Berlino 168,30; Svizzera 136,30; Amsterdam 285; Praga 20,90,25; Budapest 124,20,60; Varsavia 79,31; Londra 23,15; Belgio 98,15.

Mercato dei cotoni

New York, 5. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza calma; Middling 5,70; Futuri: tendenza apertura: poco stabile; tendenza chiusura: poco stabile.

	3	5		3	5
Dicemb.	5,60	5,55	Maggio	5,83	5,77
Gen. 1933	5,60	5,56	Giugno	5,85	5,80
Febbraio	5,66	5,60	Luglio	5,90	5,85
Marzo	5,72	5,65	Agosto	5,97	5,90
Aprile	5,76	5,70	Settemb.	6,01	5,96
Maggio	5,81	5,76	Ottobre	6,03	6,01

New Orleans, 5. — Disponibili: Middling 5,56; Futuri:

	3	5		3	5
Dicemb.	5,76	5,07	Maggio	5,76	5,71
Id.	—	5,53	Luglio	5,85	5,81
Gen. 1933	5,56	5,51	Id.	—	5,88
Marzo	5,66	5,61	Ottobre	6,02	5,96

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,12; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,66; Id. Upper 6,32; M. G. Surtee F. G. 5,02; Id. Broach 4,71; American Bind Punjab 4,54; M. G. Bengal 4,13; Id. superfine 4,32; Id. Scinde 4,12; Id. superfine 4,32.

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	3	5		3	5
Dicemb.	4,90	4,88	Settemb.	4,96	4,94
Genn. 33	4,92	4,89	Ottobre	4,97	4,95
Febbraio	4,93	4,90	Novemb.	4,98	4,96
Marzo	4,94	4,91	Dicemb.	5,00	4,97
Aprile	4,94	4,92	Genn. 34	5,01	4,98
Maggio	4,96	4,95	Marzo	5,03	5,01
Giugno	4,96	4,93	Maggio	5,06	5,04
Luglio	4,96	4,94	Luglio	5,08	5,07
Agosto	4,96	4,94			

Futuri Egiziani: tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair.

	3	5		3	5
Dicemb.	6,51	6,37	Luglio	6,89	6,77
Genn. 33	6,60	6,49	Ottobre	7,02	6,90
Marzo	6,72	6,59	Novemb.	7,02	6,90
Maggio	6,82	6,69			

Upper F. G. F.

	3	5		3	5
Dicemb.	6,35	6,21	Luglio	6,17	6,07
Genn. 33	6,36	6,18	Ottobre	6,09	6,01
Marzo	6,23	6,10	Novemb.	6,09	6,01
Maggio	6,19	6,07			

Indiani: tendenza poco stabile.

	3	5		3	5
Genn. 33	4,77	4,74	Luglio	4,61	4,60
Marzo	4,65	4,60	Ottobre	4,63	4,60
Maggio	4,63	4,60			

CRONACA

Un corso di letteratura tedesca

Nel salone della scuola Principessa Elena ha avuto luogo ieri sera la prima conferenza in lingua tedesca del corso di letteratura tedesca che il prof. Gelosi della nostra R. Università terrà in diciotto lezioni. L'oratore, che è stato presentato dal console tedesco signor Oster, ha elencati e illustrati i temi che nelle successive lezioni svolgerà. Il prof. Gelosi è stato seguito con costante interesse dal folto ed eletto pubblico composto in prevalenza da signore della colonia tedesca.

STATO CIVILE

5 dicembre 1932-XI

NASCITE 22: maschi 12; femmine 10.

MORTI 25: Demartini Luciana di Giuseppe, di giorni 18, di Torino, via G. Medici, 63 — Bergia Santina ved. Dirio, d'anni 81, di Novi, casalinga, via Nizza, 243 — Sobry Alfredo fu Luigi, id. 72, di Torino, specialista, corso Francia — Russo Luigi fu Giovanni, id. 68, di Torino, pensionato, via Bonino, 11 — Verbale Carmine di Michele, di mesi 4, di Torino, via Pelletta, 35 — Fiore Maria ved. Maffiotti, d'anni 78, di Caraglio, casalinga, piazza Montebello, 55 — Bonetto Felice fu Domenico, id. 46, di Torino, commesso, corso Regina Margherita, 184 bis — Orecchia Margherita di Pietro, id. 22, di Torino, casalinga, via Giamprella, 6 — Marietta Barbaro m. Leone, id. 70, di Torino, casalinga, via Cuneo, 6 bis — Simonda Leonilda m. Zoldi, id. 55, di Savigliano, casalinga, via Gioberti, 59 — Botto Anna ved. Giuliani, id. 86, di Casale Monferrato, casalinga, via Tolosetti, 4 — Allec-Aldo Ferdinando, di mesi 9, di Cuneo, via Gioberti, 88 — Gaido Luciana di Carlo, d'anni 7, di Torino, scolaro — Moretta Luigi di Giovanni, id. 5, di Torino — Schaudenga Eugenio fu Vincenzo, id. 80, di Montechiaro d'Asti, salsicciaio — Alessio Lorenzo fu Simone, id. 65, di Caramagna, contadino — Men Ida m. Louin, id. 51, di S. Pietro di Barbozza, casalinga — Albrandi Maria ved. Falco, id. 48, di Torino, inserviente — Paolinesi Giuseppe fu Giuseppe, id. 43, di Carmagnola, operaio — Danieli Gaetano fu Giovanni, id. 47, di Trani, avvocato — Bettendini Silvia di Giuseppe, id. 22, di Bevilacqua, Dorelli, tintoriere — Pinna Modesta m. Colombatto, id. 54, di Mombello, casalinga — Ghioldi Ernesto — Magdalenta Fortunato fu Giuseppe, id. 49, di Rubiera Alta, muratore — Grassini Beatrice fu Giuseppe, id. 21, di Ciriè, operaia — Brunetti Maria di Luigi, id. 2 ½, di Orbassano.

A domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 14, non residenti in questo Comune 4.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (30

La diva dai due volti

Grande romanzo di GIORGIO SIM

— Era possibile che Nadia gli si fosse data soltanto per servirsi di lui e che Hadj vedendo il fine piuttosto che i mezzi si fosse rassegnato a tollerare la situazione?

Lo scoraggiamento invadeva il Francese, poichè egli non riusciva a trovare traccia della donna.

E non accadeva nulla. Questa tribù viveva come se non si preparasse alcuna azione o meglio, come se si attendesse pazientemente qualche cosa.

A una certa ora tutti si accovacciarono in terra per mangiare. In quel momento parve a Giorgio di notare una certa agitazione. Per qualche minuto le teste si piegarono una verso l'altra come per una parola d'ordine. Un Tuareg mormorò pure alcune parole all'orecchio del giovane che non capì, e si contentò di abbozzare un segno colla testa, così come facevano gli altri.

Intanto alcuni indigeni presero a circolare con fare sospetto. Avevano un'aria minacciosa e Giorgio si domandò se non fossero sulle tracce di una vittima.

Cominciava a sentirsi poco sicuro, gli pareva che tutti gli occhi si fissassero su di lui... che lo avessero già sorpreso.

Poco dopo non ebbe più alcun dubbio. Era evidente che lo avevano riconosciuto.

Alcuni Tuareg vennero verso di lui. Egli sfuggì confondendosi tra la folla. Il giuoco però non poteva durare a lungo. Si nascose in una casa, ma per il sopraggiungere di un vecchio fu costretto ad uscirne. Appena fuori vide ancora il gruppo dei suoi inseguitori ai quali si era unito il vecchio indigeno, corse ancora lungo un pendio disperatamente, si volgeva a tratti per vedere quanta distanza rimanesse fra lui e gli inseguitori.

Si chiedeva se non sarebbe stato meglio arrendersi, ma una speranza folle glielo impediva. Corse all'impazzata verso l'accampamento ove sperava di confondersi tra la folla e di far sì che gli inseguitori rallentassero la corsa. Pareva però che i suoi nemici seguissero una tattica predisposta: spingerlo verso l'estremità del campo, verso il deserto, dove non avrebbe avuto alcun riparo e dove i più veloci lo avrebbero presto sopravvanzato.

E lo raggiunsero infatti. Ma egli non si arrese. Fu difficile avvicinarlo. Lottava con tutte le sue forze, contro quegli uomini robustissimi, sostenuto da una energia disperata. Il suo mantello bianco si macchiò di sangue, i suoi capelli si lordarono di sudore e di polvere, i suoi occhi si annebbiarono. Egli non vedeva più. Sferrò gli ultimi colpi, finchè, picchiando nel vuoto, cadde col corpo in avanti.

Sentì contro il petto un urto e gli passò davanti agli occhi come un fuoco vivissimo. In quell'istante, al disopra del suo capo udì una voce femminile, la voce di Nadia, che parlava con veemenza, stando in sella, fra un gruppo di uomini a cavallo, sopraggiunti in quel momento.

Nadia la cavalleggera

Fu Nadia che discese dalla sua cavalcatura e che con gesto brusco tolse la maschera dal viso del Francese.

— Voi! — gridò senza che si capisse se il suo grido era di gioia o di collera.

Era molto animata. Certo aveva fatto una lunga strada a cavallo, insieme con quegli uomini, in uno dei quali Marcel riconobbe Hadj.

Il corpo di Nadia era imprigionato in una tunica aderente di tessuto d'oro, simile a quella che vestiva sul palcoscenico del «Palace». Ciò che però le dava un aspetto di sovrana nobiltà era il burnous rosso che svolazzava libero, dietro il suo capo come una criniera di fuoco.

Tutti quegli uomini, poco prima animati dalla lotta, tacevano e si erano ritirati rispettosamente indietro. Dal villaggio intanto accorreva altra gente. Si formò così una fitta siepe di indigeni intorno ad essi.

— Come mai siete qui? — domandò Nadia con voce tremante e con tono altero.

Giorgio si vergognava di presentarsi a lei in quello stato, col il mantello a brani e sporco di sangue, col viso insozzato, i capelli polverosi e incollati alla fronte.

Era così stanco per la lotta sostenuta che poteva appena alzarsi. Guardava Nadia con ammirazione, quasi con venerazione.

— Sapevo che sareste venuta! — balbettò senza rispondere alla domanda. E vide gli occhi di Hadj al disopra delle spalle della donna guardarlo con odio freddo, con collera implacabile.

La danzatrice lo aiutò ad alzarsi, fissandolo attentamente.

— Come mai siete qui? Come è possibile — disse quasi a se stessa... — Vi lascio a Parigi e... Perchè siete venuto? Rispondetemi, Giorgio!

Ma a sua volta ella vide l'espressione degli occhi di Hadj e rialzò la testa. Nello stesso tempo dei gridi gutturali simili ad acclamazioni si elevavano dalla folla.

Nadia ed Hadj risalirono sulle loro cavalcature e Giorgio fu portato a braccia fino ad una casupola bassa ove fu costretto ad entrare carponi.

Nadia risalita a cavallo non lo degnò nemmeno più di uno sguardo, e Giorgio mormorò con un ghigno amaro:

— Ella vi ama! usate la vostra influenza e soprattutto non esitate a usare la forza!...

Sanguinava. Respirava a fatica. Era ormai prigioniero di quegli uomini terribilmente forti, ed ella non lo degnava ormai più di uno sguardo.

La sua disperazione, si placò nella rassegnazione passiva.

Quella donna non aveva nemmeno trasalito, ed egli aveva pure sperato che per un atto un movimento quasi istintivo si fosse chinata su di lui per dargli un bacio!

Era stato introdotto in uno sgabuzzino buio nella casa del vecchio tessitore. Udiva delle acclamazioni al di fuori, gli pareva di udire anche il rumore del telaio, ma cadde tosto in uno stato di semi incoscienza e il suo cervello si popolò di immagini fantastiche. Rivedeva Nadia in ogni momento, dalla sera in cui, come una sartina innamorata, aveva attraversato Parigi appesa al suo braccio. Ma un ricordo fra tutti dominava: Nadia che nello studio della «Mondial», nel momento del suo trionfo, affondata in una poltrona cercava dei modelli di abiti, mentre egli attendeva invano un grido di entusiasmo davanti alla sua fatica, all'opera che gli era costata tante notti...

Passarono delle ore... e gli giunse di lontano l'eco di una musica lenta e nostalgica. Pensò che avrebbe finito per morire...

Perchè delle strane voci mormoravano dietro la porta? C'era tanto buio là dentro ma scorse tuttavia un'ombra scivolare nel suo ridotto. Credendo che gli portassero del cibo non si mosse.

Ma ad un tratto sentì un corpo aderire al suo, la gola gli si strinse fino a farlo crudelmente soffrire, mentre due labbra brucianti, avide, si incollavano alle sue.

PARTE QUARTA

Rodolfo Hanneman

Jarry entrando nell'hôtel evitò di dirigersi verso l'ascensore, come facevano di solito i viaggiatori.

Egli entrò nella *hall*, prese una bibita ghiacciata. Una folla di mercanti indigeni era nel salone e un gruppo di essi lo circondò. Gli offrivano ogni sorta di servigi o cercavano di vendergli della paccottiglia, come succede in Africa a tutti i viaggiatori, che se non sono accorti a levarsi di torno i mercanti ambulanti vanno a rischio di spendere anche una grossa cifra in cianfrusaglie.

Dopo 10 minuti lo scrittore prese posto nell'ascensore ed entrò senza chiedere permesso nella stanza n. 32, dove Yvette era sprofondata in una poltrona,

(Continua).